

LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

RAPPORTO 2025

Sintesi



Aid to the
Church in Need

ACN INTERNATIONAL

Rapporto pubblicato dalla Fondazione Pontificia **Aiuto alla Chiesa che Soffre**.

L'edizione 2025 rappresenta la XVII edizione del **Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo**, redatto da Aiuto alla Chiesa che Soffre con cadenza biennale. Il rapporto è disponibile in inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese e spagnolo.

Questa edizione è dedicata alla memoria di Attilio Tamburrini (1946–2022), già Direttore di Aiuto alla Chiesa che Soffre – Italia e fondatore del Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo nel 1999.

Direttore editoriale e direttore responsabile: Marta Petrosillo

Presidente del Comitato editoriale e Redattore senior: Mark von Riedemann

Comitato editoriale: Amélie Berthelin, José Luis Bazán, Maria Lozano, Raquel Martín, Dennis Peters, John Pontifex, Marcela Szymanski, Andre Stiefenhofer, Vanessa Bartelt, Irmina Nockiewicz, Roger Kiska

Coordinatrice editoriale: Vanessa Bartelt

I coordinatori regionali includono: Paulina Eyzaguirre, Roger Kiska, Marta Petrosillo

Gli autori includono: Silvan Beer, Francisco Borba Ribeiro Neto, Anton DeWit, Marissa Eckelkamp, Madeleine Enzlberger, Paulina Eyzaguirre, Francesco Leone Grotti, Roger Kiska, Viktor Koskov, Maria Lozano, Shahid Mobeen, John Newton, Marta Petrosillo, Antonella Scott

Revisori editoriali e curatori di stile: Pierre Rossi, Eldred Willey, Joseph Draycott, Ravi Jay Gunnoo, Roger Kiska, Cristina MacGillivray, Irmina Nockiewicz, Fionn Shiner, Andre Stiefenhofer, Bartholomew Townsend

Traduzioni: Filipe D'Avillez, Ravi Jay Gunnoo, Philippe Joas, Mercedes Lucini, Shahid Mobeen, Philip Muller, Sofia Sondergaard, Team Wort-Wahl

Design copertina: Joao Sotomayor @jsdesign.pt

Impaginazione e design grafico: Massimo Fioretti

Stampa: Mancini Edizioni srl - www.manciniedizioni.it

Assistenza amministrativa: Maria Hickl

Esprimiamo la nostra sincera gratitudine al **Dipartimento Progetti di Aiuto alla Chiesa che Soffre ACN** e al suo direttore **Marco Mencaglia** per il prezioso sostegno.

Copyright e citazioni

Salvo diversa indicazione, tutto il materiale contenuto in questa pubblicazione può essere citato senza necessità di ulteriore autorizzazione, a condizione che venga riportato il seguente credito:

«*Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo 2025*, Aiuto alla Chiesa che Soffre Internazionale, ottobre 2025».

Tutte le fotografie utilizzate in questa pubblicazione sono accompagnate da specifici crediti. Si raccomanda di consultare le note relative a ciascuna immagine. Tali fotografie non possono essere riutilizzate né riprodotte senza apposita autorizzazione.

Richieste da parte dei media

Per ulteriori informazioni, si prega di contattare l'ufficio nazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre nel proprio Paese, oppure rivolgersi a Maria Lozano, Responsabile dell'Ufficio Stampa di ACN Internazionale: press@acn-intl.org.

Avvertenze

Nella redazione del *Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo* si è perseguito l'obiettivo di garantire i più elevati standard editoriali. Aiuto alla Chiesa che Soffre riconosce tuttavia che non è stato sempre possibile verificare in modo indipendente tutte le informazioni riportate. Il Rapporto si basa su una pluralità di fonti e presenta casi studio con l'obiettivo di illustrare la natura e la gravità delle violazioni della libertà religiosa. Si raccomanda di non attribuire un significato eccessivo ai singoli episodi riportati, che devono essere considerati come esempi rappresentativi. In numerosi casi, altri esempi avrebbero potuto risultare ugualmente pertinenti.

Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle di Aiuto alla Chiesa che Soffre, ma appartengono agli autori e ai collaboratori che hanno contribuito ai diversi contenuti del rapporto.

Salvo diversa indicazione, tutti i dati sui Paesi e sulla demografia religiosa provengono dalle più recenti informazioni disponibili in: Todd M. Johnson e Brian J. Grim (a cura di), *World Religion Database* (Leiden/Boston: Brill, 2020).

I dati relativi all'indice di Gini sono tratti dalle informazioni più aggiornate disponibili su www.databank.worldbank.org. I dati economici provengono interamente dal Database della Banca Mondiale, incluso il PIL pro capite (corretto in base alla parità di potere d'acquisto per consentire confronti internazionali).

L'indice di Gini misura il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito e dei consumi: un valore pari a 0 indica perfetta uguaglianza, mentre un valore pari a 100 indica massima disuguaglianza.

Per consultare la versione completa della metodologia del Rapporto, si invita a visitare il seguente link:



INTRODUZIONE

25 anni in difesa della libertà religiosa

Regina Lynch, Presidente Esecutivo, Aiuto alla Chiesa che Soffre Internazionale

Il diritto di vivere secondo la propria coscienza e fede è sancito dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Più che una garanzia giuridica, esso rappresenta il cuore della dignità umana, ricordando che ogni persona è **chiamata a cercare la verità, ad accoglierla e a conformare la propria vita ad essa**. Dove questo diritto è rispettato, pace e giustizia possono fiorire; dove è negato, lo spirito umano si affievolisce e la società perde le sue fondamenta.

Da 25 anni, il Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo valuta la condizione di questo diritto fondamentale in 196 Paesi. È l'unico studio globale del suo genere non prodotto da un organismo governativo e, sin dalla sua prima edizione del 1999, ha adottato una prospettiva volutamente universale. Pur essendo redatto da una fondazione cattolica, il Rapporto documenta abusi, violazioni e restrizioni della libertà religiosa ai danni di tutte le comunità religiose. Perché se la libertà religiosa viene negata a un solo gruppo, non esiste vera libertà religiosa per nessuno.

Il Rapporto registra un ampio spettro di violazioni, riflettendo la diversità e la complessità del contesto globale. In alcuni Paesi, tali violazioni si manifestano in forme evidenti, come omicidi, incarcerazioni o la distruzione e confisca di luoghi di culto. Altrove assumono modalità più sottili ma altrettanto dannose: ostacoli burocratici, censura, divieti all'educazione religiosa e discriminazioni sociali. Le cause sono molteplici. L'estremismo religioso continua a generare violenza e coercizione, in particolare in Africa. Minacce analoghe persistono in diverse aree del Medio Oriente e dell'Asia, spesso rafforzate da regimi autoritari, come in Corea del Nord, dove ogni forma di pratica religiosa è severamente repressa. È in crescita anche il nazionalismo etno-religioso, soprattutto in India, dove le comunità minoritarie affrontano pressioni e ostilità crescenti. In America Latina la situazione è peggiorata sensibilmente, con il Nicaragua che rappresenta un caso particolarmente grave per il sistematico attacco contro leader religiosi e istituzioni, inclusa l'espulsione di vescovi, sacerdoti e missionari.

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) è una Fondazione pontificia istituita nel 1947 con la missione di sostenere i cristiani che soffrono e sono perseguitati nel mondo, alleviandone le difficoltà e le privazioni tanto nella vita pastorale quanto nei bisogni materiali. Da oltre 75 anni, grazie alla generosità dei benefattori, i nostri progetti contribuiscono a mantenere viva la fede laddove la Chiesa cattolica è colpita da discriminazione, oppressione e persecuzione. Ogni anno ACN finanzia più di

5.000 progetti in circa 140 Paesi: ricostruzione di chiese, formazione di seminaristi e catechisti, mezzi di trasporto per operatori pastorali, aiuti di emergenza per famiglie sfollate, garantendo la presenza della Chiesa anche nei contesti più difficili. La nostra missione si fonda su tre pilastri: sostegno materiale, preghiera e informazione, attraverso la raccolta e la diffusione di dati affidabili sulla condizione dei cristiani nel mondo – un impegno che trova piena espressione in questo Rapporto.

Portare alla luce la verità sulle violazioni è il primo passo verso il cambiamento. Non basta lamentare l'ingiustizia: è necessario portarla alla luce. Questo Rapporto è dunque al tempo stesso testimonianza e appello all'azione. Ricorda che la lotta per la libertà religiosa non è un principio astratto, ma una realtà quotidiana per milioni di persone. Accanto agli aiuti pastorali e di emergenza, l'edizione di quest'anno propone anche strumenti concreti per sostenere quanti vedono minacciata la propria libertà di credo, perché la solidarietà deve tradursi in azione.

Presentando questa edizione, rinnoviamo il nostro impegno a difendere il diritto alla libertà religiosa per ogni persona, riconoscendolo come una responsabilità condivisa che interpella tutti. Per questo invitiamo ogni lettore a un impegno personale: denunciare le violazioni, diffondere consapevolezza, restare informati, affinché chi soffre a causa della propria fede non sia lasciato solo, nel silenzio e nell'isolamento. Ciascuno deve fare la propria parte, perché dove la libertà religiosa prospera, si rafforzano pace, giustizia e piena dignità della persona umana. **La libertà religiosa non è un privilegio: è un diritto umano fondamentale.**



INDICE

Introduzione	3
Prefazione	5
Risultati principali	6
Focus tematici	
L'evoluzione del jihadismo	8
In fuga da persecuzioni e discriminazioni a sfondo religioso	10
Il modello cubano esportato in Venezuela e Nicaragua	12
Analisi globale 2025	16
Analisi regionali	
Africa sub-sahariana	24
Asia continentale	32
Asia-Pacifico marittima	36
Medio Oriente e Nord Africa	42
Paesi dell'OSCE	48
America Latina e Caraibi	54
Approfondimenti	
Educare alla libertà: insegnare la tolleranza, dare voce alle minoranze	14
Fulani e jihadismo in Africa: tra retaggi storici e manipolazioni	22
Un cambio d'epoca: la libertà religiosa nell'era dell'intelligenza artificiale	30
Il triangolo del Myanmar: gruppi politici, etnici e religiosi	34
Diritto, potere e prassi nel mondo islamico. I molteplici volti della shari'a	40
Persecuzione educata: il peccato di omissione	46
Regimi autoritari e l'asse ideologico della sinistra latinoamericana	52
Papa Francesco e la libertà religiosa: un diritto alla pace	60
Casi studio	
Rollo, Burkina Faso – L'esodo forzato di una comunità cristiana	21
Il ruolo attivo della Chiesa a Cabo Delgado	28
Burkina Faso: la partita per la pace	29
Cina: barriere normative all'educazione religiosa dei minori	38
India: le leggi anti-conversione	39
Il progressivo indebolimento del diritto all'obiezione di coscienza	51
Tra proiettili e benedizioni	59
Tendenze globali della libertà religiosa	62
Fonti	68

PREFAZIONE

“Miriam”*, una cristiana vittima di persecuzione in Pakistan

Erano le sei del mattino quando tutto è iniziato. Io e la mia famiglia eravamo a casa, quando siamo stati svegliati da una folla radunata davanti alla nostra abitazione. Urlavano: «Vi bruceremo, uscite di casa». Eravamo terrorizzati. Le grida si facevano sempre più forti. Accusavano mio nonno di blasfemia.

Mio nonno, come tutti noi, ha cercato di spiegare che non sapevamo di cosa stessero parlando. Non ci hanno voluto ascoltare e hanno cominciato a sfondare porte, muri e finestre. Hanno incendiato la fabbrica di scarpe accanto a casa nostra, di proprietà di mio nonno. Poi hanno fatto irruzione nella mia stanza. Ero fidanzata e prossima al matrimonio: i miei genitori vi avevano collocato mobili, abiti e altri oggetti destinati alla mia dote. La maggior parte è stata rubata, il resto distrutto.

Siamo fuggiti per salvarci la vita. Ci siamo nascosti nel bagno per sei o sette ore, fino a quando la polizia ci ha ordinato di uscire. A quel punto, tutto era devastato: ogni cosa rotta, niente acqua, niente elettricità. Eravamo disperati, cercavamo mio nonno. Ci siamo imbattuti in un uomo riverso a terra, coperto di sangue. Aveva i denti rotti, il naso fratturato e le ossa spezzate. Ci hanno detto che era mio nonno, ma non riuscivamo a crederci. Era talmente ferito che non rispondeva neppure quando lo chiamavamo. Poco dopo, è morto per le ferite riportate. Nel giro di pochi giorni è morta anche mia nonna, consumata dal dolore.

Io, mio nonno e tutta la mia famiglia siamo stati presi di mira a causa della nostra fede. Siamo una minoranza che non fa del male a nessuno, eppure subiamo violenza. Per i cristiani, il Pakistan non è più un luogo sicuro.

La mancanza di libertà religiosa è una piaga che ferisce profondamente famiglie e società intere. La libertà religiosa è parte integrante dell'identità di una persona, di una famiglia, di una comunità. Se viene calpestata, si nega un diritto umano fondamentale. Nel nostro Paese – come in molti altri – la Costituzione riconosce formalmente la libertà religiosa, ma nella

pratica le comunità di fede minoritarie non ne godono. Subiamo discriminazioni, intolleranza e violenza, come dimostra la vicenda di mio nonno e della nostra famiglia. Noi cristiani in Pakistan rispettiamo gli altri e la loro religione, ma spesso non riceviamo lo stesso trattamento.

Per questo io e la mia famiglia siamo molto grati ad Aiuto alla Chiesa che Soffre per aver realizzato il *Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo*. Questo Rapporto non solo mette in evidenza la situazione a livello globale, ma mostra anche come governi e gruppi ne limitino o ne neghino l'esercizio. È un diritto umano dimenticato. Se vogliamo pace e giustizia, dobbiamo garantire la libertà religiosa: i colpevoli devono essere puniti, la legge rispettata, e le persone devono poter esprimere la propria fede, in pubblico e in privato, secondo coscienza e nel rispetto dello Stato di diritto.

Il giorno in cui abbiamo perso mio nonno resterà impresso per sempre nel mio cuore. Possiamo recuperare i nostri beni, possiamo ricostruire la nostra casa, ma non potremo mai riportare in vita mio nonno e mia nonna. Onorando la loro memoria e cercando giustizia per la loro morte, preghiamo affinché questo Rapporto aiuti a comprendere il prezzo terribile che tanti pagano per l'assenza di libertà religiosa: una libertà che, come la nostra testimonianza dimostra, può segnare la differenza tra la vita e la morte.

* Miriam, nome modificato per ragioni di sicurezza, guarda una foto dei suoi nonni.



RISULTATI PRINCIPALI

In un contesto globale caratterizzato da crescente instabilità — dalla guerra in Ucraina al conflitto in Terra Santa, fino all'espansione dell'autoritarismo — la libertà religiosa è sottoposta a pressioni sempre più gravi.

Il Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo 2025 di Aiuto alla Chiesa che Soffre evidenzia come in **62 Paesi** si siano verificate violazioni sistematiche della libertà religiosa: 24 Paesi rientrano nella categoria più grave, ovvero quella di “persecuzione”, e 38 in quella di “discriminazione”. Complessivamente, **oltre 5,4 miliardi di persone** vivono in contesti in cui la libertà di religione o credo è gravemente compromessa.

Queste violazioni riflettono un attacco più ampio ai diritti sanciti dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani — libertà di pensiero, coscienza e religione. Oggi questo diritto fondamentale non solo è sotto pressione, ma rischia progressivamente di essere eroso.

Di seguito i principali risultati relativi al periodo di riferimento (1° gennaio 2023 – 31 dicembre 2024). Tre aspetti centrali sono analizzati in dettaglio negli approfondimenti dedicati: *L'evoluzione del jihadismo, In fuga da persecuzioni e discriminazioni religiose, e Il modello cubano esportato in Venezuela e Nicaragua*.

- 1. Quasi due terzi dell'umanità — oltre 5,4 miliardi di persone — vivono in Paesi in cui si verificano gravi violazioni della libertà religiosa.** I 62 Paesi classificati come in situazione di persecuzione o discriminazione ospitano circa il **64,7 per cento della popolazione mondiale**. Durante il periodo di riferimento, solo due di questi Paesi – Kazakistan e Sri Lanka – hanno mostrato segnali di miglioramento.
- 2. 24 Paesi sono classificati nella categoria più grave: persecuzione.** Violazioni sistemiche e gravi, tra cui violenze, arresti e repressione, colpiscono oltre 4,1 miliardi di persone in Paesi come Cina, India, Nigeria e Corea del Nord. Nel 75 per cento dei casi (18 Paesi su 24), la situazione è peggiorata nel biennio in esame.
- 3. 38 Paesi sono classificati come interessati da discriminazione religiosa, con circa 1,3 miliardi di persone potenzialmente a rischio,** pari al 17,3 per cento della popolazione mondiale. In questi Paesi — tra cui Egitto, Etiopia, Messico, Turchia e Vietnam — i gruppi religiosi affrontano restrizioni sistematiche al culto, alla libertà di espressione e all'uguaglianza giuridica. Sebbene non siano soggette a repressione violenta, le discriminazioni comportano spesso emarginazione e ineguaglianza legale.
- 4. 24 Paesi sono classificati come “sotto osservazione” a causa di segnali d'allarme crescenti** per la libertà religiosa. Tra questi: aumento dell'intolleranza,

erosione delle tutele giuridiche, estremismo religioso e interferenza statale nella vita religiosa. Questo significa che 750 milioni di persone potrebbero essere a rischio di discriminazione religiosa. Nelle mappe delle Analisi Regionali, questi Paesi sono contrassegnati con un simbolo a forma di lente d'ingrandimento.

- 5. L'autoritarismo rappresenta oggi la principale minaccia alla libertà religiosa.** I regimi autoritari impiegano strumenti legali e burocratici per sopprimere la vita religiosa. In Paesi come Cina, Eritrea, Iran e Nicaragua, lo Stato reprime la religione attraverso sorveglianza capillare, norme restrittive e la repressione del dissenso religioso. Il governo autoritario è tra i principali fattori di persecuzione in 19 Paesi e costituisce il fondamento dei modelli di discriminazione in altri 33.
- 6. La violenza jihadista si intensifica, si adatta e destabilizza su una scala senza precedenti.** In 15 Paesi l'estremismo religioso rappresenta uno dei principali fattori di persecuzione, mentre in altri 10 contribuisce a forme di discriminazione. Dal Sahel al Pakistan, reti jihadiste decentralizzate colpiscono sia cristiani sia musulmani che rifiutano l'ideologia estremista. Gruppi come JNIM (*Jama'at Nusrat ul-Islam wa al-Muslimin*) e ISSP (*Provincia del Sahel dello Stato Islamico*) hanno consolidato il proprio controllo nel Sahel, mentre Ansar al-Sunna (ISCAP) in Mozambico e le Forze Democratiche Alleate (ADF) nella Repubblica Democratica del Congo mirano a stabilire un “califfato” per legittimare la loro autorità e la loro ideologia.
- 7. Il nazionalismo religioso cresce e alimenta l'esclusione delle minoranze.** L'identità nazionale è sempre più definita da forme di nazionalismo etno-religioso che erodono i diritti delle minoranze. In India e Myanmar, questo fenomeno si traduce in persecuzioni sistematiche; in Palestina, Israele, Sri Lanka e Nepal genera discriminazioni strutturali. L'India costituisce l'esempio più emblematico di “persecuzione ibrida”, dove strumenti giuridici e violenze di massa convergono contro le comunità minoritarie. Le narrazioni maggioritarie vengono utilizzate come strumenti politici, mentre sistemi legali e amministrativi consolidano condizioni di cittadinanza di seconda classe.
- 8. La persecuzione religiosa alimenta migrazioni forzate e sfollamenti su larga scala.** Milioni di persone sono fuggite da violenze, discriminazioni e assenza di

protezione statale, spesso legate all'intolleranza religiosa. In Nigeria, gli attacchi di militanti fulani radicalizzati hanno devastato villaggi e comunità cristiane, provocando sfollamenti di massa. Nel Sahel — Burkina Faso, Niger, Mali — così come a causa della guerra civile in Sudan, comunità religiose intere sono state sradicate, i loro luoghi di culto distrutti e il loro patrimonio cancellato. La persecuzione religiosa è oggi una delle cause principali, benché spesso trascurate, della crisi globale delle migrazioni forzate.

- 9. Il crimine organizzato prende di mira sistematicamente comunità e leader religiosi.** In contesti di conflitto o in Stati fragili, i gruppi criminali colpiscono istituzioni religiose per affermare il proprio controllo. In Nigeria, Haiti e Messico, il crimine organizzato è un fattore determinante di persecuzione o discriminazione. In America Latina e nell'Africa subsahariana, le chiese sono saccheggiate, i ministri religiosi rapiti o uccisi e le comunità di fede ridotte al silenzio o costrette al silenzio.

- 10. La libertà religiosa è sempre più una vittima collaterale dei conflitti, in un mondo segnato da un'escalation di guerre e tensioni.** Un numero crescente di comunità religiose subisce le conseguenze dirette di conflitti armati — civili, interstatali o regionali. Guerre come quelle in atto in Ucraina, Sudan, Myanmar, Gaza e Nagorno-Karabakh hanno provocato sfollamenti di massa, la chiusura di chiese e attacchi mirati contro comunità religiose, aggravando l'erosione della libertà di credo.

- 11. È aumentato drasticamente il numero di crimini d'odio antisemiti e anti-islamici.** In seguito all'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023 e il conflitto a Gaza, si è registrato un forte incremento di atti antisemiti e anti-islamici in Europa, Nord America e America Latina. In Francia, gli atti antisemiti sono cresciuti del 1.000 per cento e i crimini d'odio contro i musulmani del 29 per cento. In Germania, i reati collegati al conflitto hanno raggiunto quota 4.369, rispetto ai soli 61 del 2022. Sinagoghe e moschee sono state prese di mira, individui aggrediti o minacciati e l'incitamento all'odio si è diffuso online. In molti contesti, le risposte governative sono apparse inadeguate, alimentando timori e insicurezza nelle comunità religiose.

- 12. Gli episodi anti-cristiani crescono nei Paesi occidentali.** In Europa e Nord America è stato registrato un aumento significativo di attacchi contro siti e fedeli cristiani. Nel 2023, in Francia si sono contati

circa 1.000 episodi anti-cristiani, mentre in Grecia oltre 600 casi di vandalismo contro chiese. In Canada, tra il 2021 e l'inizio del 2024, 24 chiese sono state incendiate. Incrementi simili sono stati segnalati anche in Spagna, Italia, Stati Uniti e Croazia, con profanazioni di luoghi di culto, aggressioni al clero e interruzioni di celebrazioni religiose, spesso motivate da ostilità ideologica, attivismo militante o estremismo anti-religioso.

- 13. L'obiezione di coscienza è sempre più minacciata.** Nei Paesi dell'area OSCE il diritto all'obiezione di coscienza subisce restrizioni crescenti. In Armenia, Azerbaigian, Ucraina e Russia, persone che hanno rifiutato il servizio militare per motivi religiosi o etici sono state incarcerate. In democrazie occidentali come il Belgio, istituzioni ispirate dalla fede sono sottoposte a pressioni legali sempre maggiori per fornire servizi come aborto e suicidio assistito, mettendo a rischio la libertà di agire secondo coscienza.

- 14. Intelligenza artificiale e strumenti digitali usati come armi contro i gruppi religiosi.** Tecnologie quali l'intelligenza artificiale e le reti di sorveglianza vengono sempre più impiegate per monitorare, tracciare e sanzionare l'espressione religiosa. In Paesi come Cina, Corea del Nord e Pakistan, governi e attori non statali utilizzano strumenti digitali per censurare, intimidire e criminalizzare i credenti, trasformando la fede in una presunta minaccia alla sicurezza nazionale.

- 15. Doppia vulnerabilità: donne, ragazze e bambine appartenenti a minoranze religiose – anche di soli 10 anni – subiscono abusi sistematici.** Nel periodo in esame sono state documentate gravi violazioni contro donne e ragazze di minoranze religiose, alcune di appena dieci anni. In Paesi come Pakistan, Egitto e Mozambico, le vittime sono state rapite, costrette alla conversione e al matrimonio forzato. Centinaia di questi casi si ripetono ogni anno, restando in gran parte impuniti.

- 16. Pur in un contesto di crescente limitazione della libertà religiosa, le comunità religiose hanno mostrato una resilienza incrollabile, operando come promotrici di pace e fornitrici di assistenza pastorale e d'emergenza.** Malgrado persecuzioni e restrizioni, le comunità religiose dimostrano straordinaria resilienza, promuovendo iniziative di pace e offrendo assistenza umanitaria e pastorale. Dalla regione di Cabo Delgado in Mozambico al Burkina Faso, esperienze interreligiose mostrano come la libertà religiosa possa fungere da fondamento di unità e garanzia di dignità umana. In questo impegno, l'educazione svolge un ruolo cruciale, rafforzando la coesione sociale e valorizzando culturalmente ed economicamente i gruppi minoritari.

L'evoluzione del jihadismo

Francesco Marone

Negli ultimi anni, il jihadismo globale è entrato in una nuova fase di evoluzione transnazionale. La caduta del "califfato" territoriale dello Stato Islamico (IS o Daesh) in Iraq e Siria nel 2019 non ha segnato la fine di questa minaccia complessa. Le principali formazioni jihadiste come lo Stato Islamico e al-Qaeda, pur prive di una leadership centrale unificata, hanno continuato a perseguire i propri obiettivi.

Inoltre, in varie regioni, i loro affiliati hanno dimostrato, seppure in misura diversa, una significativa capacità di adattamento, ridefinendo le proprie agende in base a rivendicazioni specifiche e a contesti locali. Lo Stato Islamico ha combinato elementi di coordinamento centrale con un'ampia autonomia regionale¹. In Occidente, invece, la minaccia jihadista si manifesta soprattutto attraverso cellule autonome di piccole dimensioni e attori solitari.

I gruppi jihadisti hanno cercato di sfruttare opportunità emergenti, come il conflitto tra Hamas e Israele scoppiato nel 2023², utilizzando sia per finalità propagandistiche che strategiche.

Le trasformazioni del jihadismo risultano particolarmente evidenti in Medio Oriente e in

Africa, dove tali gruppi si sono adattati a nuove circostanze, con gravi conseguenze per le popolazioni civili, comprese le comunità cristiane.

Il Medio Oriente resta un teatro cruciale per il jihadismo. Dopo la caduta del suo autoproclamato "califfato", lo Stato Islamico ha adottato prevalentemente tattiche di insurrezione a bassa intensità, creando cellule clandestine particolarmente attive nelle aree rurali della Siria centrale e del nord dell'Iraq.

Inoltre dopo il crollo improvviso del regime del Presidente Bashar al-Assad nel dicembre 2024, alcuni gruppi jihadisti hanno cercato di destabilizzare il nuovo governo siriano, anch'esso legato ad al-Qaeda. Un esempio è rappresentato dall'attacco suicida del 22 giugno 2025 alla chiesa di Mar Elias a Damasco, rivendicato dal gruppo jihadista Saraya Ansar al-Sunnah³.

La minaccia si è manifestata anche nei Paesi vicini. In Turchia, il 28 gennaio 2024, un assalto armato dello Stato Islamico contro la chiesa cattolica di Santa Maria a Istanbul ha interrotto un lungo periodo di inattività operativa dell'organizzazione nel Paese. Simili attacchi, diretti contro i fedeli cristiani, confermano la persistente ostilità jihadista nei confronti delle minoranze religiose, anche in contesti non comunemente percepiti come zone di conflitto attivo.

L'attacco mortale condotto a Istanbul e rivendicato dallo Stato Islamico è stato quasi certamente perpetrato dalla sua branca afghana, la Provincia del Khorasan (ISKAP). Negli ultimi anni, questa sofisticata "provincia" ha ampliato significativamente la propria proiezione transnazionale, non soltanto attraverso campagne propagandistiche multilingue, ma anche mediante operazioni violente in diversi Paesi, tra cui il grave attentato in una sala concerti nei pressi di Mosca, il 22 marzo 2024.

Parallelamente, l'Africa è emersa come il teatro più letale dell'attività jihadista. Nella regione del Sahel, la tendenza prevalente è rappresentata dall'espansione delle operazioni di Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM), una potente affiliata di al-Qaeda, accompagnata da una recrudescenza dell'attività dello Stato Islamico (ISSP)⁴.

La situazione risulta allarmante anche in Africa occidentale, dove gruppi jihadisti come la Provincia dell'Africa Occidentale dello Stato Islamico (ISWAP) e Boko Haram restano attivi. L'ISWAP, in particolare, ha istituito strutture di governance quasi statali in alcune aree del bacino del Lago Ciad.

In Africa centrale, le Forze Democratiche Alleate (ADF), affiliate allo Stato Islamico, hanno mostrato notevole resilienza nonostante pesanti perdite. Il loro attacco a una

chiesa cattolica nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, durante una veglia notturna il 27 luglio 2025, è stato uno dei numerosi episodi che confermano un persistente modello di violenza anticristiana.

In Africa orientale, al-Shabaab, affiliato ad al-Qaeda, continua a mantenere il controllo di ampie aree del sud e del centro della Somalia, mentre nel Puntland si è consolidata la presenza della Provincia somala dello Stato Islamico.

Oltre a questi epicentri, altre aree del continente, come il nord del Mozambico, suscitano gravi preoccupazioni. Qui lo Stato Islamico e al-Qaeda cercano di sfruttare le fragilità strutturali, tra cui carenze di governance, tensioni sociali e difficoltà economiche. Tra le due organizzazioni prevale tuttavia una dinamica competitiva che, nelle zone di sovrapposizione operativa, ha spesso condotto a scontri diretti per il reclutamento, l'influenza e il controllo territoriale.

In conclusione, il jihadismo non ha subito un ridimensionamento significativo negli ultimi anni; al contrario, si è adattato e trasformato. La minaccia rimane globale e si articola attraverso una rete ramificata di gruppi e attori individuali. Particolarmente allarmante è il persistente — e in alcuni casi crescente — accanimento contro le comunità cristiane, i cui attacchi non costituiscono episodi isolati ma l'espressione di una logica settaria profondamente radicata che continua ad alimentare il jihadismo contemporaneo.



Fotogramma tratto da un video diffuso dallo Stato Islamico della provincia dell'Africa occidentale (ISWAP).

In fuga da persecuzioni e discriminazioni a sfondo religioso

José Luis Bazán, PhD

Oltre 123 milioni di persone nel mondo sono state costrette ad abbandonare le proprie case. Di queste, 73,5 milioni risultano sfollati interni, mentre le restanti hanno cercato protezione internazionale in altri Stati in qualità di rifugiati⁵. La persecuzione e la discriminazione religiosa rappresentano fattori persistenti che alimentano questo vasto fenomeno.

Più di 1,3 milioni di rohingya, in prevalenza musulmani, hanno abbandonato il Myanmar a causa delle violenze sistematicamente perpetrate nei loro confronti⁶. Prima dello scoppio della guerra civile in Siria, che dura da tredici anni, i cristiani costituivano circa il dieci per cento della popolazione; oggi rappresentano solo il due o tre per cento⁷. Un destino analogo ha colpito i cristiani in altri Paesi del Medio Oriente, come l'Iraq, dove la comunità è stata decimata: da circa 1,5 milioni di fedeli prima dell'intervento della coalizione internazionale del 2003 si è ridotta agli attuali 150.000-250.000⁸, molti dei quali sono stati costretti a rifugiarsi nella regione autonoma del

Kurdistan⁹. Negli anni Settanta la popolazione indù e sikh in Afghanistan contava circa 700.000 persone; nel 1992 era già diminuita a 220.000 e, nel 2021, dopo il ritorno al potere dei Talebani, ne rimanevano meno di cento¹⁰.

Nell'Africa subsahariana, milioni di persone sono state costrette alla fuga a seguito degli attacchi di diversi gruppi jihadisti. In Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad, oltre tre milioni di persone risultano sfollate internamente, mentre più di due milioni hanno cercato rifugio nei Paesi limitrofi¹¹. Gli attacchi terroristici rappresentano la principale causa di questi sfollamenti di massa¹². In Burkina Faso, le vittime principali degli islamisti radicali sono i musulmani che non condividono ideologicamente o tatticamente l'estremismo militante, assieme all'ampia comunità cristiana del Paese, ex colonia francese¹³.

In Pakistan, le minoranze religiose non sono soltanto esposte a violenze mirate, ma anche a una discriminazione strutturale che rende la loro vita insostenibile e spinge molti a emigrare¹⁴.

Le cause alla base delle richieste di asilo variano in base alle regioni e alle comunità religiose coinvolte, ma si possono individuare tre matrici principali di persecuzione religiosa: il jihadismo, i regimi autoritari e il nazionalismo etno-religioso radicale.

Quando una persona nutre un fondato timore di essere perseguitata per motivi religiosi e non può, o non vuole, restare o tornare nel proprio Paese, rientra nella definizione di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951 e del suo Protocollo del 1967 (art. 1, A, 2)¹⁵. Anche in assenza di persecuzioni dirette, ma in presenza

di restrizioni discriminatorie o di intolleranza da parte delle autorità o della società, è possibile in alcuni casi ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato¹⁶. Lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale qualifica lo sfollamento forzato mediante espulsione o altri atti coercitivi come crimine contro l'umanità (art. 7, 2, d), mentre l'"ordinare lo sfollamento della popolazione civile per ragioni legate al conflitto" è classificato come crimine di guerra (art. 8, 2, e, viii)¹⁷.

La persecuzione e la discriminazione di matrice religiosa, perpetrate da attori statali o non statali, spingono le vittime ad abbandonare le proprie terre d'origine, cancellando un'eredità storica spesso secolare e contribuendo all'erosione del pluralismo religioso. Questo processo, oltre a svuotare le comunità minoritarie, favorisce un crescente settarismo, accentuando il divario con le regioni del mondo in cui esiste una consolidata coesistenza tra fedi diverse.

In alcuni casi, chi cerca asilo per motivi religiosi si trova ad affrontare nuove forme di discriminazione e intolleranza nei Paesi di accoglienza, provenienti sia da altri richiedenti asilo, sia da membri di comunità etniche o religiose differenti. Ciò riguarda in particolare i convertiti al Cristianesimo e i cristiani provenienti da Paesi a maggioranza islamica, che subiscono molestie nei centri di accoglienza per aver praticato la propria fede o per non aver osservato precetti islamici, come il digiuno durante il Ramadan¹⁸. Le richieste di asilo dei cristiani convertiti vengono spesso respinte poiché le autorità fondano la loro valutazione sulla scarsa conoscenza della teologia cristiana, anziché sulla sincerità delle convinzioni religiose, con il rischio che il rimpatrio forzato equivalga a una condanna a morte¹⁹.



© AFD via Gettyimages

Uomini, donne e bambini rohingya costretti a fuggire dal Myanmar in cerca di protezione in Bangladesh.

Il modello cubano e la sua esportazione in Venezuela e Nicaragua

I regimi autoritari di tutto il mondo hanno sempre più spesso posto la repressione della religione al centro delle proprie strategie di consolidamento del potere. Attraverso meccanismi di sorveglianza, leggi restrittive e il silenziamento delle voci dissenzianti, le comunità religiose vengono subordinate all'autorità statale e private della loro autonomia. Questa dinamica costituisce una delle principali cause di persecuzione in 19 Paesi e alimenta forme di discriminazione in altri 33. Tale modello si è radicato anche in America Latina, dove i progetti autoritari di Cuba, Venezuela e Nicaragua presentano sorprendenti analogie nella regolamentazione e nella repressione della vita religiosa.

La Rivoluzione cubana del 1959 ha dato origine al regime autoritario più longevo delle Americhe. Fondato sulla concentrazione del potere in un partito unico e sulla soppressione del pluralismo politico, il modello cubano si basa sul controllo totale della società. Questo si è tradotto in decenni di repressione, sorveglianza e marginalizzazione della Chiesa, percepita come una minaccia allo Stato socialista.

Lungi dall'essere circoscritto a Cuba, tale modello è stato replicato, pur con delle varianti, in Venezuela e Nicaragua, dove emergono dinamiche simili di repressione, cooptazione istituzionale, erosione delle libertà fondamentali e intensificazione della persecuzione contro leader e comunità che mantengono una voce critica o profetica.

Il modello cubano: la religione subordinata all'ideologia statale

A Cuba, la libertà religiosa è storicamente subordinata agli interessi del Partito Comunista. La Costituzione riconosce il marxismo-leninismo come ideologia di Stato, e ogni manifestazione di fede deve conformarsi a questo principio. Sebbene negli ultimi decenni si siano registrati alcuni segnali di apertura, il controllo rimane rigido e le comunità religiose sono ancora sottoposte a stretta sorveglianza²⁰.

Dopo la rivoluzione, l'educazione confessionale fu abolita, la presenza delle Chiese nella vita sociale soppressa e i leader religiosi emarginati o sottoposti al controllo

dell'apparato statale. La strategia combina cooptazione, sorveglianza e criminalizzazione, relegando le comunità religiose a un ruolo subordinato nella struttura statale. La repressione non è solo coercitiva, ma anche simbolica: lo Stato si attribuisce la rappresentanza del bene comune, delegittimando ogni voce dissenziente – comprese quelle religiose – e creando un ecosistema chiuso in cui il pluralismo è visto come una minaccia²¹.

Esportazione del modello: controllo, sorveglianza e dissuasione

La proiezione internazionale del modello cubano si manifesta in modo particolarmente evidente in Venezuela e Nicaragua. Oltre all'affinità ideologica, si rileva un deliberato trasferimento di metodi di controllo politico, giuridico e religioso²². L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha denunciato la presenza di agenti cubani coinvolti in attività di intelligence e repressione in entrambi i Paesi, nonché l'adozione di pratiche istituzionali ispirate al sistema cubano²³.

I tre regimi condividono elementi strutturali comuni: la concentrazione del potere nelle mani di élite politico-familiari, la cooptazione del potere giudiziario, la censura dei media e la criminalizzazione sistematica del dissenso²⁴. In questo contesto, la libertà religiosa è stata sottoposta a un parallelo processo di erosione, in particolare nei settori ecclesiali che mantengono una voce critica contro l'abuso di potere.

Per limitare l'autonomia delle comunità religiose, i tre regimi impiegano metodi analoghi²⁵. In primo luogo, impongono l'obbligo di registrazione delle organizzazioni religiose, così da permettere allo Stato di supervisionarle e condizionarne l'operato. Successivamente, monitorano le chiese, gli eventi liturgici, i leader e le attività sociali, soprattutto quando possono incidere sull'opinione pubblica o impegnarsi nella difesa dei diritti umani.

Parallelamente, i regimi ricorrono a campagne di diffamazione e pressioni mediatiche nei confronti dei leader religiosi critici, spesso tramite canali statali o para-statali. Al tempo stesso, cooptano figure compiacenti e promuovono la nascita di una "Chiesa filogovernativa" che sostenga la narrazione del regime, mentre i leader indipendenti sono oggetto di criminalizzazione, intimidazioni legali o espulsioni. Sul piano narrativo, la propaganda dipinge le comunità di fede come una minaccia all'ordine nazionale e al bene comune. Infine, la mobilità del personale religioso viene limitata attraverso ostacoli alla concessione dei visti per membri del clero straniero, divieti d'ingresso per missionari ed espulsioni di sacerdoti o pastori, consolidando così un controllo capillare sulla vita religiosa e sulla sua influenza sociale²⁶.

Venezuela: il divario tra garanzie costituzionali e restrizioni religiose

Dall'ascesa al potere di Hugo Chávez nel 1999, e con intensità ancora maggiore sotto Nicolás Maduro, il



Murale all'Avana raffigurante tre figure rivoluzionarie: Julio Antonio Mella, Camilo Cienfuegos e Che Guevara.

Venezuela si è progressivamente consolidato come regime autoritario, stretto da profondi legami con Cuba. Il riconoscimento costituzionale della libertà religiosa e le frequenti espressioni di fede cristiana dello stesso Chávez hanno convissuto con pratiche sistematiche di intimidazione, sorveglianza, ostacoli legali, restrizioni agli eventi pubblici e campagne diffamatorie veicolate dai media statali.

Lo Stato ha incoraggiato la creazione di una "Chiesa filogovernativa", allineata al proprio discorso ideologico, mentre ha limitato l'attività pastorale di realtà ecclesiali che accompagnano le comunità emarginate o denunciano la repressione. Questa strumentalizzazione della religione mira a disattivare la funzione profetica delle Chiese, neutralizzandole come attori sociali autonomi. La presenza di consiglieri cubani negli apparati di sicurezza venezuelani ha contribuito a replicare i meccanismi di controllo ideologico e religioso già sperimentati a L'Avana²⁷.

Nicaragua: repressione sistematica e criminalizzazione della Chiesa²⁸

Il Nicaragua rappresenta un'accentuazione di questa dinamica. Dalla sua rielezione nel 2007, il presidente Daniel Ortega ha instaurato un regime monopartitico che ha assunto un atteggiamento apertamente ostile nei confronti della Chiesa cattolica e di altre confessioni critiche.

Il governo ha espulso membri del clero, confiscato beni ecclesiastici, vietato processioni e celebrazioni pubbliche, e incarcerato religiosi che hanno denunciato la repressione statale. La narrativa ufficiale dipinge la Chiesa come nemica dello Stato e della sovranità nazionale, escludendo le comunità di fede dalla sfera pubblica e

riducendo la loro azione pastorale a una dimensione puramente cerimoniale, se non clandestina.

La repressione religiosa in Nicaragua non è soltanto ideologica, ma anche strutturale: il controllo sulla registrazione delle organizzazioni religiose, la censura, la sorveglianza da parte della polizia, l'espulsione del clero straniero e l'uso di leggi antiterrorismo contro i leader ecclesiali costituiscono un sistema deliberato di criminalizzazione della fede attiva, analogo a quello impiegato a Cuba.

Migrazioni: l'impatto sulle Chiese e la disgregazione delle comunità

L'esportazione del modello cubano ha contribuito a generare crisi migratorie senza precedenti. Tra il 2022 e il 2023, Cuba ha registrato un'emigrazione massiccia di 1,8 milioni di persone (pari al 18 percento della popolazione), riducendo la popolazione complessiva a 8,6 milioni²⁹. Il Nicaragua ha conosciuto un esodo di oltre 719.000 persone tra il 2018 e il 2023, equivalente al 22 percento della popolazione totale³⁰. Il Venezuela affronta la più grave crisi migratoria dell'America Latina, con oltre 7,7 milioni di emigrati dal 2014, circa il 25 percento della popolazione³¹.

Le cause alla base di queste migrazioni di massa sono comuni e includono gravi crisi economiche, repressione politica e pesanti restrizioni alle libertà fondamentali, compresa la libertà religiosa. Questo esodo acuisce il deterioramento della libertà religiosa, svuotando le comunità dei loro membri più attivi e critici, indebolendo le strutture interne e consolidando un ambiente sempre più controllato da regimi autoritari.

Educare alla libertà: insegnare la tolleranza, rafforzare le minoranze

Marielle Boutros

L'istruzione rappresenta un fattore decisivo nella formazione dei valori, delle percezioni e delle capacità sociali dei futuri cittadini. Durante gli anni di formazione, la scuola si configura come un microcosmo della società, in cui i bambini sperimentano cooperazione e competizione, inclusione ed esclusione, giustizia e ingiustizia. Oltre all'acquisizione di competenze accademiche, gli studenti imparano a confrontarsi con la diversità, a gestire le differenze e a comprendere le responsabilità legate alla convivenza civile.

Queste esperienze precoci plasmano la loro visione del mondo, influenzano la futura partecipazione alla vita pubblica e incidono sul modo in cui si rapporteranno a persone di fedi diverse. L'istruzione, pertanto, non è soltanto un'attività intellettuale, ma può diventare uno dei principali motori della coesione sociale e del rispetto della dignità umana. Può costituire uno degli strumenti più efficaci per promuovere la libertà religiosa e garantire il riconoscimento dell'eguale dignità, coscienza e valore di ogni persona. Tale riconoscimento non è innato, ma deve essere insegnato e interiorizzato.

In un mondo polarizzato dalla paura, l'educazione può rappresentare lo spazio in cui può mettere le proprie radici una cultura della pace e del rispetto reciproco. Una classe, quando è improntata ai valori dell'apertura, della responsabilità e della cura, diventa non solo luogo di apprendimento, ma anche di formazione del carattere.

L'educazione e la tutela della libertà religiosa

La libertà religiosa prospera laddove gli individui imparano a relazionarsi con rispetto verso chi professa credenze diverse. Le scuole che promuovono pensiero critico ed empatia preparano gli studenti a respingere l'intolleranza e a resistere alle narrazioni estremiste. Ciò risulta particolarmente rilevante per la tutela delle comunità minoritarie, spesso vittime di discriminazione ed emarginazione.

Quando le minoranze hanno accesso a un'istruzione di qualità—specialmente in contesti inclusivi e pluralistici—dispongono di strumenti più adeguati per difendere i propri diritti, contribuire allo sviluppo socio-economico delle loro comunità e preservare la propria identità culturale e religiosa. L'educazione svolge dunque una duplice funzione: salvaguardare le libertà fondamentali e favorire uno sviluppo equo.

In contesti statali fragili o segnati da conflitti, la scuola può inoltre contribuire ad attenuare le cause della discriminazione religiosa, favorendo esperienze condivise tra bambini di diverse provenienze. Un'esposizione precoce alla diversità aiuta a decostruire stereotipi prima che si radichino, formando generazioni più propense alla collaborazione interreligiosa.

Il caso del Libano

Il Libano, uno dei Paesi più religiosamente eterogenei del Medio Oriente, costituisce un esempio emblematico. Con 18 comunità religiose ufficialmente riconosciute, il Paese dei Cedri ha storicamente mantenuto un modello di convivenza raro nella regione. Al centro di tale convivenza si collocano le scuole cattoliche, che da decenni offrono spazi sicuri di apprendimento condiviso, scambio culturale e amicizia interreligiosa.

In questi istituti, studenti cristiani e musulmani non soltanto seguono lo stesso programma scolastico,

ma condividono esperienze quotidiane di rispetto e dialogo. Crescono insieme, conoscendo le reciproche tradizioni, valori e credenze non attraverso i libri, ma mediante relazioni umane autentiche. Questa quotidianità favorisce la comprensione reciproca e mette in discussione i pregiudizi.

La grave crisi che oggi attraversa il Libano minaccia la sopravvivenza di queste scuole. La loro chiusura comprometterebbe la formazione spirituale di un'intera generazione, minerebbe la vita comunitaria e accelererebbe il declino demografico della comunità cristiana. La loro assenza rischierebbe di aprire la strada a istituzioni prive di basi etiche o ad attori radicali, mettendo a repentaglio decenni di coesistenza interreligiosa e alimentando sfiducia, polarizzazione ed estremismo.

Una sfida globale

La necessità di proteggere e rafforzare un'istruzione inclusiva costituisce oggi una sfida globale. Dal Sud-Est asiatico all'Africa subsahariana, dal Medio Oriente all'America Latina, le comunità religiose minoritarie affrontano spesso barriere strutturali nell'accesso all'istruzione: scarsità di scuole nei territori in cui risiedono, programmi scolastici che escludono o distorcono la loro storia, oppure pressioni sociali che scoraggiano la frequenza scolastica—soprattutto per le bambine e le ragazze. In alcuni contesti, restrizioni legali limitano esplicitamente l'educazione religiosa o l'espressione pubblica delle fedi minoritarie, minando il diritto dei minori a conoscere e trasmettere le proprie tradizioni.

Un'istruzione inclusiva, fondata sul rispetto dei diritti umani, prepara gli studenti a difendere non solo i propri diritti, ma anche quelli degli altri—una garanzia essenziale per prevenire il passaggio dal pregiudizio alla persecuzione.



© ismael Martinez Sanchez / ACN

L'istruzione e lo sviluppo socio-economico delle minoranze

Per le minoranze religiose, l'accesso a un'istruzione di qualità rappresenta anche una via di progresso socio-economico, contribuendo a ridurre la povertà e ad accrescere la loro presenza nei settori professionali, nelle istituzioni pubbliche e nella vita politica. L'istruzione promuove l'indipendenza economica, che a sua volta rafforza la capacità delle minoranze di rivendicare i propri diritti senza timore di ritorsioni o di dipendenza dai gruppi dominanti.

Investire nella speranza

Sostenere scuole impegnate in modo esplicito nell'inclusività, nella formazione etica e nel dialogo interreligioso costituisce un investimento strategico per la stabilità sociale. Per le minoranze, l'accesso a tali contesti rappresenta al tempo stesso uno scudo contro la discriminazione e una porta d'ingresso verso l'autonomia economica e sociale.

Preservare e ampliare questi spazi educativi non è soltanto una questione accademica o di sviluppo: è un imperativo morale e una necessità strategica per costruire società pluralistiche, resilienti e giuste. È in questa speranza che si deve investire.

Alunne della St. Michael's Secondary School di Karachi, Pakistan.

Nell'immagine in alto, dei bambini durante un'attività di gruppo presso la scuola primaria delle Suore Antonine a Dekwaneh, Beirut, Libano.



© ACN

Marta Petrosillo

La libertà religiosa è un diritto umano fondamentale, sancito dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Se viene negata a un gruppo, essa è potenzialmente negata a tutti. Questo diritto si colloca al cuore della nostra comune umanità — eppure, come evidenzia il presente Rapporto, troppo spesso esso appare più come un privilegio che come una garanzia effettiva.

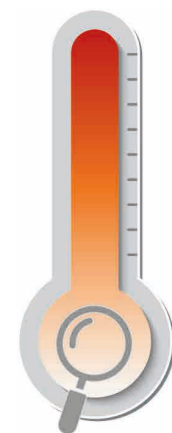
Il biennio 2023–2024 è stato segnato da un acuirsi delle tensioni globali: conflitti geopolitici, rafforzamento dei regimi autoritari, crescita delle disuguaglianze e progressivo indebolimento delle norme democratiche. Lo scoppio della guerra tra Hamas e Israele nell'ottobre 2023 ha innescato una nuova ondata di violenza in Medio Oriente, con significative ripercussioni sulla diplomazia internazionale e sugli equilibri regionali. Parallelamente, la guerra in Ucraina è proseguita senza prospettive di soluzione, aggravando le tensioni tra Est e Ovest e contribuendo alla crisi energetica e alimentare globale. In Africa, una serie di colpi di Stato militari — unita al ritiro delle missioni internazionali di peacekeeping da Paesi come Mali e Repubblica Centrafricana — ha favorito l'espansione della violenza jihadista nel Sahel e oltre. Nel Pacifico indo-occidentale, le tensioni attorno a Taiwan e al Mar Cinese Meridionale hanno reso più evidente la crescente rivalità strategica tra Stati Uniti e Cina.

Anche la libertà religiosa non è rimasta immune da questi sconvolgimenti. In tutti i continenti, dai grandi centri urbani alle aree rurali marginalizzate, individui e comunità continuano a subire minacce e pressioni per il solo fatto di praticare, professare o identificarsi con una determinata religione.

L'edizione 2025 del *Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo* analizza queste dinamiche complesse e interconnesse, che oggi mettono a rischio la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. I Paesi sono suddivisi in quattro categorie, a seconda della gravità delle violazioni riscontrate. La categoria *Persecuzione* si riferisce a contesti in cui si verificano atti gravi e ripetuti di violenza o vessazione, spesso perpetrati con impunità. La categoria *Discriminazione* riguarda Paesi in cui si riscontrano limitazioni legali o sociali che restringono ingiustamente i diritti di specifici gruppi religiosi. La categoria *Sotto osservazione* comprende gli Stati che mostrano segnali iniziali di violazioni gravi e richiedono un attento monitoraggio. Infine, sono considerati *Conformi* gli Stati che, nel complesso, rispettano gli standard internazionali in materia di libertà religiosa.

In totale, **62 Paesi risultano soggetti a persecuzione o discriminazione religiosa**. Tali nazioni ospitano complessivamente circa **5,4 miliardi di persone**, pari al **64,7 per cento della popolazione mondiale**. Il che significa

La categorizzazione del presente Rapporto mette in evidenza la gravità della situazione:



- ◀ **24 Paesi** rientrano nella categoria **Persecuzione**, a causa di gravi forme di oppressione o repressione violenta.
- ◀ **38 Paesi** sono classificati nella categoria **Discriminazione**, con pressioni legali e sociali che limitano l'esercizio della religione.
- ◀ **24 Paesi** sono posti nella categoria **Sotto osservazione**, in quanto presentano segnali preoccupanti di minacce emergenti.

che **quasi due persone su tre** vivono dunque in contesti in cui la libertà religiosa è seriamente compromessa.

Persecuzione

Secondo il Rapporto, 24 Paesi sono classificati come soggetti a persecuzione religiosa. Tra questi figurano nazioni densamente popolate come India e Cina, nonché Stati segnati da conflitti o da regimi autoritari quali Afghanistan, Nigeria, Corea del Nord ed Eritrea. Complessivamente, essi contano circa **4,1 miliardi di abitanti, ovvero più della metà della popolazione globale, costretta a vivere in contesti caratterizzati da gravi violazioni della libertà religiosa**.

La natura della persecuzione varia a seconda dei contesti nazionali. In **otto Paesi** - Afghanistan, Bangladesh, Libia, Maldive, Nigeria, Pakistan, Sudan e Yemen - essa scaturisce dalla combinazione tra **autoritarismo ed estremismo religioso**. In altre **sette nazioni** - Cina, Eritrea, Iran, Nicaragua, Corea del Nord, Arabia Saudita e Turkmenistan - la causa principale è invece un **controllo statale di carattere autoritario**. In **sette Paesi** - Burkina Faso, Camerun, Mali, Niger, Somalia, Mozambico e Repubblica Democratica del Congo, la persecuzione deriva soprattutto dall'**estremismo religioso**. In India e Myanmar, infine, essa si manifesta come risultato della **convergenza tra autoritarismo e nazionalismo etno-religioso**.

Discriminazione

Il Rapporto 2025 individua **38 Paesi in cui si riscontrano forme sistematiche di discriminazione religiosa**. Tra essi vi sono Egitto, Etiopia, Messico, Turchia e Vietnam, insieme ad altri Stati in cui le minoranze religiose subiscono restrizioni di natura legale, politica o sociale che limitano la libertà di credo e di culto. Nel complesso, questi Paesi comprendono circa 1,3 miliardi di abitanti,

pari al 17,3 per cento della popolazione mondiale. Pur non essendo esposti a forme di persecuzione sistematica, molte persone continuano a subire discriminazioni ricorrenti, che si traducono in un accesso limitato ai luoghi di culto, in vincoli all'espressione religiosa e in disparità nell'applicazione della legge.

Le cause della discriminazione sono molteplici e non uniformi. In 28 Paesi è possibile individuare un fattore prevalente. Il più frequente è l'**autoritarismo**, presente in 24 nazioni, tra cui Algeria, Malaysia, Venezuela e Turchia, dove il controllo statale riduce gli spazi di pluralismo religioso. In Ciad, la discriminazione è alimentata principalmente dall'estremismo religioso, ad Haiti e in Messico si lega alla criminalità organizzata, mentre in Nepal deriva dal nazionalismo etno-religioso.

In altri 10 Paesi convivono più cause di discriminazione. In Egitto, Giordania, Iraq, Kuwait, Oman, Siria e Thailandia si osserva una commistione tra autoritarismo ed estremismo religioso. In Israele e Palestina si sovrappongono nazionalismo etno-religioso ed estremismo, mentre in Sri Lanka essa è determinata dall'interazione tra autoritarismo e nazionalismo etno-religioso.

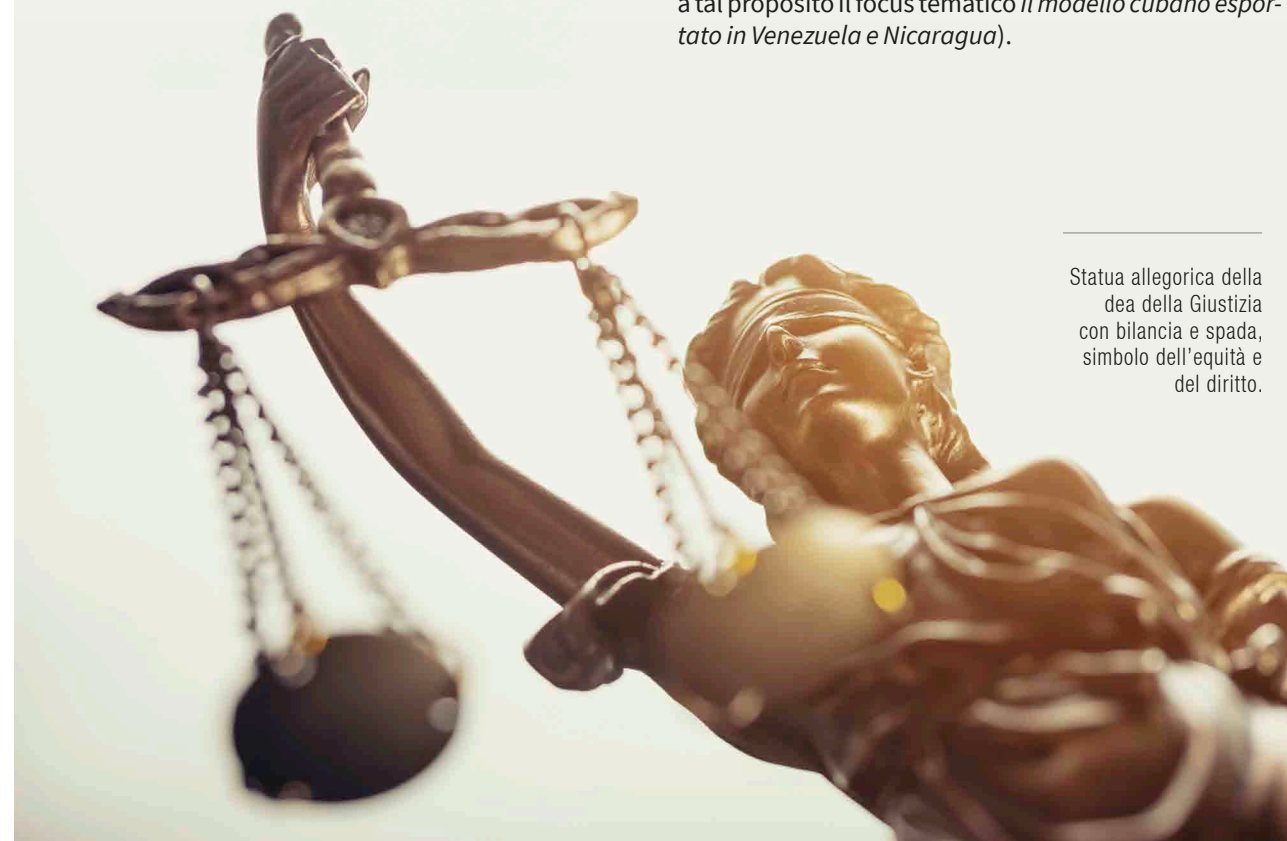
Sotto Osservazione

Ventiquattro Paesi sono classificati come “sotto osservazione” a causa dell'emergere di minacce alla libertà religiosa. In queste nazioni - tra cui figurano Cile, Indonesia, Kenya e Russia - vivono complessivamente

oltre 750 milioni di persone, pari a circa il 9,3 per cento della popolazione mondiale. Pur non registrando al momento forme gravi di persecuzione o discriminazione, tali Stati mostrano segnali preoccupanti, come il rafforzamento dell'autoritarismo, l'indebolimento delle garanzie giuridiche e l'acuirsi dell'intolleranza religiosa. La loro inclusione evidenzia la necessità di un monitoraggio costante e di misure preventive. Particolarmente rilevante è il caso di **Messico, Federazione Russa e Ucraina** che nell'edizione 2023 del Rapporto figuravano in questa categoria e risultano ora inseriti tra i Paesi soggetti a discriminazione.

Controllo autoritario e repressione a livello giuridico

Un quadro regionale di rilievo emerge proprio in **America Latina**, dove numerosi Paesi oggi classificati come soggetti a Discriminazione o Persecuzione — tra cui **Cuba, Haiti, Messico, Nicaragua e Venezuela** — e altri come **Bolivia, Cile, Colombia e Honduras**, inseriti nella categoria Sotto Osservazione, presentano un comune allineamento politico o ideologico con il Foro di São Paulo. Questa coalizione transnazionale di partiti e movimenti di sinistra è spesso associata a tendenze autoritarie, restrizioni delle libertà civili e controllo ideologico delle istituzioni pubbliche. In tali contesti, la libertà religiosa viene limitata dalla politicizzazione della religione, da pressioni sulle Chiese considerate critiche verso il governo e da vincoli imposti alle organizzazioni religiose attive nei settori dell'istruzione, dell'assistenza sociale e dell'aiuto umanitario. Tale correlazione suggerisce che l'erosione delle garanzie democratiche e l'inasprimento ideologico costituiscano fattori determinanti nel deterioramento della libertà religiosa nella regione (si veda a tal proposito il focus tematico *Il modello cubano esportato in Venezuela e Nicaragua*).



Statua allegorica della dea della Giustizia con bilancia e spada, simbolo dell'equità e del diritto.

Anche in altre parti del mondo, i governi continuano a utilizzare leggi e burocrazia come strumenti di controllo e repressione dell'espressione religiosa. In Asia, le campagne di sinizzazione promosse dalla **Cina** impongono alle comunità musulmane uigure e ai gruppi cristiani un rigido conformismo ideologico. Le normative introdotte nel 2024 stabiliscono che tutti i luoghi di culto debbano aderire esplicitamente ai “valori del socialismo”, mentre le comunità tibetane e musulmane subiscono la ridenominazione forzata dei villaggi, detenzioni arbitrarie e la distruzione di spazi religiosi. Particolarmente preoccupanti sono le leggi che vietano l'educazione religiosa dei minori e ne limitano la partecipazione alla vita religiosa (si veda a tal proposito il caso studio *Cina: barriere normative all'educazione religiosa dei minori*). La **Corea del Nord** mantiene un divieto assoluto su ogni forma di espressione religiosa. In **Vietnam** e **Laos**, le minoranze cristiane — soprattutto tra i gruppi indigeni — subiscono conversioni forzate, demolizioni di chiese e persino l'uccisione di leader religiosi, senza alcuna forma di tutela legale. In **Iran** e **Turkmenistan**, i gruppi religiosi sono sottoposti a sorveglianza costante da parte dello Stato, mentre le comunità non registrate vivono sotto la minaccia permanente di arresti, aggressioni e chiusure forzate.

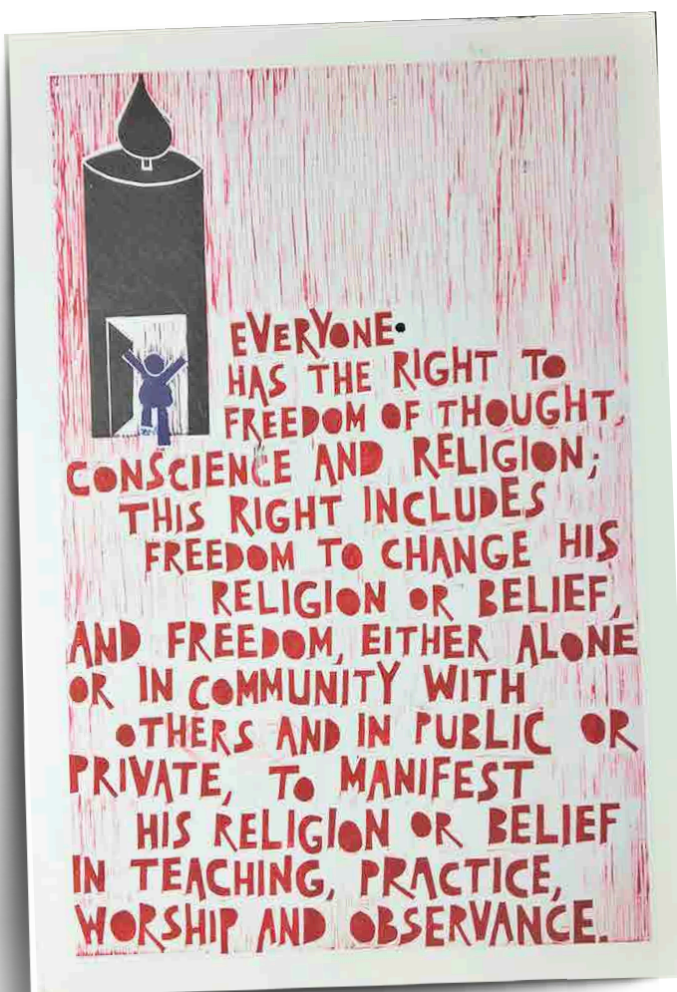
Riorganizzazione e nuove dinamiche del jihadismo

L'estremismo religioso continua a essere una delle principali cause di persecuzione a livello globale. Negli ultimi anni, i movimenti jihadisti hanno ampliato il proprio raggio d'azione e diversificato le strategie, adattandosi ai contesti locali e sfruttando rivalità radicate. Sebbene l'**Africa** e il **Medio Oriente** rimangano gli epicentri dell'attività jihadista, sviluppi significativi si registrano anche in **Asia**, soprattutto dopo il ritorno al potere dei talebani in Afghanistan. Questi gruppi combinano un'autonomia operativa regionale con diversi gradi di coordinamento centrale, come mostrano le recenti evoluzioni delle operazioni dello Stato Islamico (si veda a tal proposito il focus tematico *L'evoluzione del jihadismo*). Tali formazioni hanno inoltre utilizzato crisi specifiche come occasione di mobilitazione, in particolare il conflitto tra Hamas e Israele del 2023. All'inizio del 2025, l'Institute for the Study of War ha segnalato il riemergere dell'ISIS in Siria, dove i vuoti di sicurezza e i mutamenti nelle priorità antiterrorismo hanno favorito una graduale riorganizzazione del gruppo nello scenario post-Assad. Nei Paesi occidentali, invece, la minaccia proviene soprattutto da reti decentralizzate e da singoli attori.

La libertà religiosa come vittima della guerra

In molte aree interessate da conflitti armati — dal **Sahel** alla **Siria**, dal **Myanmar** all'**Ucraina** — le comunità religiose sono esposte a violenze mirate. Gruppi terroristici come Boko Haram, o affiliati allo Stato Islamico e ad al-Shabaab continuano a strumentalizzare la religione per giustificare attacchi contro cristiani e musulmani che rifiutano l'ideologia estremista. In questi contesti, la libertà religiosa si intreccia con violazioni più ampie dei diritti umani, sfollamenti forzati e collasso istituzionale.

I contesti bellici rivelano la precarietà della libertà religiosa. Nel **Sahel**, i gruppi jihadisti affiliati a ISIS e al-Qaeda hanno intensificato gli attacchi contro tutte le comunità religiose. In **Burkina Faso**, **Mali**, **Niger** e **Nigeria**, le violenze hanno costretto intere popolazioni all'esodo, interrompendo la vita religiosa e portando alla distruzione di numerosi luoghi di culto (si vedano a tal proposito il focus tematico *In fuga da persecuzioni e discriminazioni a sfondo religioso* e il caso studio *Rollo, Burkina Faso – L'esodo forzato di una comunità cristiana*). In **Nigeria**, l'ondata di violenze ha colpito in particolare il Nord e la Middle Belt: Boko Haram, ISWAP e mandriani Fulani radicalizzati hanno preso di mira chiese, villaggi e leader religiosi, causando sfollamenti di massa, espropri di terre e persecuzioni mirate contro le comunità cristiane (si veda a tal proposito l'approfondimento *Fulani e jihadismo in Africa: tra reaggi storici e manipolazioni*).



Nel **Corno d'Africa**, la guerra in **Sudan** ha generato una delle più gravi crisi di sfollamento della storia recente; chiese e moschee sono state trasformate in basi militari, religiosi incarcerati e si segnalano casi di conversioni forzate. In **Somalia**, l'apostasia continua a essere punita con la morte, mentre in Etiopia i conflitti etnici hanno devastato i siti religiosi, costringendo numerosi leader religiosi alla clandestinità.

Il conflitto tra **Israele** e **Hamas** ha devastato le infrastrutture religiose di Gaza e acuito le fratture interne alla società israeliana. Entrambe le parti sono accusate di crimini di guerra, mentre il crollo del turismo religioso ha aggravato le difficoltà economiche delle comunità cristiane della Terra Santa. Le tensioni intercomunitarie tra ebrei e musulmani sono alimentate da una retorica nazionalista radicale e dall'uso politico dei simboli religiosi.

La **guerra in Ucraina** ha intensificato le violazioni della libertà religiosa su entrambi i fronti: la Russia ha represso i gruppi religiosi filo-ucraini, mentre l'Ucraina ha introdotto restrizioni contro le Chiese legate a Mosca. In entrambi i Paesi, gli obiettori di coscienza hanno subito procedimenti penali. Nel Caucaso, l'offensiva dell'**Azerbaigian** del 2023 ha portato alla pulizia etnica di 120.000 cristiani armeni dal Nagorno-Karabakh, seguita dalla distruzione sistematica del patrimonio cristiano della regione.

Criminalità organizzata: la fede sotto minaccia armata

In contesti in cui lo Stato ha perso il controllo effettivo del territorio, sono spesso i gruppi criminali a determinare i limiti della vita religiosa. In diverse aree segnate da instabilità dell'**America Latina**, le chiese vengono saccheggiate, i leader religiosi sequestrati e persino le celebrazioni sono sottoposte al controllo o all'autorizzazione dei cartelli della droga. Nello Stato fallito di **Haiti**, sacerdoti e religiose figurano tra i principali obiettivi dei rapimenti a scopo di riscatto, mentre le chiese si trasformano in presidi di sopravvivenza in territori dominati dall'anarchia. In **Messico**, continua a crescere il numero di sacerdoti assassinati (si veda a tal proposito il caso studio *Tra pallottole e benedizioni*). In **Ecuador** e **Guatemala**, alcuni culti religiosi legati alle gang criminali mostrano come il fenomeno religioso possa essere strumentalizzato per legittimare e rafforzare la violenza.

Anche in alcune aree dell'Africa subsahariana — in particolare in **Burkina Faso**, **Nigeria** e **Repubblica Democratica del Congo** — leader religiosi e comunità di fede sono bersaglio di atti di violenza omicida e continuano a subire gravi minacce da parte della criminalità organizzata e di milizie non statali.

Una nazione, una sola fede? La religione come marchio identitario.

In diversi Paesi, la religione viene sempre più utilizzata come criterio di definizione dell'identità nazionale, alimentando l'esclusione e la marginalizzazione delle minoranze. L'**India** rappresenta un esempio di “persecuzione ibrida”, in cui la repressione legale guidata dallo Stato si combina con le violenze intercomunitarie. Le politiche nazionaliste indù del Bharatiya Janata Party (BJP) hanno progressivamente eroso le garanzie costituzionali: solo nel 2024 si sono registrati 834 attacchi contro cristiani, mentre le ONG sono state penalizzate dalla Legge sulla regolamentazione dei contributi esteri e gli arresti effettuati in base alle leggi anti-conversione sono aumentati in modo significativo, riducendo ulteriormente la libertà religiosa (si veda a tal proposito il caso studio *India: le leggi anti-conversione*).

In **Nepal**, la crescente retorica anti-conversione ha dato luogo a episodi di intimidazione verso i leader religiosi e ad arresti per attività di evangelizzazione. In **Myanmar**, la repressione politica, l'identità etnica e l'appartenenza religiosa appaiono profondamente intrecciate. Il quadro ideologico birmano — fondato su una matrice buddista e di etnia bamar — si presenta come garante dell'unità nazionale, mentre le minoranze etniche e religiose sono sistematicamente represses e spesso accusate di separatismo. Questa dinamica alimenta un ciclo di sfiducia, emarginazione e violenza che continua a lacerare la società birmana (si veda a tal proposito l'approfondimento *Il triangolo del Myanmar: gruppi politici, etnici e religiosi*).

In diversi Paesi a maggioranza musulmana, la libertà religiosa rimane fortemente limitata dall'interpretazione e dall'applicazione della legge islamica. Laddove la **shari'a** viene attuata in modo da escludere o discriminare le minoranze, i diritti fondamentali risultano gravemente compromessi. In **Iran**, alcuni cristiani sono stati arrestati per aver partecipato a incontri in case private. In **Pakistan**, le accuse di blasfemia — spesso rivolte a cittadini non musulmani — hanno provocato episodi di violenza collettiva e condanne giudiziarie. In **Afghanistan**, l'apostasia continua a essere punita con la pena di morte (si veda a tal proposito l'approfondimento *Diritto, potere e prassi nel mondo islamico: i molteplici volti della shari'a*).

Doppiamente vulnerabili: donne appartenenti a minoranze religiose

Le donne appartenenti a minoranze religiose rimangono maggiormente esposte a gravi violazioni, a causa di una duplice vulnerabilità che intreccia genere e appartenenza religiosa. In **Pakistan**, rimane allarmante l'alto numero di casi di rapimenti, conversioni e matrimoni forzati di ragazze indù e cristiane. Nel gennaio 2023, esperti delle Nazioni Unite hanno sollecitato il governo pachistano a intervenire, evidenziando l'impatto di queste pratiche sulla libertà religiosa e sui diritti dei minori. Tuttavia, gli abusi persistono: nel 2025, Ariha Gulzar, di 12 anni, e Laiba Suhail, di appena 10 anni, sono state rapite, convertite e costrette al matrimonio, con il supporto di documenti falsificati e sotto continue minacce alle famiglie. Solo una forte pressione legale ha portato infine ad alcuni arresti.

In **Egitto**, il numero di sparizioni che coinvolgono ragazze cristiane minorenni è aumentato drasticamente. Le famiglie denunciano rapimenti, conversioni e matrimoni consuetudinari; oltre 30 casi di questo tipo sono stati documentati nel 2024, segnalando una tendenza in grave crescita.

Conflitto di libertà: la religione nell'era della conformità ideologica

In alcuni Paesi democratici, sentenze giudiziarie e politiche pubbliche pongono sempre più frequentemente la libertà religiosa in contrasto con altri diritti fondamentali, o presunti tali. Questa dinamica è particolarmente evidente nei contesti occidentali e latinoamericani, dove ideologie secolari si scontrano spesso con norme religiose tradizionali.

Il rapporto della Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH) del 2024 ha suscitato critiche per aver presentato la libertà religiosa come potenzialmente in conflitto con i diritti antidiscriminatori.

Anche in società con solide garanzie costituzionali — come quelle dell'area OSCE — l'**obiezione di coscienza** è sottoposta a crescente pressione, in particolare in relazione al servizio militare e all'aborto (si veda a tal proposito il caso studio *Il progressivo indebolimento del diritto all'obiezione di coscienza*). I quadri normativi e le aspettative culturali dominanti tendono a dare sempre più priorità a diritti reali o presunti in competizione con la libertà religiosa.

L'ostilità verso la religione si è intensificata in diverse aree: in **Canada**, chiese cattoliche sono state oggetto di attacchi incendiari; in **Spagna, Grecia e Croazia**, simboli religiosi e processioni sono stati presi di mira da atti ideologici; in **Belgio**, leader religiosi sono stati sanzionati per il rifiuto dell'ordinazione femminile. A seguito del conflitto a Gaza, gli episodi di odio contro ebrei e musulmani sono aumentati in tutta **Europa**, mentre gli attacchi contro i cristiani sono proseguiti.

Negli Stati occidentali dell'OSCE, l'ostilità verso i cristiani è spesso sottostimata a causa della mancanza di documentazione. Questa lacuna indebolisce le risposte politiche, normalizza l'ostilità, favorisce un trattamento diseguale e accresce la vulnerabilità delle comunità cristiane (si veda a tal proposito l'approfondimento *Persecuzione educata: il peccato di omissione*).

Tuttavia, non mancano eccezioni rilevanti. I tribunali del **Regno Unito** e degli **Stati Uniti** hanno difeso i diritti religiosi in cause significative relative alla libertà di espressione e alla protezione sul lavoro, dimostrando che i sistemi democratici possono ancora offrire salvaguardie efficaci per la libertà religiosa, a condizione che sia mantenuta l'indipendenza della magistratura.

Oltre lo schermo: la persecuzione digitale e il futuro della libertà religiosa

La dimensione digitale ha introdotto potenti strumenti di repressione. In numerosi Paesi, i contenuti religiosi vengono censurati online e le persone rischiano l'arresto per i post che pubblicano sui social media. I regimi autoritari utilizzano tecnologie di sorveglianza per monitorare l'espressione religiosa, etichettando gli appartenenti alle minoranze come estremisti. In **Cina e Russia**, il dissenso digitale viene filtrato e punito, mentre le piattaforme religiose vengono oscurate. Al tempo stesso, anche i gruppi estremisti sfruttano gli strumenti digitali per incitare alla violenza e diffondere la loro propaganda. I social media sono sempre più usati per silenziare le minoranze, alimentare la polarizzazione e diffondere discorsi d'odio. In **Pakistan**, le accuse di blasfemia — spesso infondate — sono sempre più legate a contenuti diffusi online. Reti organizzate monitorano le attività digitali e sollecitano l'intervento delle autorità o incitano direttamente alla violenza delle folle. Un rapporto del 2023 del Ministero degli Affari Religiosi, basato su dati dell'Agenzia Federale

d'Investigazione, ha registrato oltre 400.000 denunce, segnalando come la sorveglianza digitale stia diventando un mezzo cruciale per reprimere la libertà religiosa.

Il potenziale dell'**intelligenza artificiale (IA)** di manipolare e reprimere chi crede è vasto ed inquietante. In **Corea del Nord**, secondo alcune fonti, le autorità impongono un sistema di sorveglianza che cattura automaticamente uno screenshot da ogni telefono ogni cinque minuti, archiviando le immagini per il monitoraggio statale. Le enormi capacità dell'IA richiedono un controllo umano effettivo e solide garanzie etiche, affinché il suo impiego rispetti la dignità umana e contribuisca alla tutela della libertà di pensiero, coscienza e religione in tutte le sue dimensioni (si veda a tal proposito l'approfondimento *Un cambio d'epoca: la libertà religiosa nell'era dell'intelligenza artificiale*).

Semi di speranza: difendere e promuovere il diritto alla libertà religiosa

Nonostante le crescenti minacce, le comunità religiose continuano a svolgere un ruolo decisivo nella promozione della pace, del dialogo e della dignità umana. Le organizzazioni religiose si trovano spesso in prima linea nella risposta alle emergenze, nella difesa dei diritti fondamentali e nel sostegno delle popolazioni sfollate. Nelle aree colpite dai conflitti — in **Medio Oriente, Africa, Asia e America Latina** — i leader religiosi offrono al tempo stesso orientamento morale e assistenza concreta. Nella regione di Cabo Delgado, in **Mozambico**, la Chiesa si è affermata come punto di riferimento per il dialogo interreligioso e il sostegno alle comunità colpite dalla violenza jihadista (si veda a tal proposito il caso studio *Il ruolo attivo della Chiesa a Cabo Delgado*). In Paesi come il **Burkina Faso**, iniziative locali promuovono la riconciliazione anche di fronte a minacce estremiste (si veda a tal proposito il caso studio *Burkina Faso: la Partita della Pace*).

L'**educazione** rappresenta uno strumento fondamentale, capace di favorire la coesione sociale, affermare la dignità umana e rafforzare culturalmente ed economicamente le minoranze (si veda a tal proposito l'approfondimento *Educare alla libertà: insegnare la tolleranza, rafforzare le minoranze*).

A livello globale, **Papa Francesco** si è distinto come una delle voci più influenti nella tutela della libertà religiosa e nella promozione del dialogo interreligioso (si veda a tal proposito l'approfondimento *Papa Francesco e la libertà religiosa: un diritto per la pace*).

Perché questi segni di speranza producano un cambiamento duraturo, è necessario un impegno collettivo e costante. La difesa della libertà religiosa non può gravare soltanto sui leader religiosi o sulla società civile: deve coinvolgere governi, istituzioni, educatori e singoli individui. La libertà religiosa è una responsabilità condivisa. Tutti siamo chiamati a far sentire la nostra voce per chiederne la protezione urgente, così come garantita dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. **La libertà religiosa è un diritto umano, non un privilegio.**

CASO STUDIO

Rollo, Burkina Faso - L'esodo forzato di una comunità cristiana³²

Maria Lozano

L'8 maggio 2023, estremisti islamisti hanno attaccato il villaggio di Rollo, nel nord del Burkina Faso, costringendo l'intera popolazione — circa 2.000 persone — a fuggire.

Seguendo uno schema ormai ricorrente di violenze mirate nel Sahel, i militanti sono entrati nel villaggio, hanno ucciso alcuni residenti scelti casualmente per incutere terrore e hanno saccheggiato e incendiato le abitazioni, intimando alla popolazione di lasciare l'area entro la sera stessa. Il mattino successivo, alcuni abitanti che tentavano di recuperare i propri beni sono stati uccisi nei pressi del villaggio.

La comunità sfollata — composta da donne, bambini, anziani e leader religiosi, incluso il parroco cattolico padre Étienne Sawadogo — è fuggita a piedi durante la notte verso Kongoussi e Séguénéga, a circa 40 chilometri di distanza. Il percorso, tuttavia, era stato minato dagli aggressori. Nella notte, pochi minuti dopo il passaggio del gruppo, un ordigno è esploso uccidendo del bestiame.

Per molti, la fuga forzata ha significato non solo la perdita della casa, ma anche della sicurezza, del lavoro e del senso di identità. Padre Sawadogo ha descritto l'esperienza come un vero e proprio «Esodo», paragonandola alla narrazione biblica della fuga forzata e della sofferenza. I rifugiati sono arrivati esausti, traumatizzati e privi di beni essenziali. Le città che li hanno accolti non erano preparate a gestire un afflusso così numeroso. La Chiesa locale, in particolare la parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù a Kongoussi, si è mobilitata immediatamente fornendo cibo, vestiti e alloggi. Gli aiuti governativi, invece, sono giunti solo dopo alcuni giorni,

ritardati dalle procedure di registrazione e dai problemi di coordinamento, rendendo ancora più cruciale l'intervento ecclesiale.

Un episodio analogo si è verificato nell'ottobre 2023 nel villaggio di Débé, nel nord-ovest del Paese, quando i terroristi hanno imposto alla popolazione cristiana un ultimatum di 72 ore per abbandonare l'area. Poco prima, due giovani scout erano stati uccisi all'interno della chiesa del villaggio per aver rifiutato di obbedire agli ordini. Il vescovo Prosper B. Ky della diocesi di Dédougou ha definito l'accaduto un evento senza precedenti, osservando come, a differenza di altri attacchi contro diverse comunità religiose, questa fosse la prima volta che un'intera comunità cristiana veniva espulsa unicamente a causa della propria fede³³.

Le violenze di Rollo e Débé si inseriscono in una strategia più ampia dei gruppi estremisti volta a conquistare le aree rurali e a costringere alla fuga chi non condivide la loro ideologia o religione. Colpendo le comunità cristiane, questi gruppi mirano non solo a seminare il terrore, ma anche a modificare la composizione demografica e religiosa della regione, rafforzando così il proprio controllo sul territorio.

Come in molti altri casi nel Sahel e altrove, lo sfollamento forzato rappresenta una conseguenza diretta della persecuzione religiosa, dando origine a una crisi umanitaria, con popolazioni costrette a riversarsi in centri sovraffollati e privi delle risorse necessarie. Questo schema evidenzia il legame tra persecuzione religiosa, obiettivi territoriali dei gruppi armati e destabilizzazione delle comunità.



Cristiani sfollati provenienti dalle parrocchie di Rollo, in cerca di rifugio a Kongoussi e Séguénéga.

Fulani e jihadismo in Africa: tra retaggi storici e manipolazioni

Maria Lozano

La violenza jihadista nel Sahel e in Africa Occidentale è un fenomeno sempre più complesso, in particolare in Paesi come Nigeria, Mali e Burkina Faso. Uno degli aspetti più dibattuti riguarda i fulani, o peul, spesso rappresentati come se fossero essi stessi un movimento jihadista. È essenziale sottolineare che non tutti i Fulani sono jihadisti³⁴; tuttavia, vittime e osservatori segnalano frequentemente che un numero significativo di reclute in alcuni gruppi armati nella regione appartiene a questa etnia. Tale realtà richiede spiegazioni che vadano oltre le narrazioni semplicistiche, prendendo in considerazione le dimensioni geopolitiche, storiche e sociali del fenomeno.

Chi sono i fulani?

I fulani, noti anche come peul o fula, costituiscono uno dei gruppi etnici più numerosi e diffusi dell'Africa, con una popolazione stimata tra i 25 e i 40 milioni di persone³⁵, presenti in almeno 20 Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale. Tradizionalmente sono pastori nomadi, anche se molti si sono insediati in contesti agropastorali o urbani. La loro lingua comune è il fulfulde, noto anche come fula o peul³⁶.

Si tratta di un gruppo con una struttura sociale complessa, divisa in caste – tra cui nobili, religiosi, artigiani e pastori nomadi di casta inferiore³⁷ – e la loro identità è profondamente influenzata dall'Islam sunnita³⁸. I fulani sono storicamente legati all'islamizzazione della regione, ma è importante ribadire che non rappresentano un gruppo omogeneo né dal punto di vista sociale, né politico o ideologico³⁹.

Caste e fratture interne: la dimensione sociale spesso ignorata⁴⁰

La struttura interna a caste dei fulani è raramente considerata nel dibattito pubblico, ma gioca un ruolo significativo nel processo di reclutamento jihadista. Le

caste elevate, tra cui l'aristocrazia religiosa o nobiliare legata agli antichi emirati e califfati, controllano la terra e dominano la politica, e nella maggior parte dei casi si oppongono al jihadismo. Le caste inferiori, costituite da giovani pastori senza terra, spesso discendenti da servi o schiavi, non hanno accesso né all'istruzione né ai servizi di base. È questo il segmento più vulnerabile e maggiormente esposto al reclutamento.

Questa divisione sociale aiuta a spiegare perché tanti giovani fulani radicalizzati appartenenti alle caste inferiori agiscano non solo contro altre comunità, ma anche contro le proprie élite tradizionali, percepite come parte di un sistema politico ingiusto⁴¹. Sebbene la maggior parte dei fulani non sia coinvolta nel jihadismo – e in molti casi ne sia vittima – alcuni gruppi radicali sono riusciti a reclutare settori delle caste inferiori di questa comunità. In tali casi, il jihadismo funziona come mezzo di ascesa sociale simbolica e come strumento di vendetta intraetnica.

Fattori contemporanei di radicalizzazione⁴²

Fattori esterni giocano un ruolo sempre più rilevante nella radicalizzazione jihadista di alcuni gruppi fulani. Tra questi si annoverano: l'esclusione sociale sistemica e la marginalizzazione dovute allo stile di vita nomade; la riduzione delle tradizionali rotte pastorali a causa della crescita demografica e del cambiamento climatico; i conflitti agrari con le popolazioni sedentarie per l'accesso a terra e acqua; la stigmatizzazione etnica e le violenze da parte delle forze statali o di milizie locali.

In Paesi come il Burkina Faso, i fulani sono stati etichettati come "potenziali terroristi", con conseguenti esecuzioni extragiudiziali da parte dell'esercito o delle milizie locali. In Mali, i mercenari del gruppo Wagner hanno attaccato e ucciso fulani sospettati di terrorismo⁴³. Nel contempo, gruppi jihadisti come Katiba Macina, affiliata ad al-Qaeda e attiva nel Mali centrale, offrono protezione alle comunità emarginate, aumentando così la loro legittimità agli occhi di alcune fasce della popolazione⁴⁴.

Strumentalizzazione da parte di gruppi esterni

Il jihadismo contemporaneo strumentalizza l'identità fulani in diversi modi, a conferma del fatto che la violenza non proviene solo dall'interno della comunità, ma è spesso alimentata dall'esterno⁴⁵:

1. I gruppi jihadisti transnazionali, come la Provincia dello Stato Islamico nel Sahara o il Gruppo di Sostegno all'Islam e ai Musulmani (JNIM), sfruttano la mobilità e la diffusione geografica dei Fulani per costruire reti logistiche e di reclutamento.
2. Le rotte tradizionali di pastorizia e commercio Fulani favoriscono il traffico di armi e persone e la diffusione di idee estremiste attraverso frontiere porose.
3. Alcuni attori geopolitici regionali – inclusi Stati o poteri locali – possono manipolare la violenza fulani come strumento di destabilizzazione territoriale o di controllo politico.

Nigeria: l'attuale interpretazione dell'eredità storica jihadista

Nella Middle Belt nigeriana, i conflitti tra pastori musulmani fulani e agricoltori cristiani berom, tiv e idoma si sono trasformati in violenze sistematiche che vanno oltre le tradizionali dispute rurali per la terra e l'acqua. Lo Stato di Benue, noto come il "granaio della Nigeria", è un caso esemplare, caratterizzato da dinamiche di violenza che molti osservatori ritengono ormai trascendere la dimensione "intercomunitaria"⁴⁶.

L'aspetto storico è fondamentale per comprendere la situazione attuale. La jihad di Usman dan Fodio (vedi box) non riuscì a conquistare le regioni cristiane centrali e meridionali della Nigeria, ma lasciò profonde ferite⁴⁷. Nello Stato di Benue, la tradizione tiv tramanda la memoria di una vittoria decisiva sui fulani presso le colline di Ushongo, divenuta simbolo della resistenza all'espansione dell'Islam politico⁴⁸.

Oggi alcuni gruppi jihadisti, come Boko Haram, ISWAP e la Katiba Macina in Mali, si appropriano di questa eredità storica per rafforzare la propria narrativa⁴⁹. Molti militanti fulani – soprattutto giovani nomadi di casta inferiore, esclusi dall'istruzione e privi di risorse – vengono reclutati attraverso una strumentalizzazione congiunta dell'Islam e dei risentimenti storici e socioeconomici.

Attuale dimensione etnica e religiosa

Secondo leader tradizionali⁵⁰ e organizzazioni internazionali⁵¹, gli episodi di violenza nella Middle Belt non sono attacchi casuali, ma parte di una vera e propria campagna di pulizia etnica e religiosa. La maggior parte delle vittime nei conflitti con i Fulani in questa regione è cristiana, e le aree colpite coincidono in larga parte con quelle che in passato hanno resistito all'espansione islamica del XIX secolo⁵².

Sebbene il governo federale abbia riconosciuto la gravità della crisi, la risposta è stata lenta, reattiva e priva di reali conseguenze legali per i responsabili. Malgrado l'esistenza di leggi contro il pascolo non regolamentato, le promesse di dialogo e le misure di sicurezza, i massacri proseguono e decine di migliaia di sfollati continuano a vivere in condizioni estremamente precarie⁵³.

Cosa è in gioco?

La crisi del Sahel e della Middle Belt non può essere interpretata come un semplice conflitto locale tra pastori e agricoltori. Si tratta di una guerra senza fine per la terra, l'identità religiosa e il potere economico e politico. Il trauma collettivo delle jihad storiche⁵⁴, aggravato dall'inazione dello Stato e dalla manipolazione da parte dei gruppi estremisti, alimenta un ciclo di violenza che rischia di estendersi all'intera regione. Le comunità cristiane – in particolare in Nigeria – subiscono persecuzioni sistematiche, ma anche molti Fulani sono vittime di violenze strutturali e di strumentalizzazioni ideologiche. Costruire una pace duratura nel Sahel richiede verità, giustizia e un'analisi profonda, capace di andare oltre i discorsi polarizzati.

Radici storiche: le jihad del Sahel⁵⁵

Il legame tra i fulani e il jihadismo affonda in radici storiche profonde.

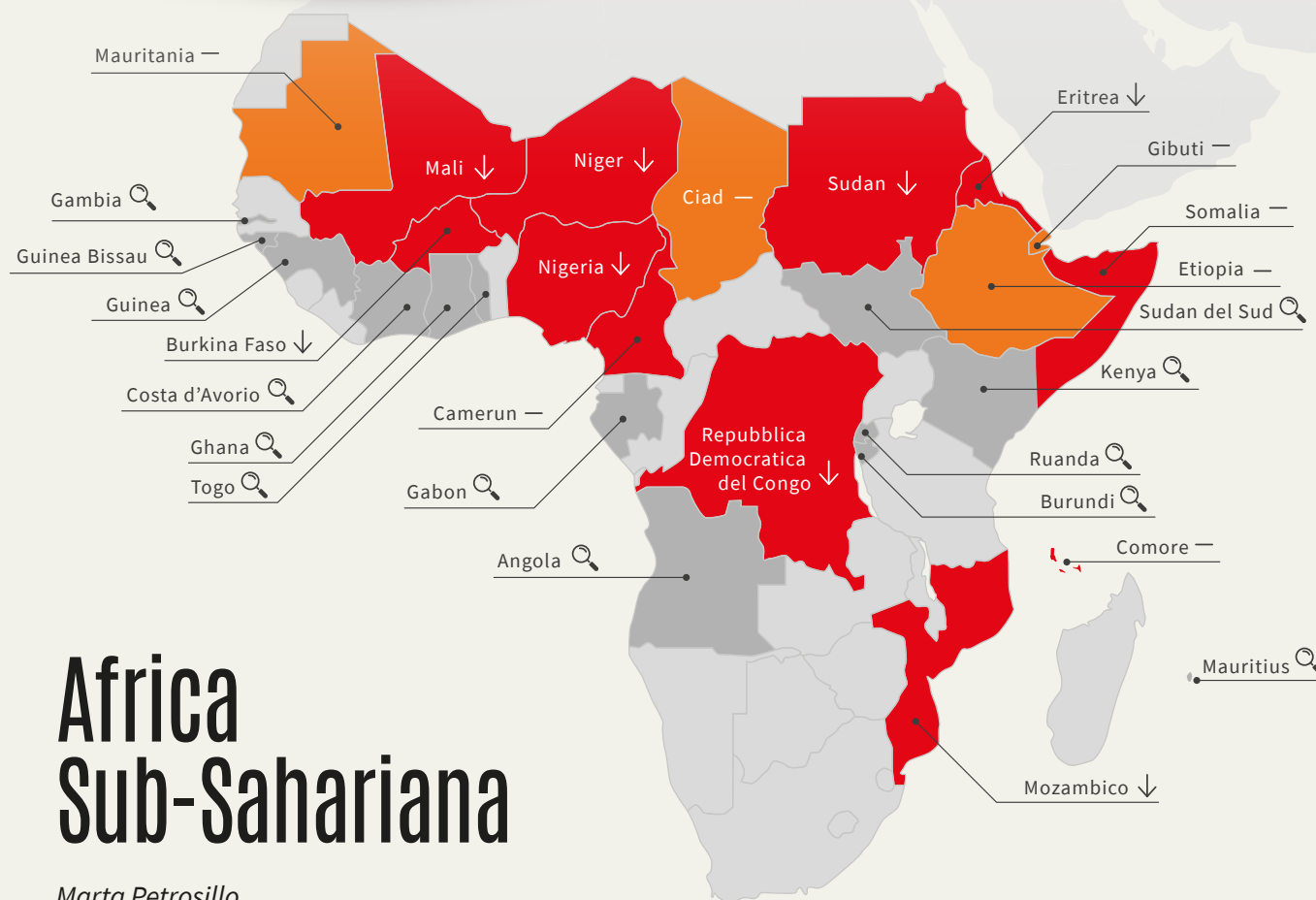
- **Usman dan Fodio** (1804-1808) unificò diversi popoli sotto il Califfato di Sokoto, fondato sulla shari'a e sulla supremazia Fulani, dando origine a politiche di esclusione che ancora oggi generano tensioni e riattivano traumi tra le comunità non islamiche e non fulani.⁵⁶
- **Seku Amadu** (1818-1845) guidò un movimento nell'area del delta interno del Niger, fondando lo Stato teocratico fulani di Macina, durato quasi un secolo e oggi punto di riferimento per gruppi armati⁵⁷ come la Katiba Macina, impegnati nella lotta contro lo Stato e altre comunità.
- **Omar Saidou Tall** (1848-1864) unificò i territori di Mali, Senegal e Guinea sotto un sistema islamico, lasciando un'impronta profonda sulla configurazione etnica e religiosa della regione.

Un pastore fulani mentre porta al pascolo il suo bestiame in Africa.



© Eric Lafforgue

ANALISI REGIONALE



Africa Sub-Sahariana

Marta Petrosillo

Nel periodo di riferimento, l'Africa è rimasta la regione più colpita dall'attività jihadista. La violenza non proviene da un'unica entità, ma da una rete decentralizzata di movimenti affiliati che operano in modo autonomo, pur condividendo ideologia, tattiche e risorse. Questi gruppi sfruttano la porosità dei confini e la fragilità delle istituzioni statali per espandersi da una regione all'altra, costituendo una struttura con un debole coordinamento. Pur mantenendo una relativa indipendenza, scambiano armi, combattenti e propaganda, accrescendo così resilienza e capacità di penetrazione. La loro adattabilità ha avuto conseguenze devastanti per la popolazione civile, comprese le comunità cristiane. Questo modello transnazionale e flessibile consente agli attori jihadisti di prosperare in contesti di persistente instabilità (si veda a tal proposito il focus tematico *Evoluzione del jihadismo*).

Secondo il Centro per gli Studi Strategici sull'Africa, i gruppi islamisti militanti rappresentano tuttora una delle principali fonti di instabilità in cinque regioni del continente. Solo nel 2024, questi gruppi hanno provocato la morte di 22.307 persone⁵⁸.

Escalation della violenza jihadista nel Sahel

Il Sahel resta la regione più interessata al mondo dal

terrorismo e dalla violenza jihadista. Qui si concentra oltre la metà di tutti i decessi legati al terrorismo registrati nel 2024. Come riportato nel Global Terrorism Index 2025, cinque dei dieci Paesi più colpiti — Burkina Faso, Mali, Niger, Nigeria e Camerun — si trovano in quest'area, a conferma del ruolo centrale del Sahel nell'attuale ondata di estremismo violento⁵⁹.

Il **Burkina Faso** è stato nel 2024 il Paese più colpito al mondo, essendo stato teatro del 20 per cento di tutte le morti causate dal terrorismo, nonostante un calo del 21 per cento rispetto all'anno precedente. Dal 2015, la violenza jihadista ha conosciuto una crescita esponenziale, trasformando il Paese — un tempo modello di armonia religiosa — nell'epicentro dell'attività estremista nella regione⁶⁰. Gruppi come JNIM, affiliati dello Stato Islamico e Ansarul Islam colpiscono indistintamente comunità musulmane e cristiane, prendendo spesso di mira i luoghi di culto. Leader religiosi sono stati rapiti o uccisi, e numerose comunità cristiane sono state sfollate o costrette a interrompere ogni forma di culto pubblico. A metà del 2024, quasi cento cristiani sono stati uccisi nella regione di Zekuy-Doumbala⁶¹.

Il **Mali** ha conosciuto un progressivo deterioramento della sicurezza e dei diritti fondamentali, diventando

uno dei Paesi maggiormente colpiti dal terrorismo a livello globale. La crisi è iniziata nel 2012, quando l'infiltrazione di gruppi estremisti nel nord ha riacceso la ribellione tuareg. I tuareg, circa il dieci per cento della popolazione, attraverso il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA), hanno rivendicato l'autonomia del nord e si sono temporaneamente alleati con gruppi islamisti come AQIM, MUJAO e Ansar Dine per espellere le forze governative⁶². L'accordo di pace del 2015 è successivamente fallito. Il ritiro delle truppe ONU nel 2023 e il dispiegamento dei mercenari russi del gruppo Wagner hanno aggravato ulteriormente la crisi. La violenza jihadista si è estesa a tutto il territorio, con la popolazione civile — inclusi i cristiani — esposta a rapimenti, violenze e imposizione di norme religiose. Nel 2024, la giunta militare ha sospeso le attività politiche e represso il dissenso. La situazione resta critica, con crescenti timori di conflitto civile e continue violazioni dei diritti umani.

Il **Niger** ha conosciuto un drastico peggioramento della sicurezza, della governance e dei diritti umani sotto la giunta militare guidata dal generale Abdourahmane Tchiani. Una Carta di Transizione adottata nel marzo 2025 ha inaugurato un periodo di transizione di 60 mesi, che prevede formalmente la tutela della libertà religiosa, ma in un contesto sempre più instabile. Il Paese è divenuto un importante focolaio jihadista, con la presenza attiva dell'ISSP, di affiliati ad al-Qaeda e di Boko Haram su tutto il territorio nazionale. La regione di Tillabéri, al confine con Mali e Burkina Faso, rimane l'epicentro degli attacchi. Nel 2024, il Niger ha registrato un aumento del 94 per cento delle morti legate al terrorismo — il più alto incremento a livello globale⁶³. Sia le comunità musulmane sia quelle cristiane hanno subito violenze, con attacchi contro chiese, moschee e raduni religiosi ed anche rapimenti di leader religiosi. Nonostante alcuni tentativi di dialogo interreligioso, le reti radicali, la fragilità istituzionale e l'autoritarismo hanno ulteriormente ridotto lo spazio civico e la resilienza sociale. Le minoranze cristiane restano particolarmente esposte, soggette a minacce, conversioni forzate e restrizioni al culto.

Nel luglio 2024, Mali, Burkina Faso e Niger hanno formalizzato la loro alleanza istituendo la Confederazione degli Stati del Sahel (CSS), in seguito al ritiro coordinato dalla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS)⁶⁴. Questo sviluppo segna un più ampio riallineamento geopolitico, con un allontanamento dalle istituzioni occidentali e un rafforzamento dei legami con Russia e Cina.

Colpi di Stato, elezioni e riforme costituzionali: mutamenti nei modelli di governance

Tra il 2023 e il 2025, l'Africa subsahariana ha vissuto una nuova ondata di colpi di Stato e di riforme costituzionali che riflettono crisi di governance profonde e con conseguenze dirette anche sulla libertà religiosa. In questo periodo si sono verificati due **colpi di Stato** (in Niger⁶⁵ e

Gabon⁶⁶) e vi sono stati diversi **tentativi di golpe falliti** (in Burkina Faso⁶⁷, Guinea-Bissau⁶⁸ e Repubblica Democratica del Congo⁶⁹).

Altri Paesi hanno adottato o proposto riforme costituzionali di rilievo, molte delle quali controverse o con effetti negativi. Nella **Repubblica Centrafricana**, un referendum del 2023 ha abolito il limite dei mandati presidenziali e istituito la carica di vicepresidente, consentendo al presidente Touadéra di candidarsi per un terzo mandato a dicembre 2025⁷⁰. In **Ciad**, il referendum del dicembre 2023 ha reintrodotto un sistema semi-presidenziale, la figura del Primo Ministro, un Senato e una Commissione per i diritti umani, sebbene resti incerta l'effettiva attuazione dei meccanismi di responsabilità. Alla fine del 2024, in **Gabon**⁷¹ è stata promulgata una nuova Costituzione, accompagnata da un dialogo nazionale volto a rilanciare le istituzioni democratiche dopo 54 anni di potere della dinastia Bongo⁷². In **Togo**, nel marzo 2024, il Parlamento ha approvato una nuova Costituzione che, secondo i critici, indebolisce la democrazia trasformando il Paese in una repubblica parlamentare e di fatto eliminando i limiti di mandato per il presidente Gnassingbé, al potere dal 2005⁷³.

Nel 2024 erano previste elezioni in 19 Paesi africani, ma molte sono state posticipate o manipolate, oppure si sono svolte in un contesto privo di garanzie democratiche. I regimi militari di **Burkina Faso**⁷⁴, **Mali**⁷⁵, **Guinea**⁷⁶ e **Guinea-Bissau**⁷⁷ non hanno rispettato impegni presi ai fini di una transizione democratica, mentre elezioni nazionali di rilievo si sono tenute in **Mauritania**⁷⁸, **Ciad**⁷⁹, **Senegal**⁸⁰ e **Togo**⁸¹. In **Sudafrica**, i vescovi cattolici hanno descritto il processo elettorale come «in larga parte libero e regolare»⁸².

Corno d'Africa: guerre civili, violenza religiosa e conseguenze a livello regionale

Il Corno d'Africa continua a essere una delle regioni più instabili del continente, segnato da guerre civili sovrapposte, minacce estremiste e tensioni transfrontaliere.

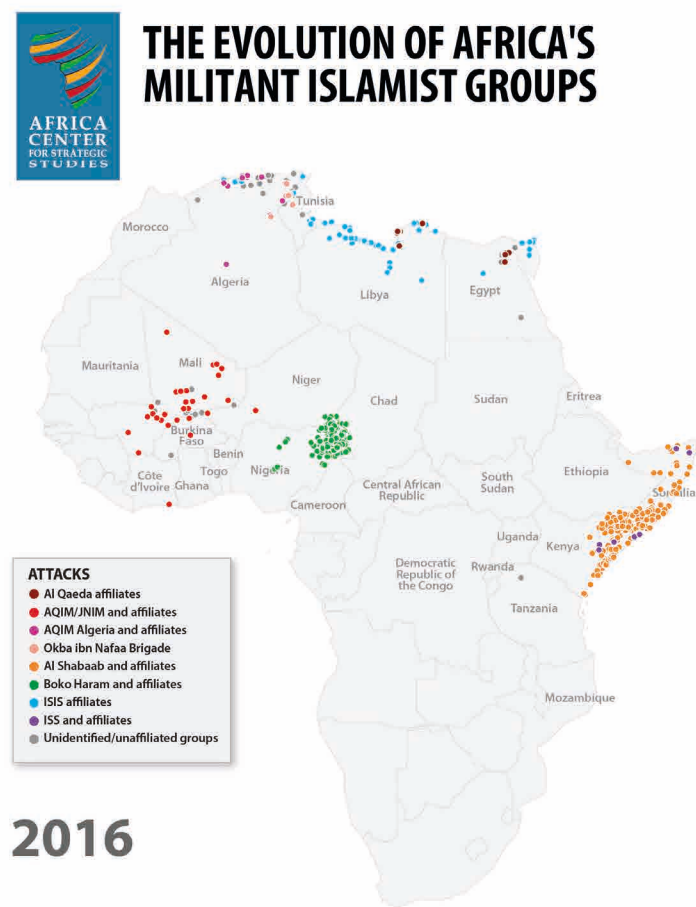
Dal mese di aprile 2023, il **Sudan** è lacerato da un conflitto civile tra le Forze Armate Sudanesi e le Forze di Supporto Rapido, che ha provocato la più grave crisi di sfollamento a livello mondiale, con quasi 13 milioni di persone costrette ad abbandonare le proprie case⁸³. Entrambe le fazioni hanno bombardato luoghi di culto, torturato membri del clero e trasformato chiese e moschee in basi militari. I cristiani hanno subito conversioni forzate, detenzioni arbitrarie e aggressioni violente, mentre la libertà religiosa ha conosciuto un drastico peggioramento.

Le violenze si sono estese al **Sud Sudan**, dove l'afflusso massiccio di rifugiati e le violenze etniche di ritorsione hanno destabilizzato il già fragile processo di pace. Il governo di transizione ha rinviato le elezioni e incontra gravi difficoltà nella redazione di una Costituzione permanente⁸⁴.

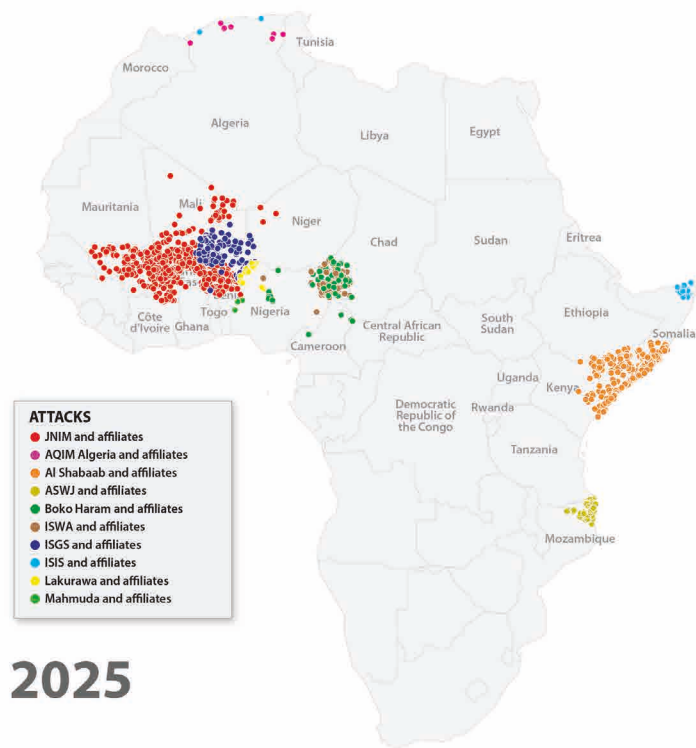
La situazione in **Somalia** resta particolarmente critica. Al-Shabaab controlla vaste aree rurali e impone un'interpretazione estremista della shari'a, vietando il culto cristiano, punendo l'apostasia con la pena di morte e prendendo di mira chiunque sia considerato «non islamico». I convertiti al Cristianesimo sono costretti a praticare la fede in segreto, esposti al rischio di violenze, arresti o esecuzioni. Lo Stato Islamico in Somalia, in espansione soprattutto nel Puntland, contribuisce ad aggravare l'instabilità. Le tensioni con l'Etiopia e il Somaliland, insieme all'afflusso di armi e ai conflitti tra clan, ostacolano ulteriormente gli sforzi per contenere la violenza jihadista⁸⁵.

Il **Kenya**, storicamente considerato un attore stabilizzante nella regione, è oggi il Paese più colpito dopo la Somalia dagli attacchi di al-Shabaab⁸⁶. Nel biennio 2023–2024, decine di attentati sono stati registrati nelle contee di Mandera, Lamu e Garissa, prendendo di mira civili, inclusi cristiani. Al tempo stesso, le discriminazioni nei confronti dei musulmani continuano a rappresentare una fonte di tensioni interne. Un segnale positivo è giunto nel febbraio 2025, quando il presidente William Ruto ha abolito il sistema di controllo cui i musulmani erano sottoposti per ottenere la carta d'identità nazionale⁸⁷ — una decisione accolta favorevolmente dalla società civile come passo verso la riduzione della loro marginalizzazione. Nonostante queste sfide, le relazioni interreligiose in Kenya sono rimaste, nel complesso, relativamente pacifiche.

La libertà religiosa in **Etiopia** resta precaria a causa del perdurare del conflitto e dell'instabilità politica. Le violenze nelle regioni del Tigrè, dell'Oromia e dell'Amhara hanno avuto un impatto devastante sulle comunità religiose, con la distruzione di luoghi di culto, l'uccisione di membri del clero e l'interruzione delle attività pastorali. L'intreccio tra appartenenze etniche e identità religiose ha ulteriormente compromesso la coesione interconfessionale. Sul piano regionale, la cooperazione antiterrorismo si è indebolita a seguito delle tensioni con il governo somalo, acute dall'accordo tra l'Etiopia e il Somaliland.



2016



2025

Note: Compiled by the Africa Center for Strategic Studies, each map shows violent events involving the listed groups for a year ending June 30. Group designations are intended for informational purposes only and should not be considered official. Due to the fluid nature of many groups, affiliations may change.
Sources: Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED); Centro Para Democracia e Direitos Humanos; Hiraal Institute; HumAngle; International Crisis Group; Institute for Security Studies; MENASTREAM; the Washington Institute; and the United Nations.

© Africa Center for Strategic Studies

Nel Corno d'Africa, la libertà religiosa è minacciata non solo dalla violenza jihadista, ma anche dalla repressione esercitata dagli Stati. In **Eritrea**, la politica governativa criminalizza di fatto ogni pratica religiosa non autorizzata. I dissidenti vengono sottoposti ad arresti arbitrari, torture e detenzioni prolungate. Tra le comunità più colpite figurano cristiani, Testimoni di Geova e musulmani, compresi minori e membri del clero. Le riunioni religiose sono vietate e i detenuti vengono spesso trattenuti in condizioni disumane e sovraffollate, senza alcuna garanzia procedurale. Sotto il regime autoritario eritreo, la libertà religiosa versa in condizioni critiche.

Nigeria: comunità religiose sotto assedio

Tra il gennaio 2023 e il dicembre 2024, la **Nigeria** ha conosciuto un'escalation della violenza a matrice religiosa, in particolare nel Nord e nella Middle Belt. Gruppi armati come Boko Haram, la Provincia dell'Africa Occidentale dello Stato Islamico (ISWAP) e varie milizie hanno compiuto attacchi su larga scala contro chiese, villaggi e leader religiosi. Negli Stati di Plateau e Benue, migliaia di persone sono rimaste sfollate e centinaia sono state uccise, inclusi oltre 1.100 cristiani — tra cui 20 religiosi — nel solo mese successivo all'insediamento presidenziale del 2023⁸⁸. Durante il Natale 2023, attacchi coordinati da miliziani locali e stranieri hanno causato quasi 300 vittime⁸⁹. Nel giugno 2025, circa 200 cristiani sfollati sono stati massacrati nello Stato di Benue⁹⁰.

I mandriani fulani radicalizzati continuano a essere coinvolti in violenze contro le comunità cristiane, spesso accompagnate da espropri e spostamenti forzati. Sebbene alcuni analisti descrivano il conflitto in termini ambientali, i leader ecclesiastici locali lo interpretano come una strategia deliberata volta a espellere le popolazioni cristiane (si veda a tal proposito l'approfondimento *Fulani e il jihadismo in Africa: tra retaggi storici e manipolazioni*). Nel maggio 2024, un liceo cristiano è stato attaccato a Makurdi⁹¹, segnando un'escalation senza precedenti. Accuse di blasfemia e omicidi legati alla stregoneria hanno ulteriormente aggravato il bilancio, includendo anche episodi di linciaggio pubblico.

Leader religiosi e membri del clero sono stati frequentemente obiettivo delle violenze, con decine di rapimenti e omicidi. Gruppi islamisti si sono scontrati con le autorità, come dimostra la sanguinosa repressione di una processione sciita ad Abuja. Parallelamente, la polizia religiosa (*hisbah*) ha continuato a imporre restrizioni basate sulla Shari'a in diversi Stati settentrionali, nonostante il divieto costituzionale vigente a livello federale.

Africa Centrale e Meridionale: nuovi fronti di crisi

La **Repubblica Democratica del Congo** (RDC) affronta una delle crisi più gravi e complesse dell'Africa subsahariana. Gruppi armati come le Forze Democratiche

Alleate (ADF), affiliate allo Stato Islamico, colpiscono sistematicamente le comunità cristiane, uccidendo civili, distruggendo luoghi di culto e rapendo membri del clero. Nelle province orientali, oltre 120 milizie si contendono il controllo di aree ricche di risorse minerarie⁹², mentre il collasso dei servizi pubblici e la debole presenza statale espongono in particolare le comunità religiose. Il conflitto ha assunto una dimensione regionale: il sostegno offerto al gruppo ribelle M23 dal Rwanda e le operazioni militari ugandesi contro le ADF mostrano l'alto livello di coinvolgimento transfrontaliero. Nel gennaio 2025, l'M23 ha conquistato la città di Goma, causando centinaia di vittime civili e massicci spostamenti di popolazione. Al tempo stesso, le Chiese impegnate nella promozione della pace sono oggetto di ritorsioni da parte delle autorità statali⁹³. Con l'intensificarsi delle violenze e la progressiva perdita di spazi sicuri e di protezioni basilari, le condizioni per la libertà religiosa nell'est della RDC continuano a deteriorarsi, minacciando la stabilità dell'intera regione dei Grandi Laghi.

Il **Mozambico** ha registrato una nuova ondata di violenza jihadista nella provincia di Cabo Delgado, dove miliziani affiliati allo Stato Islamico hanno ripreso gli attacchi contro le comunità cristiane, incendiando chiese e uccidendo civili. Nonostante la presenza di forze militari internazionali, gli insorti hanno esteso il proprio raggio d'azione in nuovi distretti, approfittando della debolezza dello Stato e dei vuoti di governance. In questo scenario, le comunità religiose — in particolare la Chiesa cattolica — hanno mantenuto un ruolo attivo nella promozione della pace e del dialogo interreligioso. La Dichiarazione interreligiosa di Pemba, firmata nel 2022 da leader cristiani e musulmani, ha riaffermato l'impegno comune a contrastare la strumentalizzazione della religione. Nel 2024, il Consiglio Islamico del Mozambico ha espresso la propria disponibilità a mediare con elementi jihadisti. Questi sforzi testimoniano la resilienza degli attori religiosi in un contesto di crescente insicurezza (si veda a tal proposito il caso studio *Il ruolo attivo della Chiesa in Cabo Delgado*).

Migrazioni

Un'altra dinamica cruciale per l'Africa subsahariana è l'aumento esponenziale dei movimenti migratori, sia interni che transfrontalieri. Alla fine del 2024, la regione contava 38,8 milioni di sfollati interni — quasi la metà del totale mondiale⁹⁴. Nelle regioni dell'Africa orientale, del Corno d'Africa e dei Grandi Laghi si registravano 5,4 milioni di rifugiati e richiedenti asilo⁹⁵. È inoltre aumentata la mobilità intra-africana: il numero di persone residenti in un Paese africano diverso da quello d'origine è passato da 12 milioni nel 2015 a 15 milioni nel 2024, con un incremento del 25 per cento⁹⁶. Gran parte di questi spostamenti è stata alimentata dall'intensificarsi della violenza jihadista (si veda a tal proposito il focus tematico *Fuggire dalle persecuzioni e discriminazioni a sfondo religioso*).

Mappe comparative che illustrano la distribuzione geografica dei movimenti jihadisti in Africa nel 2016 e nel 2025.

CASO STUDIO

Il ruolo attivo della Chiesa a Cabo Delgado

Paulo Aido

Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, è una regione ricca di risorse naturali che dal 2011 è teatro di violenze, costringendo le popolazioni locali ad abbandonare le proprie case e mezzi di sussistenza. Le ostilità hanno avuto inizio con le forze di sicurezza al servizio di compagnie multinazionali impegnate nell'estrazione di rubini e combustibili fossili, che hanno espropriato le comunità delle loro terre. In assenza di protezione statale, molti abitanti si sono rivolti ai jihadisti in cerca di sostegno.

Dall'attacco a Mocímboa da Praia del 5 ottobre 2017, che ha segnato l'inizio delle violenze jihadiste nella regione, Cabo Delgado è sprofondata in una crisi umanitaria senza fine. Oltre 5.000 persone hanno perso la vita e più di un milione sono state costrette alla fuga.

In questo scenario devastante, la Chiesa cattolica non soltanto ha continuato a rimanere accanto alle vittime, ma si è anche distinta come forza proattiva per la pace, la riconciliazione e il sostegno concreto. Oltre al conforto spirituale, congregazioni religiose, istituzioni diocesane e ONG cattoliche hanno coordinato interventi di emergenza, costruito rifugi, distribuito cibo e acqua potabile e riaperto scuole per le comunità sfollate. Gli operatori ecclesiali hanno inoltre fornito supporto psicologico, assistenza legale e accompagnamento alle vittime — in particolare donne e bambini — di rapimenti e violenze di genere.

Fra' Boaventura, missionario brasiliano dell'Istituto dei Poveri di Gesù Cristo, ha raccontato: «Ho visto persone barbaramente massacciate; ho visto villaggi e sogni andare in fumo». Ciononostante, ha aggiunto, queste persone, pur avendo perso tutto, hanno conservato ciò che nessuno può toglier loro: «la fede e la speranza in Dio»⁹⁷.

Suor Núbia Zapata Castaño, carmelitana colombiana, è stata costretta a fuggire nel 2020 quando i terroristi hanno attaccato la cittadina di Macomia, dove guidava un progetto educativo. «Sparano in aria e la gente fugge. Chiunque cada nelle loro mani rischia di essere ucciso o rapito», ha spiegato. Nonostante il trauma, lei e la sua comunità sono presto tornate alla loro missione, concentrandosi sull'aiuto ai bambini sfollati per favorirne il ritorno a scuola⁹⁸.

La Chiesa svolge un ruolo attivo nei processi di pace, nella risposta umanitaria e nella ricostruzione delle comunità. Nelle aree in cui lo Stato è assente o privo di credibilità, diventa un punto di riferimento, offrendo al tempo stesso guida morale e soluzioni pratiche di fronte al trauma, alle divisioni e alle perdite. Le scuole cattoliche riaprono anche nei campi profughi per garantire continuità educativa, mentre tavoli interreligiosi vengono avviati per favorire il dialogo e la fiducia reciproca tra musulmani e cristiani.

Il quartiere di Mahate, considerato il cuore della comunità islamica nella città di Pemba, è al centro dell'opera del sacerdote spagnolo padre Eduardo Roca, impegnato in un intenso lavoro di dialogo interreligioso. «Negli anni, in questo quartiere musulmano dalla forte identità fondamentalista, abbiamo costruito una chiesa che oggi è segno di pace e luogo di accoglienza per tutti», afferma. «So bene che ciò è possibile solo grazie alla fiducia della comunità locale — qualcosa che da parte mia richiede pazienza, ascolto, apprendimento, comprensione dei valori profondi delle diverse culture e dell'Islam, e un passo ulteriore: amarli»⁹⁹.



CASO STUDIO

Burkina Faso: La partita della pace

Amélie Berthelin

Il termometro segna quasi 40°C in un pomeriggio di dicembre a Bissinghin, un sobborgo di Ouagadougou. Un fischio dà il via alla partita. Il pallone corre rapido tra le gambe dei giocatori, giovani e meno giovani, sollevando a ogni tocco una nuvola di polvere lateritica. Oltre mille spettatori si sono radunati per assistere alla terza edizione di una sfida fuori dall'ordinario: da un lato, una squadra di cattolici e protestanti; dall'altro, musulmani e seguaci della religione tradizionale. I portieri? Il parroco e lo sceicco della moschea vicina. L'arbitro? Il leader della religione tradizionale. La partita termina con il punteggio ideale — un gol per parte — tra applausi e grida di gioia.

«È stato magnifico, un momento davvero intenso», racconta padre André Kabre, parroco di Sant'Agostino. Per lui — che due anni fa ha perso il fratello in un attacco jihadista — iniziative di dialogo interreligioso come questa sono fondamentali. Dal 2015 il «Paese degli uomini integri» è travolto dal terrorismo, con attentati quotidiani che raggiungono ogni angolo del territorio. Pur sapendo che non tutti i terroristi sono jihadisti, i numerosi massacri compiuti al grido di *Allahu akbar* hanno inevitabilmente alimentato, nell'immaginario collettivo, l'associazione tra Islam e terrorismo. «Vi erano tensioni», ammette padre André, «ma con questa partita e con le altre iniziative che abbiamo promosso, la situazione si è chiaramente distesa».

Dello stesso avviso è lo sceicco Chaman: «Una cosa è quando i leader predicano l'unità e la coesione sociale nei luoghi di culto; ma quando i fedeli ci vedono giocare insieme sullo stesso campo, il messaggio di pace e armonia per il Burkina Faso diventa ancora più forte». Un impegno condiviso anche dalla Federazione delle Associazioni Islamiche in Belgio (FAIB), che si occupa della formazione di centinaia di imam, con l'obiettivo di contrastare i discorsi d'odio e ogni forma di apologia della violenza¹⁰⁰.

Eppure, osservano i leader, un simile livello di dialogo non è sempre possibile. Lo sceicco di una vicina moschea sunnita, più radicale, ad esempio, non ha mai accettato di prendere parte a iniziative di questo genere.

Il Burkina Faso trae grande forza dalla propria tradizione di convivenza religiosa, che costituisce un argine al radicalismo. Quasi ogni burkinabé ha un familiare di un'altra fede, senza che ciò rappresenti in genere un problema, poiché i legami familiari tendono a prevalere su tutto. Negli ultimi anni, tuttavia, quasi tutti hanno anche — come padre André — un fratello, un padre o un parente ucciso, spesso brutalmente. Per evitare che questa sofferenza si trasformi in odio, l'educazione e gli esempi concreti di dialogo interreligioso, persino una semplice partita di calcio, si rivelano indispensabili.



Un cambio d'epoca: la libertà religiosa nell'era dell'intelligenza artificiale

José Luis Bazán

L'irruzione improvvisa dell'intelligenza artificiale (IA) nella vita quotidiana delle nostre società ha avviato una rivoluzione le cui conseguenze per l'umanità cambiano giorno dopo giorno. L'esercizio dei diritti umani fondamentali — incluse le libertà di pensiero, di coscienza e di religione — si trova oggi ad affrontare nuove sfide, per le quali non esistono ancora risposte chiare¹⁰¹. Come ha affermato Papa Francesco: «non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli»¹⁰².

Se da un lato i vantaggi dell'intelligenza artificiale sono evidenti, dall'altro emergono già effetti indesiderati, mentre altri iniziano appena a manifestarsi¹⁰³. L'intelligenza artificiale può facilitare l'educazione religiosa (ad esempio, nella recitazione del Corano¹⁰⁴ o nella trasmissione delle tradizioni ebraiche¹⁰⁵) e favorire la comprensione interreligiosa¹⁰⁶; ma può anche snaturare l'esperienza di fede¹⁰⁷, diffondere estremismi religiosi¹⁰⁸ e normalizzare ideologie nocive, come il negazionismo della Shoah¹⁰⁹. Può contribuire alla protezione dei luoghi di culto e alla sicurezza dei fedeli, ma può essere impiegata anche per colpirli, ad esempio tramite droni armati guidati dall'IA¹¹⁰. In Africa, gruppi jihadisti ricorrono già a strumenti liberamente accessibili di intelligenza artificiale e a droni modificati per i loro attacchi¹¹¹.

L'intelligenza artificiale ha il potenziale di tutelare le minoranze religiose, ma può al tempo stesso diventare uno strumento al servizio del controllo autoritario e della repressione dei credenti. In Cina, un sistema di sorveglianza basato sull'intelligenza artificiale consente di identificare, monitorare (anche attraverso le attività online) e opprimere individui e gruppi religiosi etichettati come «indesiderabili». Inoltre, è stata introdotta una forma di «polizia predittiva» che, tramite enormi volumi di dati, segnala alcune comunità religiose come potenziali minacce alla sicurezza¹¹². In Corea del Nord, le autorità hanno integrato nei telefoni cellulari un sistema che cattura uno screenshot ogni cinque minuti per finalità di controllo statale, salvandolo in una cartella inaccessibile all'utente¹¹³. Le capacità manipolative dell'IA sono immense¹¹⁴.

Come osservato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, la «persuasione algoritmica» può incidere profondamente sull'autonomia cognitiva degli individui e sul loro diritto a formarsi opinioni e prendere decisioni in modo indipendente¹¹⁵, generando un livello di manipolazione inaccettabile che minaccia gravemente la libertà di pensiero, di coscienza e di religione¹¹⁶. Inoltre, il fenomeno noto come «disallineamento agentico» — ossia quando l'intelligenza artificiale inizia ad agire in modo dannoso — potrebbe tradursi in minacce dirette agli utenti, ad esempio con ricatti ai leader religiosi o diffusione di informazioni sensibili¹¹⁷.

Un'intelligenza artificiale influenzata da pregiudizi e utilizzata nei processi decisionali automatizzati può produrre discriminazioni dirette o indirette su base religiosa in ambiti quali benefici sociali, alloggi, impiego nella pubblica amministrazione, diritto d'asilo, assistenza sanitaria, istruzione, credito bancario, assicurazioni¹¹⁸, assunzioni o avanzamento professionale. L'iniziativa *Rome Call for AI Ethics*, promossa dalla Santa Sede, sottolinea l'importanza del principio fondamentale dell'imparzialità per tutelare l'equità e la dignità umana, evitando che i sistemi di IA perpetuino o rafforzino pregiudizi preesistenti¹¹⁹.

Come ha osservato il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione, i processi automatizzati di moderazione dei contenuti mediante intelligenza artificiale rischiano di non «identificare con precisione, ad esempio, contenuti «estremisti» o discorsi d'odio, risultando così più inclini al blocco o alla limitazione dei contenuti e compromettendo il diritto degli utenti a esprimersi e ad accedere all'informazione senza restrizioni o censura»¹²⁰. Le convinzioni religiose legittime — in particolare quelle che si discostano dai principi o dalle pratiche dominanti — rischiano così di essere rimosse dalla sfera pubblica o sanzionate da sistemi di intelligenza artificiale che, per errore o manipolazione intenzionale, le classificano come «estremismo» o «discorso d'odio»¹²¹.

La creazione e diffusione, tramite intelligenza artificiale, di narrazioni false ma persuasive su specifiche comunità religiose o sui loro leader, nonché la circolazione di disinformazione e contenuti fuorvianti, le espongono a nuove forme di vulnerabilità. L'impersonificazione di leader religiosi non è un rischio ipotetico: Papa Leone XIV è stato raffigurato in un video generato con IA che gli attribuiva falsamente un messaggio rivolto al Presidente del Burkina Faso¹²²; analogamente, alcuni vescovi cattolici spagnoli sono stati impersonati in video e registrazioni audio nei quali sembravano chiedere denaro o proporre investimenti¹²³.

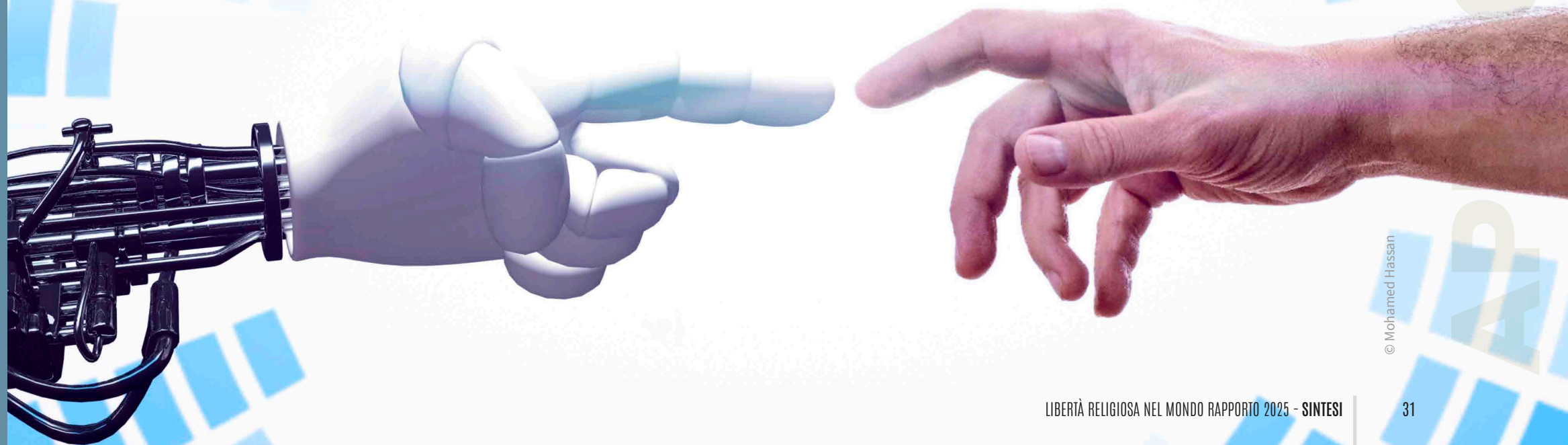
L'intelligenza artificiale può rafforzare il senso di appartenenza a una comunità religiosa oppure minarne la coesione. Può rappresentare uno strumento efficace per la traduzione dei testi religiosi, mettendo alla prova o confermando le interpretazioni fornite dalle autorità spirituali; al tempo stesso, consente di restaurare testi antichi deteriorati e di identificarne i diversi autori

attraverso tecniche di attribuzione autoriale automatizzata (author clustering)¹²⁴.

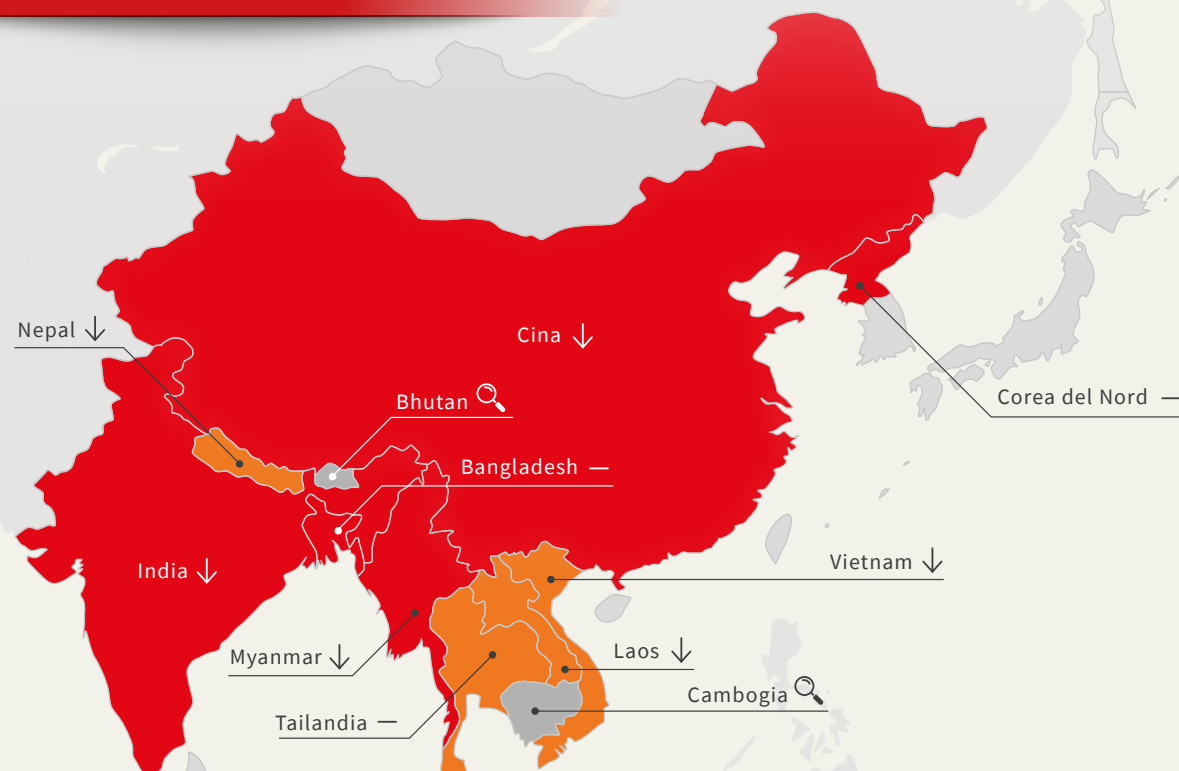
L'IA è già impiegata per generare prediche e discorsi religiosi, nonché per assistere nell'elaborazione di verdetti e pronunciamenti ufficiali, come le fatwa¹²⁵. Diverse applicazioni religiose basate sull'IA sono oggi utilizzate dai fedeli di varie confessioni per seguire pratiche rituali, cercare risposte in materia di fede e morale o approfondire le proprie convinzioni¹²⁶. Tuttavia, l'intelligenza artificiale generativa può «allucinare»¹²⁷, producendo contenuti errati o prefabbricati. Di conseguenza, «la dipendenza dell'IA generativa dai dati di addestramento introduce il rischio di pregiudizi cognitivi, compromettendo l'accuratezza e l'imparzialità dei contenuti religiosi»¹²⁸.

Per ovviare a queste distorsioni, alcune aziende tecnologiche stanno sviluppando sistemi di IA addestrati su fonti religiose ufficiali, come nel caso di *Magisterium AI*, presentato come un «motore di risposte per la Chiesa cattolica»¹²⁹. Al tempo stesso, alcuni osservatori mettono in guardia contro la possibilità che l'IA diventi l'origine di nuove «religioni sintetiche»¹³⁰.

Idolatrare l'IA è pericoloso¹³¹, ma tentare di ignorarla o vietarla non è un'opzione percorribile¹³². Non si tratta di alimentare paure, bensì di prepararsi in modo responsabile. L'unica via percorribile è riconoscerne e valorizzarne le immense potenzialità come «sistema automatizzato»¹³³ — e non come agente autonomo¹³⁴ — mantenendola sotto un controllo umano significativo¹³⁵ e garantendone un impiego etico, nel rispetto della dignità della persona e del bene comune¹³⁶, affinché la libertà di pensiero, di coscienza e di religione sia concreta ed effettiva in tutte le sue dimensioni.



© Mohamed Hassan



Asia Continentale

Conflitti armati, rapimenti, detenzioni arbitrarie e nuove leggi che limitano i diritti continuano a erodere lo spazio – già in rapido restringimento – per la libertà religiosa in Asia Continentale. La regione, in cui troviamo Paesi quali Corea del Nord, Cina, Laos, India, Bangladesh e Vietnam, include alcune delle nazioni più grandi e popolate al mondo, contraddistinte da un'eccezionale varietà di comunità religiose ed etniche, ma anche da alcune delle più gravi violazioni della libertà religiosa a livello globale.

Repressione totalitaria e controllo sistematico

La libertà religiosa in **Cina** ha continuato a subire gravi restrizioni sotto la presidenza di Xi Jinping, mentre il Partito Comunista Cinese (PCC) ha intensificato la sua politica di "sinicizzazione", volta ad allineare tutte le tradizioni religiose all'ideologia socialista. Le Misure del 2023 per l'amministrazione dei luoghi di culto e delle attività religiose e la Legge sull'educazione patriottica hanno imposto requisiti stringenti alle comunità religiose affinché promuovano i valori fondamentali del socialismo¹³⁷. Tutti i luoghi di culto sono ora soggetti a valutazioni da parte dello Stato e non possono ospitare attività

ritenute contrarie agli interessi nazionali. La repressione dei gruppi religiosi non registrati è aumentata, con numerose segnalazioni di arresti, detenzioni e chiusure di luoghi di culto. Membri del clero sono stati condannati con accuse vaghe come "frode" o "sovversione", mentre i contenuti religiosi online restano fortemente censurati¹³⁸. Nello Xinjiang, misure introdotte nel 2024 hanno stabilito che tutti i nuovi edifici religiosi riflettano "caratteristiche cinesi", segno di un'accelerazione nel tentativo di cancellare l'identità religiosa e culturale uigura¹³⁹. Oltre 600 villaggi uiguri sono stati rinominati e la popolazione continua a essere soggetta a intensa sorveglianza, detenzione arbitraria e punizioni per la pratica religiosa¹⁴⁰.

La **Corea del Nord** rimane uno dei regimi più repressivi al mondo. Sebbene la costituzione garantisca formalmente la libertà di credo, tale diritto è annullato da un'ideologia statale che impone lealtà assoluta alla dinastia Kim. Qualsiasi espressione religiosa è considerata una minaccia diretta all'autorità dello Stato. Chiunque venga sorpreso in possesso di materiale religioso o accusato di attività religiose non autorizzate rischia pene severe, incluse torture, ergastolo o pena di morte. La politica

cinese di rimpatrio forzato ha ulteriormente aggravato la condizione dei disertori nordcoreani: una volta riportati in patria, sono frequentemente sottoposti a lavori forzati o giustiziati¹⁴¹.

In **Vietnam**, minoranze religiose come i cristiani montagnardi e hmong e i buddisti khmer-krom continuano a subire pressioni, in particolare negli Altopiani Centrali. Le autorità hanno interrotto delle funzioni religiose, demolito luoghi di culto e costretto i fedeli a rinnegare la propria fede¹⁴². I membri dei gruppi religiosi non registrati vengono spesso detenuti con l'accusa generica di minaccia alla sicurezza nazionale.

Anche in **Laos** la persecuzione religiosa persiste, nonostante le garanzie costituzionali. Nel biennio 2023–2024, diversi cristiani sono stati espulsi da villaggi come Mai e Sa Mouay per aver rifiutato di abiurare la loro fede. Alcune chiese sono state demolite e dei pastori detenuti – talvolta per settimane – senza alcuna accusa formale. Nel luglio 2024, l'assassinio del pastore Thongkham Philavanh ha evidenziato i gravi rischi cui sono esposti i leader cristiani nelle aree rurali¹⁴³.

Nazionalismo statale e limitazioni alla libertà religiosa

In **Myanmar**, potere politico, identità etnica e appartenenza religiosa risultano strettamente intrecciati, e ciò influenza sia le dinamiche del conflitto civile in corso sia il progressivo deterioramento dei diritti fondamentali. Sebbene l'attuale guerra non abbia una matrice esclusivamente religiosa, essa ha avuto un impatto significativo sul peggioramento delle condizioni della libertà di credo. La giunta militare è associata a un'agenda nazionalista buddista¹⁴⁴, intollerante verso i gruppi non bamar e le comunità religiose non buddiste, spesso identificate con i movimenti di resistenza etnica o con la società civile. I luoghi di culto, spesso centri di vita comunitaria e di assistenza, vengono regolarmente presi di mira: dal colpo di Stato del 2021, centinaia di chiese, comprese quelle cattoliche, sono state bombardate o incendiate¹⁴⁵. Alcuni leader religiosi sono stati uccisi, altri arrestati o sottoposti a intimidazioni. Rimane in vigore la Costituzione del 2008, che assegna al Buddismo una "posizione speciale" e codifica leggi discriminatorie in materia di conversione e matrimoni interreligiosi¹⁴⁶. I rohingya continuano a subire atrocità e deportazioni forzate.

In **Sri Lanka**, l'influenza del nazionalismo buddista singalese, in particolare nella Provincia Orientale, ha intensificato sorveglianza, intimidazioni e pressioni legali sulle minoranze religiose. Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR Act) e la Legge sulla Prevenzione del Terrorismo (Prevention of Terrorism Act) sono stati utilizzati per colpire voci critiche e dissidenti¹⁴⁷. Le comunità induiste tamil denunciano espropri di terre, mentre cristiani e musulmani subiscono con regolarità episodi di intimidazione. Nonostante una fase di relativa stabilizzazione politica, la resistenza del governo al monitoraggio internazionale dei diritti umani mina la fiducia e ostacola i meccanismi di responsabilità.

Persecuzione ibrida e intolleranza legalizzata

In **India**, le garanzie costituzionali sulla libertà religiosa risultano progressivamente erose dalle politiche nazionaliste indù promosse dal Bharatiya Janata Party (BJP). Dal 2014, sono aumentate le restrizioni contro le comunità musulmane e cristiane. La Legge sulla regolamentazione dei contributi esteri (FCRA) è stata ampiamente impiegata per sospendere o revocare le licenze delle ONG legate alle minoranze religiose: nel 2024 risultavano autorizzate soltanto 15.947 organizzazioni, a fronte delle oltre 35.000 degli anni precedenti¹⁴⁸. Dodici Stati hanno in vigore delle leggi anti-conversione¹⁴⁹, tra cui Rajasthan e Uttar Pradesh, dove le norme consentono a qualsiasi cittadino di presentare denunce, favorendo abusi e accuse infondate.

Le violenze a sfondo religioso hanno registrato un incremento preoccupante: nel 2024 i cristiani hanno subito un numero record di 834 attacchi, soprattutto in Uttar Pradesh e Chhattisgarh, spesso perpetrati da folle violente¹⁵⁰. A Manipur, gli scontri intercomunitari tra le tribù cristiane kuki-zo e i gruppi indù meitei hanno causato decine di vittime e gravi distruzioni¹⁵¹. L'India si configura così come un caso emblematico di "persecuzione ibrida", caratterizzata dalla combinazione di repressione legale e violenza extragiudiziale.

In **Nepal**, le disposizioni anti-conversione sancite dalla Costituzione hanno alimentato forme di persecuzione nei confronti dei cristiani. Pastori e fedeli sono stati arrestati o pubblicamente umiliati, specialmente in relazione a presunte conversioni di dalit¹⁵². Nel settembre 2023, attivisti indù hanno interrotto un raduno cristiano a Kharhni, disperso i partecipanti e imbrattato con inchiostro nero i volti di due pastori¹⁵³. Una settimana prima, una coppia di missionari indiani era stata consegnata alle autorità. Nell'agosto 2024, una chiesa a Dhanusha è stata sigillata con l'accusa di "conversioni di massa"¹⁵⁴.

Transizione instabile e repressione religiosa

Il **Bangladesh** continua a presentare una cornice ambigua, che da un lato designa l'Islam come religione di Stato e dall'altro proclama la laicità come valore costituzionale. Questa duplice impostazione ha generato, nella prassi, instabilità e discriminazioni. La Legge sulla Sicurezza Informatica¹⁵⁵, adottata nel 2023, ha continuato a reprimere il dissenso e a colpire in particolare i gruppi minoritari.

Dopo le dimissioni del Primo Ministro Sheikh Hasina nel 2024 e l'insediamento di un governo ad interim guidato da Muhammad Yunus, le comunità minoritarie hanno denunciato un incremento di episodi di violenza e discriminazione. La revoca del divieto imposto a Jamaat-e-Islami ha alimentato timori circa una crescente influenza islamista¹⁵⁶. Nelle Colline di Chittagong, le comunità cristiane hanno subito vessazioni mirate, mentre la condizione dei rifugiati rohingya rimane irrisolta e segnata da forte precarietà.

Il triangolo del Myanmar: gruppi politici, etnici e religiosi

Maria Lozano

Il Myanmar è una delle nazioni più complesse e diversificate dell'Asia, caratterizzata da un intreccio di identità etniche e religiose che condizionano profondamente la vita politica¹⁵⁷.

Il Paese riconosce ufficialmente oltre 135 gruppi etnici distinti. La maggioranza bamar costituisce circa il 68 per cento della popolazione e risiede prevalentemente nelle regioni centrali¹⁵⁸. Accanto ad essa vivono numerose minoranze, tra cui kachin, chin, karen, shan, rakhine, mon e altre comunità, mentre alcuni gruppi—come i rohingya— non godono di riconoscimento ufficiale e non hanno accesso alla cittadinanza.

Il Buddismo Theravada è praticato dalla maggioranza bamar e da alcune minoranze, raggiungendo complessivamente circa l'88 per cento della popolazione. Le comunità cristiane, costituite in particolare da kachin, chin, kayah (karenni) e karen, rappresentano circa il sei per cento, mentre i musulmani, in gran parte rohingya dell'Arakan, costituiscono intorno al quattro per cento. Piccole comunità continuano inoltre a praticare l'Animismo e l'Induismo¹⁵⁹.

Attori politici: lo Stato, l'esercito, l'opposizione e le loro dinamiche

Il panorama politico del Myanmar è altrettanto articolato, modellato da diversi attori e istituzioni. Lo Stato, fortemente centralizzato, si fonda sull'identità bamar-buddista.

Il Tatmadaw, ovvero le forze armate del Myanmar, rappresenta l'attore politico dominante fin dall'indipendenza dal Regno Unito nel 1948, giustificando il proprio potere con la necessità di difendere la "unità nazionale" contro presunti separatismi etnici e settari¹⁶⁰. Ciò

ha sistematicamente favorito l'identità Bamar-buddista, guardando con diffidenza alle altre espressioni etniche e religiose.

I movimenti pro-democrazia, come la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), hanno sfidato il potere militare, ma spesso hanno evitato di affrontare temi delicati quali l'autodeterminazione etnica, i diritti delle minoranze o gli abusi perpetrati dai militari contro gruppi come i rohingya e i kachin.

Il colpo di Stato del febbraio 2021, con cui il Tatmadaw ha rovesciato il governo civile guidato dalla NLD, ha cancellato i progressi democratici e innescato una rivolta nazionale, che ha unito protesta civile e resistenza armata. In alternativa alla giunta militare, vari attori politici ed etnici hanno formato il Governo di Unità Nazionale, mentre civili hanno dato vita a nuove milizie—le Forze di Difesa Popolare—iniziando a collaborare con gruppi armati etnici attivi da tempo¹⁶¹.

Gruppi etno-religiosi: identità, emarginazione e ribellione

Molte minoranze etniche hanno sviluppato proprie strutture come forma di resistenza all'esclusione politica e culturale e alla discriminazione sistematica. Le Organizzazioni Armate Etniche (Ethnic Armed Organisations – EAOs), che rappresentano diverse comunità e includono una leadership politica, sono nate per garantire forme di autogoverno nei rispettivi territori¹⁶².

Tra queste si annoverano il Kachin Independence Army, il Chin National Front, la Karen National Union e l'Arakan Army, tutti coinvolti in lunghi conflitti per ottenere autonomia, riconoscimento e la salvaguardia di identità distinte, che comprendono lingua, religione e tradizioni culturali. In alcuni casi, la componente religiosa

è centrale: molti kachin, ad esempio, sono cristiani, e la loro lotta riflette al tempo stesso rivendicazioni etniche e oppressione religiosa.

Il Buddismo rimane un pilastro dell'identità nazionale bamar ed è storicamente legato all'autorità statale. Il Sangha (clero buddista) è in larga misura sottoposto al controllo governativo, mentre gruppi ultranazionalisti come Ma Ba Tha—sebbene ufficialmente sciolti—mantengono influenza, alimentando sentimenti anti-islamici e ostilità verso le minoranze¹⁶³. La loro presenza ha contribuito in modo significativo all'acuirsi delle tensioni e della violenza religiosa.

La giunta militare ha strumentalizzato la religione per consolidare il proprio potere, promulgando le "Leggi per la Protezione della Razza e della Religione", volte a limitare conversioni e matrimoni interreligiosi¹⁶⁴.

Il Cristianesimo, al contrario, ha rappresentato una fonte di resilienza per minoranze come chin, kachin e karen, fungendo da simbolo di resistenza, dedizione e servizio. Le Chiese offrono spesso aiuti umanitari all'intera popolazione, configurandosi come alternativa concreta alla narrazione dominante¹⁶⁵.

I musulmani, in particolare i rohingya, subiscono marginalizzazione, privazione dei diritti civili, discriminazioni sociali e violenze, alimentate da dinamiche storiche¹⁶⁶.

Intersezioni e tensioni all'interno del triangolo

In Myanmar, le identità etniche e religiose sono spesso

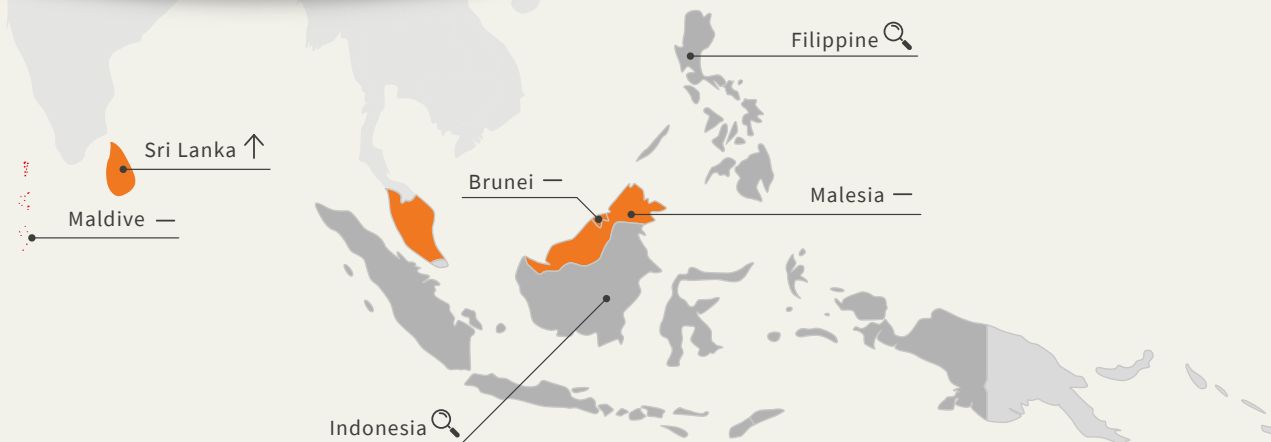
inseparabili e si riflettono direttamente in ambito politico. La leadership kachin si identifica frequentemente con il Cristianesimo e ricopre un ruolo tanto militare quanto politico; nel caso dei rohingya, invece, l'appartenenza etnica è strettamente connessa all'Islam. Nell'agosto 2024, almeno 200 civili rohingya sono stati uccisi nel massacro del fiume Naf, avvenuto durante gli scontri tra l'Arakan Army e il Tatmadaw¹⁶⁷.

Le minoranze etniche e religiose, in particolare cristiani e musulmani, sono regolarmente repressi e accusati di separatismo. La violenza statale viene spesso giustificata attraverso una retorica nazionalista. Persino monaci buddisti critici nei confronti del regime — come il Venerabile Bhaddanta Muninda Bhivamsa, ucciso nel giugno 2024¹⁶⁸ — sono stati perseguitati, a dimostrazione del fatto che il controllo governativo si estende anche sulla religione maggioritaria. Dall'inizio del colpo di Stato, oltre 200 edifici religiosi sono stati distrutti¹⁶⁹, tra cui la cattedrale di San Patrizio e il centro pastorale cattolico di San Michele a Banmaw nel 2025¹⁷⁰.

Le alleanze tra le forze di opposizione restano fragili, mentre il regime sfrutta diffidenze e pregiudizi per accentuare le divisioni esistenti.

L'impatto del conflitto in atto sulla libertà religiosa è particolarmente grave. Nonostante le garanzie costituzionali, le minoranze percepite come minacce subiscono discriminazioni sistematiche. Violenze, repressione e sfiducia reciproca continuano a impedire la costruzione di una cittadinanza basata sull'uguaglianza dei diritti.





Asia-Pacifico Marittimo

La regione marittima dell'Asia-Pacifico comprende la penisola malese, l'arcipelago malese, l'Australia, la Nuova Zelanda e le nazioni insulari dell'Indo-Pacifico. Quest'area, di grande rilevanza strategica, ospita alcune delle società religiosamente più diversificate al mondo, ma include anche Paesi in cui l'Islam militante e l'ortodossia religiosa imposta dallo Stato continuano a limitare gravemente la libertà di religione o di credo.

Malesia e Maldive: repressione islamica istituzionalizzata

Malesia e Maldive restano i Paesi più repressivi della regione in materia di libertà religiosa, poiché ideologie sunnite esclusive sono integrate nella legislazione e nella governance.

Nel periodo di riferimento, in **Malesia**, numerosi episodi hanno mostrato le persistenti restrizioni e tensioni intercomunitarie. Un comico e un venditore nello Stato di Johor sono stati incriminati per presunte offese all'Islam¹⁷¹, mentre una madre nubile è stata condannata per *khalwat*, ossia per essere stata trovata in prossimità fisica di un uomo che non era né suo marito né un parente stretto¹⁷². Nel 2024, la deputata cattolica Teresa Kok è stata interrogata dopo aver criticato i costi della certificazione *hala*¹⁷³. Nello Stato di Sabah, alcuni cristiani si sono ritrovati registrati arbitrariamente come musulmani sulle carte d'identità¹⁷⁴, mentre i rifugiati rohingya affrontano discriminazioni di natura etnica e religiosa¹⁷⁵. A Sarawak, il dibattito pubblico sui corsi biblici e sulla xenofobia ha rivelato la fragilità della convivenza interreligiosa¹⁷⁶. Nonostante alcune sentenze favorevoli alle minoranze, il clima generale è rimasto segnato da ambiguità giuridiche, sorveglianza statale e crescente intolleranza.

Nelle Maldive, le leggi che vietano l'espressione religiosa non islamica continuano a essere rigidamente applicate. Nel 2024, due turisti tedeschi sono stati arrestati per aver distribuito Bibbie¹⁷⁷; l'anno precedente, un leader spirituale indiano e il suo assistente erano stati espulsi dal Paese¹⁷⁸. Le Maldive si sono inoltre confermate terreno di reclutamento per gruppi estremisti: nel 2023, gli Stati Uniti hanno sanzionato 20 individui per finanziamento dell'ISIS e di al-Qaeda. Le carceri, secondo varie segnalazioni, fungono da centri di radicalizzazione¹⁷⁹.

Indonesia: tra pluralismo e intolleranza

Sin dalla propria indipendenza nel 1945, l'**Indonesia** è ufficialmente uno Stato laico e riconosce la libertà religiosa. Tuttavia, la tradizione di pluralismo del Paese è oggi sotto pressione. L'unica provincia governata dalla Shari'a è Aceh, dove nel gennaio 2023, nella capitale Banda Aceh, una donna è stata fustigata pubblicamente con 22 frustate per essersi incontrata con un uomo che non era suo marito¹⁸⁰. Le leggi sulla blasfemia e le restrizioni alla libertà di espressione continuano a colpire in modo sproporzionato i non musulmani, in particolare i cristiani. Nel dicembre 2023, un convertito al Cattolicesimo di 74 anni si trovava ancora in detenzione per blasfemia, tre anni dopo aver pubblicato un libro critico verso l'Islam¹⁸¹. Nel settembre 2024, Papa Francesco ha visitato l'Indonesia all'inizio di un viaggio apostolico che ha toccato quattro nazioni del Sud-Est asiatico. Il Pontefice ha invitato il Paese a rimanere fedele al proprio motto, «Unità nella Diversità», e a farsi modello di convivenza interreligiosa¹⁸².

Il Papa ha concluso il suo tour nell'Asia-Pacifico con una visita di tre giorni a **Singapore**, dove ha elogiato l'impegno delle autorità per l'armonia religiosa e la tutela della libertà di credo per tutte le fedi¹⁸³.

Filippine e Brunei: tra violenza estremista e legge islamica

La violenza jihadista continua a Mindanao, l'isola meridionale delle **Filippine** caratterizzata da una forte presenza islamica. Nel dicembre 2023, una bomba è esplosa durante una Messa cattolica presso l'Università Statale di Mindanao, uccidendo quattro persone¹⁸⁴; nel maggio 2024, un attacco con granata contro una cappella a Cotabato City ha ferito due fedeli¹⁸⁵. Scontri armati tra militanti islamici e forze governative a Maguindanao del Sur hanno provocato 11 vittime¹⁸⁶. Questi episodi evidenziano la minaccia persistente rappresentata dagli attori jihadisti nella regione del Bangsamoro. Allo stesso tempo, sono state sollevate preoccupazioni circa l'uso da parte del governo della controversa Legge Antiterrorismo per coprire violazioni dei diritti umani, compreso il bersagliamento di attivisti, leader religiosi e comunità indigene impegnate nella difesa delle proprie terre contro gli interessi minerari.

Nonostante le critiche internazionali, il **Brunei** continua ad applicare l'Ordine del Codice Penale della Syariah (SPCO), entrato pienamente in vigore nell'aprile 2019. Questo quadro legislativo criminalizza l'apostasia, la blasfemia e la diffusione di religioni non islamiche, prevedendo punizioni come amputazioni, fustigazioni, lapidazioni e pena di morte—sebbene sia in vigore una moratoria de facto sulle esecuzioni¹⁸⁷. I non musulmani sono soggetti a forti restrizioni, soprattutto per quanto riguarda il proselitismo, la distribuzione di materiale religioso e le dichiarazioni critiche sull'Islam, nonostante le disposizioni costituzionali che garantiscono la libertà religiosa.

Pacifico e Australia: nuove sfide per la libertà religiosa

A differenza di molti Paesi vicini, le nazioni insulari del

Pacifico — tra cui **Australia, Nuova Zelanda, Timor Est e Papua Nuova Guinea** — garantiscono in generale solide tutele alla libertà religiosa. Lo stesso vale per i micro-Stati del Pacifico, come **Samoa, Tonga, Figi e Kiribati**.

In **Australia**, la libertà religiosa è stata storicamente protetta dalla legge, ma sviluppi recenti hanno sollevato delle preoccupazioni. Alcuni Stati impongono agli enti sanitari di ispirazione religiosa di offrire o indirizzare verso servizi contrari ai propri principi etici; in un caso, un ospedale cattolico è stato espropriato per essersi rifiutato di fornire servizi abortivi. L'uso continuato dei centri di detenzione offshore, in particolare a **Nauru**, ha suscitato critiche a livello internazionale. Organizzazioni per i diritti umani e vescovi cattolici hanno denunciato le condizioni disumane che caratterizzano questi centri. Molti richiedenti asilo — spesso in fuga da persecuzioni religiose — continuano a essere detenuti per lunghi periodi. Nel novembre 2024, oltre 101 persone erano ancora trattenute a Nauru, la cifra più elevata dal 2013¹⁸⁸.

In **Papua Nuova Guinea**, disordini interni e pressioni geopolitiche hanno alimentato il dibattito sul ruolo della religione nella vita pubblica. Dopo i violenti disordini del febbraio 2024, il primo ministro Marape ha promosso un'identità nazionale cristiana. Successivamente, il Parlamento ha approvato una legge che dichiara il Paese «nazione cristiana», suscitando l'allarme dei leader religiosi circa il rischio di compromettere la diversità culturale. Durante la sua visita del settembre 2024, Papa Francesco ha esortato al rispetto della dignità umana e ha condannato la violenza, compresi gli abusi legati alla stregoneria. La crescente politicizzazione della religione e le pressioni esterne potrebbero mettere a rischio la libertà religiosa e il pluralismo nel Paese¹⁸⁹.



CASO STUDIO

Cina: barriere normative all'educazione religiosa dei minori

André Stiefenhofer

Negli ultimi anni, leggi nazionali e regolamenti regionali più restrittivi hanno reso quasi impossibile una normale vita religiosa per bambini e giovani in Cina. A partire dal 2014, un corpus crescente di normative statali e locali ha cercato da un lato di inglobare la pratica religiosa entro schemi ufficialmente approvati dallo Stato, e dall'altro di eliminarla del tutto dagli spazi non registrati¹⁹⁰. Questo ha comportato l'esclusione di minori dalla maggior parte delle forme di vita religiosa pubblica e comunitaria.

La Costituzione cinese tutela solo le «normali» attività religiose¹⁹¹ — un'espressione volutamente generica che è stata interpretata come un invito alla «sinicizzazione» delle religioni, intesa non tanto come inculturazione, ma come standardizzazione dei sistemi religiosi secondo i valori del socialismo con caratteristiche cinesi¹⁹².

In questa logica di «adattamento delle religioni», l'articolo 22 della Legge sull'Educazione Patriottica del 2023 parla esplicitamente di «rafforzare la compatibilità delle religioni con la società socialista»¹⁹³. Analogamente, l'articolo 8 della Legge sull'Istruzione del 2021 stabilisce che «nessuna organizzazione o individuo può utilizzare la religione per svolgere attività che interferiscano con il sistema educativo dello Stato»¹⁹⁴. Una simile formulazione permette di considerare qualsiasi istruzione religiosa o catechesi come un'interferenza. Inoltre, la Legge sulla Protezione dei Minori del 2020 fornisce ulteriori strumenti alle autorità, accostando la partecipazione dei minori a «sette religiose», superstizioni, terrorismo, separatismo ed estremismo, alimentando così un clima di sospetto sistemico verso la religione, percepita come potenzialmente ostile allo Stato¹⁹⁵.

Questa linea restrittiva trova conferma anche nelle legislazioni regionali. I regolamenti sugli affari religiosi di diverse province contengono divieti espliciti riguardo all'educazione religiosa dei minori e offrono alle autorità i presupposti legali per intervenire contro la loro partecipazione alla vita comunitaria di fede. Le restrizioni riguardano non soltanto i servizi religiosi, ma anche campi estivi d'ispirazione religiosa, scuole domenicali, ritiri spirituali e attività religiose familiari. In molti casi ai minori è vietato l'accesso ai luoghi di culto, e alcune scuole hanno chiesto a genitori e studenti di firmare dichiarazioni con cui si impegnano a non praticare alcuna forma di religione. Alcune normative recitano: «Nessuna organizzazione o individuo può organizzare, indurre o costringere minori a partecipare ad attività religiose»¹⁹⁶. Per «attività» si intendono non solo le celebrazioni religiose, ma anche gite, campi estivi e ritiri spirituali¹⁹⁷. In alcuni istituti, lettere indirizzate alle famiglie esortano i genitori a tenere i figli lontani dalla religione, sostenendo che la fede religiosa comprometterebbe il loro sviluppo morale e rendimento scolastico.

Tutto ciò ha di fatto determinato un divieto generale della pratica religiosa e dell'educazione alla fede per i minori di 18 anni in Cina, privando le comunità religiose della possibilità di formare le nuove generazioni e mettendo in pericolo la loro stessa sopravvivenza.



Messa domenicale in una chiesa. In questa immagine del 2008, una bambina partecipa alla celebrazione — una pratica oggi non più consentita, poiché le normative vigenti vietano ai minori di partecipare.

CASO STUDIO

India: le leggi anti-conversione

André Stiefenhofer

Le leggi anti-conversione sono attualmente in vigore in 12 Stati dell'India con l'obiettivo dichiarato di prevenire conversioni religiose ottenute mediante coercizione, frode o incentivi. Tali disposizioni impongono spesso l'obbligo di notificare le autorità prima di convertirsi e criminalizzano le conversioni ritenute frutto di forza, inganno o adescamento. Sebbene le più recenti leggi anti-conversione siano state promosse dal partito di governo Bharatiya Janata Party (BJP), la loro origine risale al 1936, prima dell'indipendenza, quando già sotto il Raj britannico dodici Stati principeschi avevano ricevuto l'autorizzazione a introdurre simili regolamentazioni¹⁹⁸.

Nella pratica, queste leggi sono sistematicamente strumentalizzate contro le minoranze religiose, generando un clima di paura, favorendo false accuse e legittimando forme di intimidazione. Gruppi radicali indu denunciano frequentemente esponenti delle minoranze, presentando in modo distorto attività umanitarie o educative come tentativi di conversione.

Il 16 febbraio 2025, a Indore (Madhya Pradesh), la religiosa cattolica Sheela Savari Muthu e tre consorelle sono state fermate dalla polizia, nonostante non vi fosse stata alcuna coercizione né conversione. Gli arresti sono seguiti all'organizzazione di un incontro di sensibilizzazione sull'igiene e la salute per i figli dei lavoratori domestici in un giardino pubblico, un'iniziativa peraltro già approvata dalle autorità. L'intervento della polizia è avvenuto dopo l'arrivo di una folla di nazionalisti indu che ha minacciato le organizzatrici e accusato la religiosa di voler convertire i bambini presenti. «La polizia ci ha portato in questura», ha dichiarato suor Muthu. «Abbiamo cercato di sporgere denuncia contro il gruppo di estremisti indu, ma si sono rifiutati di accettarla e hanno invece aperto un procedimento penale contro di noi»¹⁹⁹. Successivamente, il Comune di Indore ha ordinato la demolizione dell'edificio di quattro piani

che ospitava l'ufficio della religiosa, ignorando la richiesta di attendere la decisione del tribunale²⁰⁰.

Un altro caso emblematico è quello del pastore Jose Pappachan e di sua moglie Sheeja, nel distretto di Ambedkar Nagar (Uttar Pradesh). La coppia è stata condannata nel gennaio 2025 a cinque anni di reclusione ciascuno e al pagamento di un'ammenda di 25.000 rupie (circa 300 dollari statunitensi), con l'accusa di aver tentato di convertire membri di comunità tribali e dalit. Entrambi hanno respinto le accuse, affermando di essersi limitati a offrire istruzione ai bambini e ad aiutare le persone a smettere di bere e a risolvere i conflitti familiari²⁰¹. Nel febbraio 2025, la Corte Suprema di Allahabad ha concesso loro la libertà su cauzione²⁰². Considerando che circa il 20 per cento dei cristiani in India proviene da comunità tribali e circa il 70 per cento appartiene ai dalit, la prospettiva di conversione di questi gruppi suscita una reazione particolarmente ostile da parte dei nazionalisti indu²⁰³.

Le leggi anti-conversione incoraggiano inoltre pratiche di vigilanza e linciaggio da parte di militanti radicali, alimentando un clima di terrore tra le minoranze religiose. Il 22 giugno 2025, un gruppo di circa 150 persone ha preso d'assalto la casa del pastore Gokhariya Solanky nel villaggio di Nepa Nagar, nel distretto di Burhanpur (Madhya Pradesh). Il pastore e altri tre cristiani — tutti dalit — sono stati aggrediti, spogliati e costretti a sfilare in biancheria intima lungo una strada pubblica, per poi essere trascinati in un tempio indu e obbligati a inginocchiarsi davanti a una divinità. Successivamente, la folla li ha accusati di aver convertito forzatamente dei dalit indu al Cristianesimo e li ha consegnati alla polizia, che li ha posti in stato di detenzione. Lo stesso pastore Solanky ha riassunto così la situazione attuale in India: «Le false accuse di proselitismo rivolte ai cristiani sono una prassi diffusa da parte dei gruppi induisti, che mirano a trasformare l'India in una nazione a dominio indu»²⁰⁴.

© Ismael Martínez Sánchez / ACN



Un uomo in preghiera in un piccolo villaggio tribale nello Stato del Jharkhand, India.

Diritto, potere e prassi nel mondo islamico. I molteplici volti della shari'a

Dennis Peters

La shari'a, o legge islamica, occupa un ruolo centrale nel definire i confini della libertà religiosa nel mondo islamico. Per alcuni rappresenta soprattutto una bussola spirituale e morale; per altri costituisce il fondamento stesso della legislazione statale, con profonde implicazioni per la cittadinanza, i diritti delle minoranze e l'uguaglianza davanti alla legge. Tuttavia, la shari'a non è un sistema uniforme né immutabile: la sua interpretazione e applicazione variano sensibilmente da Paese a Paese — e persino all'interno dello stesso contesto nazionale — riflettendo complesse interazioni tra tradizione, modernità e autorità politica.

Contrariamente alla percezione di un codice unico e universale, non esiste una "shari'a monolitica". Nei Paesi a maggioranza islamica, essa può assumere forme diverse: dal semplice richiamo simbolico ai valori divini fino a un ordine giuridico pienamente codificato e imposto dallo Stato. In alcune costituzioni, la Shari'a è indicata come fonte primaria della legislazione. In Arabia Saudita, ad esempio, il Corano e la Sunna sono le uniche fonti del diritto²⁰⁵; in Iran, il Consiglio dei Guardiani esamina ogni legge per verificarne la conformità alla dottrina sciita²⁰⁶. In entrambi i casi, la giurisprudenza islamica esercita un primato assoluto. Altrove, invece, la shari'a convive con sistemi laici e si applica principalmente alle questioni di stato personale, come matrimonio, divorzio ed eredità. La shari'a, tuttavia, non si limita alla dimensione politica o domestica: il termine, che significa letteralmente «sentiero battuto verso l'acqua», richiama un concetto vitale per i popoli del deserto, identificandosi simbolicamente con la stessa sopravvivenza.

Donna musulmana condannata a 23 frustate dopo essere stata sorpresa in compagnia del suo fidanzato a Banda Aceh, Indonesia.

Il divario tra legge e prassi

Come ha osservato il giurista Ebrahim Afsah — il cui corso dedicato alle lotte costituzionali nel mondo islamico costituisce la base di questo articolo — l'attuazione delle norme giuridiche diverge spesso dalle dichiarazioni costituzionali. Questo scarto può rivelarsi determinante per la libertà religiosa. In Egitto, l'applicazione discriminatoria delle leggi sulla blasfemia ha avuto un effetto dissuasivo sull'esercizio del diritto fondamentale alla libertà religiosa²⁰⁷. Altri Paesi, pur dotati di codici più rigidi, li applicano in modo incoerente. Nel nord della Nigeria, i codici penali ispirati alla shari'a sono applicati in modo disomogeneo, a seconda della volontà politica locale e della pressione dell'opinione pubblica²⁰⁸. Sebbene i tribunali della Shari'a nella Nigeria settentrionale non ricorrano più alla pena crudele dell'amputazione, non sono immuni dai problemi comuni della corruzione. Alcuni cristiani dichiarano di preferire tali tribunali, mentre altri hanno denunciato episodi di discriminazione religiosa²⁰⁹. Stati come il Pakistan e l'Iran rivendicano con forza la propria identità giuridica islamica²¹⁰. Nella provincia indonesiana di Aceh, l'autonomia regionale ha consentito l'applicazione della shari'a — comprese pene corporali — nonostante la costituzione nazionale del Paese sia di natura laica²¹¹. Tali discrepanze, variabili per portata, producono conseguenze tangibili per le comunità religiose.

Radici storiche

La natura pluralistica del diritto islamico affonda le sue radici nella storia. I primi imperi musulmani tendevano ad accogliere le consuetudini locali e permettevano alle comunità non islamiche²¹² — in particolare ebrei e cristiani sotto lo status di *dhimmi* — di conservare le proprie tradizioni giuridiche, seppur entro limiti precisi. L'espressione religiosa pubblica era generalmente soggetta a restrizioni, e l'abbandono dell'Islam non era consentito.

Per le minoranze non abramitiche, le condizioni possono essere nettamente più dure, come dimostrato dalla persecuzione degli yazidi in Iraq da parte dello Stato Islamico (Daesh) nel 2014²¹³.

Trasformazioni moderne

Tra il XIX e il XX secolo, si è intensificata la pressione a conformarsi ai modelli giuridici, militari ed educativi occidentali. Le risposte sono state diversificate: la Turchia ha adottato un processo di secolarizzazione; l'Egitto ha intrapreso riforme giuridiche parziali; l'Arabia Saudita ha resistito a tali cambiamenti, ritenendoli incompatibili con l'autenticità islamica²¹⁴.

1. Il **secolarismo**, che auspica la rimozione della religione dalla sfera del governo pubblico;
2. Il **modernismo**, che ritiene possibile reinterpretare la shari'a in armonia con i valori moderni;
3. Il **tradizionalismo**, convinto che il diritto islamico sia già completo e autosufficiente;
4. Il **fondamentalismo**, che invoca un ritorno rigoroso alle fonti originarie dell'Islam con un'adesione testuale stringente.

Implicazioni per la libertà religiosa

Quando la shari'a viene interpretata in modo da subordinare i non musulmani, vietare la conversione o criminalizzare offese percepite all'Islam, la libertà religiosa

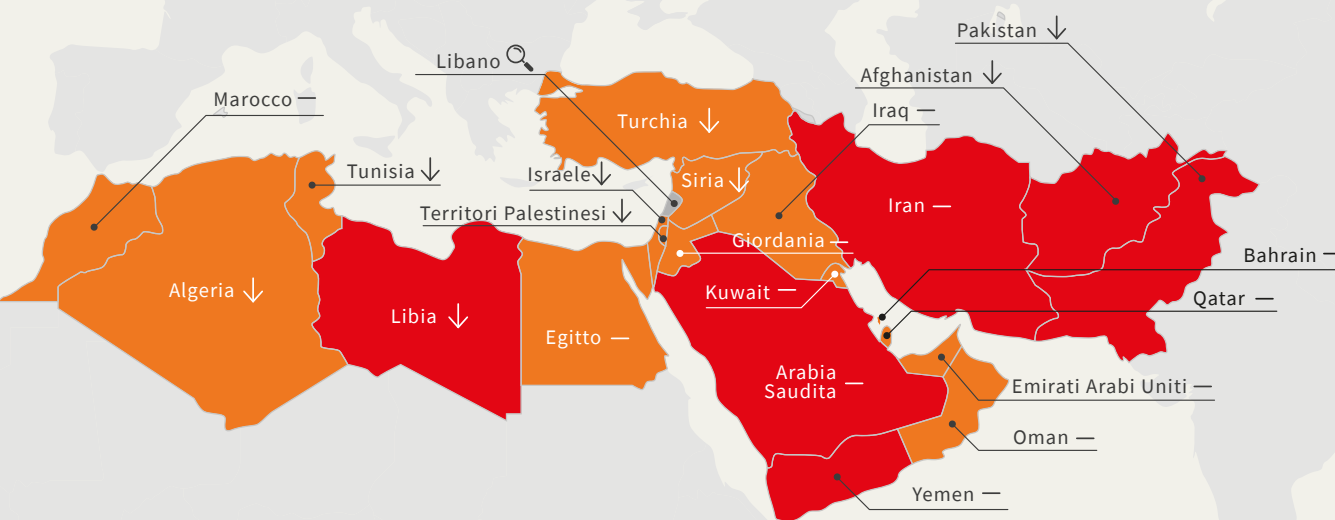
subisce gravi limitazioni. In Pakistan, le accuse di blasfemia hanno spesso scatenato violenze di massa e procedimenti giudiziari persecutori. In Afghanistan, sotto il regime talebano, l'apostasia è punita con la pena di morte. Non tutti gli sviluppi, tuttavia, sono negativi: in Tunisia e in Marocco riforme ispirate a principi religiosi hanno ampliato i diritti delle donne e rafforzato le tutele per le minoranze. In alcune aree dell'Asia Centrale, costituzioni di impronta laica hanno impedito l'imposizione di codici settari, sebbene spesso a scapito di una più ampia libertà politica e religiosa. Degno di nota è anche il progetto avviato nel 2022 dal principe ereditario saudita Mohammed bin Salman per individuare e raccogliere gli Hadith ritenuti più autentici del Profeta, con l'intento dichiarato di evitarne l'abuso da parte di attori estremisti²¹⁵.

Conclusione

La shari'a si manifesta in forme molto diverse: da semplici riferimenti costituzionali a sistemi giuridici completi applicati attraverso il potere statale. Il suo ruolo nei Paesi a maggioranza musulmana dipende dalla storia, dall'influenza politica e dalla solidità delle istituzioni. Per i difensori della libertà religiosa, questa complessità richiede un approccio sfumato e sensibile al contesto. Le sfide sono concrete, ma non mancano segnali di cambiamento e spazi di dibattito. Mentre i Paesi continuano a cercare un equilibrio tra identità e orientamento giuridico, l'interpretazione e l'applicazione della Shari'a rimarranno un nodo centrale nella lotta globale per la libertà religiosa.



© AFP via Getty Images



Medio Oriente e Nord Africa

La regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) rimane una delle aree più complesse e instabili al mondo. Sebbene nel biennio di riferimento si siano registrati alcuni sviluppi positivi, questi sono stati in gran parte offuscati da tendenze preoccupanti e dal conflitto tra Israele e Hamas, che ha innescato livelli di violenza senza precedenti e una più ampia destabilizzazione regionale.

Si possono individuare alcune tendenze principali, che non si applicano in maniera uniforme a tutti i Paesi della regione né agli Stati a maggioranza musulmana limitrofi come Turchia, Pakistan e Afghanistan.

Iniziative governative in favore delle minoranze religiose

Sebbene nei Paesi a maggioranza islamica non si possa parlare di piena libertà religiosa, alcuni governi hanno mostrato una maggiore apertura, riconoscendo che il pluralismo religioso costituisce ancora un elemento essenziale del mosaico sociale. Monarchie islamiche come la Giordania e il Marocco vantano una lunga tradizione di dialogo interreligioso e invocano ripetutamente la moderazione religiosa.

Negli ultimi anni, anche altri Stati della regione hanno perseguito politiche più tolleranti. Gli Emirati Arabi Uniti (EAU), in particolare, hanno continuato a mostrare apertura verso ebrei e cristiani. Ne è esempio l'inaugurazione,

nel 2023 ad Abu Dhabi, della Casa della Famiglia Abramitica, un centro multireligioso che comprende una chiesa, una sinagoga e una moschea. Nell'aprile 2023, la comunità ebraica degli Emirati Arabi Uniti ha potuto celebrare la Pasqua ebraica²¹⁶ e, nel febbraio 2024, il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha inaugurato il primo tempio indù della capitale emiratina²¹⁷.

Anche il Marocco ha compiuto passi significativi verso la comunità ebraica. Nel novembre 2022, l'Università Politecnica Mohammed VI di Marrakech ha inaugurato la prima sinagoga universitaria del mondo arabo, costruita accanto a una nuova moschea del campus, con i due edifici che condividono un muro a simboleggiare l'unità religiosa²¹⁸. Tuttavia, al momento dell'inaugurazione non erano iscritti studenti ebrei all'università e, a luglio 2025, non risultava alcuna nuova iscrizione. Pochi mesi dopo l'inaugurazione, Israele ha riconosciuto l'annessione del Sahara Occidentale da parte del Marocco, già sancita nel 2020 dalla prima amministrazione Trump come parte dei negoziati per la normalizzazione delle relazioni bilaterali tra i due Paesi²¹⁹.

Nel febbraio 2023, l'Oman e la Santa Sede hanno stabilito piene relazioni diplomatiche²²⁰. In Bahrein, il Re ha donato un terreno alla Chiesa ortodossa e ha fatto visita a Papa Francesco in seguito al viaggio di quest'ultimo nel Paese²²¹.

Questi sviluppi sono senza dubbio positivi, in quanto contribuiscono a scalfire le profonde riserve nei confronti dei non musulmani. Tuttavia, sono spesso legati a obiettivi politici: gli Stati interessati tendono a presentarsi all'estero come tolleranti, mentre sul piano interno continuano ad agire in modo repressivo e non garantiscono una libertà religiosa piena.

Islam politico

Un sondaggio condotto da Arab Barometer nel 2023 ha mostrato che, nella maggior parte dei Paesi, sia i cittadini più giovani sia quelli più anziani esprimono una chiara preferenza per un ruolo più incisivo della religione sulla scena politica²²².

Questa tendenza si riflette anche nei comportamenti elettorali. Il braccio politico dei Fratelli Musulmani ha ottenuto un risultato significativo alle elezioni parlamentari in Giordania nel settembre 2024: con 31 seggi su 138, il partito islamista è divenuto la principale forza parlamentare, raggiungendo il miglior risultato degli ultimi 35 anni. Nell'aprile 2025, tuttavia, le autorità giordane hanno messo al bando i Fratelli Musulmani, accusandoli di pianificare atti di violenza. Pur essendo stato autorizzato a continuare ad operare, il braccio politico ha visto i propri uffici sottoposti a perquisizioni²²³.

Ben più rilevante, sul piano interno e per le implicazioni internazionali, è stata la conquista del potere in Siria da parte della milizia islamista Hayat Tahrir al-Sham (HTS) alla fine del 2024. All'inizio del 2025, il leader di HTS, Ahmed al-Sharaa, è stato proclamato presidente per il «periodo di transizione», succedendo al presidente di lungo corso Bashar al-Assad, rovesciato da una rapida offensiva ribelle che ha posto fine a decenni di dominio della minoranza alauita. Al-Sharaa è il fondatore di al-Nusrah, un gruppo affiliato ad al-Qaeda²²⁴ e responsabile di numerosi attacchi contro civili, inclusi massacri di cristiani e drusi.²²⁵ Nonostante affermazioni più recenti a favore della libertà religiosa, il presidente ad interim aveva in passato dichiarato di voler vedere la Siria governata dalla legge islamica, senza spazio per le minoranze alauite, sciite, druse e cristiana²²⁶.

Non è ancora chiaro quale sarà l'impatto della presa di potere dell'Hayat Tahrir al-Sham sulla libertà religiosa. Alcuni Stati occidentali hanno iniziato a trattare i nuovi governanti come interlocutori legittimi, sebbene il governo britannico consideri Hay'at Tahrir al-Sham «un altro nome di al-Nusrah» e lo mantenga nella lista delle organizzazioni terroristiche affiliate ad al-Qaeda²²⁷. Anche il Consiglio di Sicurezza dell'ONU classifica l'HTS come organizzazione terroristica²²⁸. Ciononostante, il presidente ad interim al-Sharaa è stato ricevuto a Parigi dal presidente Emmanuel Macron nel maggio 2025 e, nello stesso mese, ha incontrato il presidente statunitense Donald Trump in Arabia Saudita. Nel luglio 2025, gli Stati Uniti hanno rimosso l'HTS dalla lista delle organizzazioni terroristiche²²⁹.

Macron e Trump hanno entrambi chiesto l'adozione di politiche inclusive verso le minoranze religiose. L'inclusione di un rappresentante cristiano e di uno druso nel governo di transizione è stata presentata come un segnale positivo, e il governo ha assicurato ai leader cristiani che i diritti delle minoranze sarebbero stati rispettati. Tuttavia, già nel luglio 2025 i rappresentanti cristiani hanno dichiarato di non poter riporre fiducia nella protezione promessa da al-Sharaa, sottolineando come l'HTS resti ideologicamente vicino a un islamismo radicale²³⁰.

In questo contesto, il massacro di centinaia di membri della comunità alauita nel marzo 2025 solleva gravi preoccupazioni. Anche i cristiani sono stati coinvolti nelle violenze²³¹. Alla fine di aprile, inoltre, si sono verificati scontri tra membri della minoranza drusa e truppe filogovernative, che hanno causato quasi un centinaio di morti²³².

Considerata la composizione a maggioranza sunnita della popolazione siriana, non vi sono indicazioni che al termine del periodo di transizione di cinque anni possa emergere un governo laico. Al contrario, i segnali vanno nella direzione di una crescente islamizzazione della vita politica e pubblica. Ne sono prova le modifiche introdotte nella Costituzione provvisoria, inclusa una dichiarazione del marzo 2025 che stabilisce l'obbligo per il presidente di essere musulmano e il riconoscimento della giurisprudenza islamica come principale fonte della legislazione²³³.

Islamizzazione

L'islamizzazione della vita pubblica, utilizzata per consolidare il consenso e rafforzare la legittimità politica, è una tendenza in crescita in diverse aree della regione. In Libia, il Governo di Unità Nazionale (GNU) con sede a Tripoli è riconosciuto a livello internazionale, sebbene controlli soltanto un terzo del Nord del Paese e nessuna area nel Sud. Nel novembre 2024, il Ministro dell'Interno ha annunciato la riattivazione della «polizia morale», dichiarando che alle donne non sarebbe stato consentito uscire senza indossare il velo islamico né viaggiare da sole senza un tutore di sesso maschile²³⁴.

Nello stesso mese, il Parlamento iracheno ha esteso il divieto di vendita di alcolici anche a hotel e circoli sociali, portando il Paese verso una proibizione totale²³⁵. Tuttavia, il Nord controllato dai curdi — con una consistente presenza di yazidi e una numerosa popolazione cristiana nella capitale Erbil — ha ampiamente ignorato la misura²³⁶, poiché la vendita di alcolici rappresenta una fonte economica essenziale per queste minoranze.

Una dinamica simile si osserva in Turchia, dove nel 2024 la Chiesa del Salvatore in Chora, risalente al IV secolo, è stata inaugurata come moschea. Il progetto statale ÇEDES ha inoltre suscitato forti proteste²³⁷ quando degli imam sono stati nominati «consulenti spirituali» nelle scuole. Il segretario generale del sindacato degli insegnanti ha definito l'iniziativa «reazionaria», affermando

che i docenti si sarebbero rifiutati di accompagnare gli studenti alle sessioni pianificate dal governo²³⁸.

La riaffermazione del terrorismo islamista

Il terrorismo jihadista nella regione non ha raggiunto i livelli del 2014, anno di massima espansione territoriale dell'ISIS, ma a partire dal 2023 è tornato a crescere, in particolare in Siria.

Nel gennaio 2025, l'Institute for the Study of War ha segnalato una riemersione dell'ISIS nella Siria centrale, favorita dai vuoti di sicurezza generati dai recenti cambiamenti nelle strategie internazionali di contrasto al terrorismo²³⁹, che hanno consentito al gruppo una graduale riorganizzazione²⁴⁰.

Il jihadismo si è diffuso anche in nuovi contesti. Nel luglio 2024, sei persone, tra cui un agente di polizia, sono state uccise e altre 28 ferite in una sparatoria senza precedenti in una moschea sciita nella capitale dell'Oman, Mascate. Lo Stato Islamico ha rivendicato l'attacco, il primo nella storia del Paese²⁴¹.

In Pakistan, la Provincia del Khorasan dello Stato Islamico (ISKP) è tra i gruppi terroristici che più destabilizzano il Paese²⁴², prendendo di mira civili e minoranze religiose — in particolare musulmani sciiti e fazioni sunnite rivali come i talebani. Poiché questi ultimi hanno intensificato la repressione dell'ISKP in Afghanistan, molti miliziani si sono spostati in Pakistan, dove hanno avviato reti in aree sia urbane sia rurali. Ne è derivato un netto aumento della violenza, caratterizzata da attacchi sempre più sofisticati contro le minoranze religiose²⁴³.

In Afghanistan, infine, la libertà religiosa è pressoché scomparsa dal ritorno al potere dei Talebani nel 2021. Oltre a discriminare pesantemente le minoranze religiose — tra cui musulmani sciiti e sufi — le autorità di fatto non offrono alcuna protezione contro le offensive dell'ISKP.

Conflitto in Terra Santa

Il conflitto tra Israele e Hamas ha generato livelli di violenza senza precedenti. L'attacco terroristico lanciato da Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023 ha provocato il più grave massacro di ebrei dalla Seconda guerra mondiale. La risposta militare israeliana ha reso inabitabili ampie porzioni della Striscia di Gaza; a luglio 2025, il bilancio supera i 60.000 morti²⁴⁴, con un numero ancora maggiore di feriti e persone ridotte alla fame. Israele ha inoltre stabilito un pericoloso precedente colpendo oltre 400 operatori umanitari e 1.300 operatori sanitari²⁴⁵, in violazione delle Convenzioni di Ginevra di cui è firmatario. Moschee e chiese di Gaza sono state gravemente danneggiate. I procuratori della Corte penale internazionale hanno accusato entrambe le parti di crimini di guerra²⁴⁶.

In Israele, la guerra ha ampliato il divario tra popolazione ebraica e araba. La coalizione di estrema destra guidata dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha accentuato le divisioni etniche e religiose. Il Ministro della Sicurezza

Nazionale, Itamar Ben-Gvir, ha alimentato le tensioni con una visita dimostrativa al complesso di Haram al-Sharif/Monte del Tempio a Gerusalemme, provocando scontri tra musulmani e forze di sicurezza. Parallelamente, il Presidente dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas, in un discorso alle Nazioni Unite, ha negato l'esistenza storica del Tempio ebraico a Gerusalemme²⁴⁷.

I cristiani in Israele hanno sperimentato un livello di violenze e ostilità senza precedenti: estremisti ebraici hanno preso di mira istituzioni e leader ecclesiali, mentre il crollo del turismo religioso ha aggravato le difficoltà economiche delle comunità cristiane in Terra Santa.

Il conflitto ha anche innescato un'ondata di antisemitismo in tutta la regione. Nell'ottobre 2023, un agente di polizia egiziano ha ucciso due turisti israeliani ad Alessandria, mentre i movimenti jihadisti, che hanno abbracciato la causa palestinese, hanno acquisito nuovo slancio.

Il processo di normalizzazione tra Israele e diversi Stati arabi, tra cui l'Arabia Saudita, si è almeno temporaneamente interrotto a causa della guerra a Gaza. Al tempo stesso, il confronto tra Iran e Israele si è intensificato, con episodi di scontro diretto tra i due Paesi.

Tendenze geopolitiche sfavorevoli ai poteri sciiti

Gli equilibri di potere nella regione si sono spostati in modo significativo a svantaggio dell'Islam sciita. Ciò appare evidente in Siria, con l'ascesa al potere della milizia sunnita Hayat Tahrir al-Sham (HTS) e la destituzione del presidente Assad, appartenente alla setta alauita, una derivazione dello Sciismo. In Siria e nel vicino Libano, la milizia sciita Hezbollah è stata profondamente indebolita dagli attacchi israeliani e dall'uccisione del suo leader Hassan Nasrallah a Beirut. In Iraq, per la prima volta, potenti gruppi armati sostenuti dall'Iran hanno annunciato la disponibilità a disarmare, nel tentativo di evitare un'escalation con l'amministrazione Trump²⁴⁸.

Il cambio di leadership in Siria e l'indebolimento di Hezbollah in Libano hanno ridimensionato in modo significativo l'influenza regionale dell'Iran sciita. In risposta, il regime ha intensificato la repressione interna: oltre alle donne che rifiutano il velo obbligatorio, tra le vittime figurano minoranze religiose come sunniti, bahá'í e convertiti al Cristianesimo. Nonostante il contesto ostile, nell'ultimo decennio la comunità cristiana in Iran è più che raddoppiata²⁴⁹, superando il milione di fedeli — una tendenza in controtendenza rispetto al resto della regione mediorientale²⁵⁰.

Peggioramento delle condizioni socio-economiche

Secondo il Programma Alimentare Mondiale, la regione del Medio Oriente e Nord Africa sta attraversando «un livello di crisi senza precedenti, con milioni di persone intrappolate tra conflitti incessanti, instabilità politica, crisi migratorie devastanti e un crescente collasso economico»²⁵¹. Nei Paesi del Maghreb, le autorità hanno adottato posizioni sempre più rigide nei confronti dei migranti

subsahariani diretti in Europa: in Tunisia, oltre 10.000 persone sono rimaste senza tetto dopo l'incendio dei loro insediamenti di fortuna²⁵². L'aumento dei prezzi alimentari ha aggravato ulteriormente la crisi: l'inflazione ha toccato livelli estremi, superando il 250 per cento a Gaza a fine 2024²⁵³ e il 79 per cento in Siria. Un segnale positivo è giunto nel maggio 2025²⁵⁴, quando il presidente Trump ha revocato le sanzioni statunitensi alla Siria; a questa decisione hanno fatto seguito misure analoghe da parte del Regno Unito e dell'Unione Europea, rispondendo a richieste avanzate da tempo dalle Chiese locali²⁵⁵.

Nonostante alcune previsioni incoraggianti, l'Iraq continua a soffrire per la contrazione dei prezzi del petrolio. Nel maggio 2025, il Fondo Monetario Internazionale ha avvertito che tale calo sta minando l'economia nazionale²⁵⁶, già indebolita da attacchi agli impianti petroliferi nel Kurdistan. Secondo il Primo Ministro regionale, «milizie stipendiate dal governo iracheno» hanno azzerato il 70 per cento della produzione petrolifera locale²⁵⁷. Poiché il bilancio statale dipende quasi interamente dagli introiti del greggio, questa fragilità rischia di avere gravi ripercussioni sociali e politiche, accelerando l'esodo in corso di cristiani e altre minoranze religiose.

Conclusione

La regione del Medio Oriente e Nord Africa continua a figurare tra le aree più instabili al mondo sotto il profilo politico, economico e della sicurezza. Il numero dei conflitti è più che raddoppiato e la quota di vittime attribuibili alla regione sul totale globale è aumentata di sei volte rispetto agli anni Novanta²⁵⁸, in larga parte a causa

dell'escalation della guerra tra Israele e Hamas. Le condizioni socioeconomiche non mostrano segnali di miglioramento; al contrario, sono ulteriormente peggiorate, esponendo le minoranze religiose a una condizione di particolare vulnerabilità. Un elemento incoraggiante nel periodo è stata l'elezione del generale Joseph Aoun a presidente del Libano, nel gennaio 2025, che ha posto fine a oltre due anni di vacanza presidenziale e ha rappresentato un passo positivo verso il ripristino della stabilità istituzionale²⁵⁹.

Alcuni sviluppi promettenti in materia di libertà religiosa hanno attirato l'attenzione, come la proposta di una legge sullo statuto personale per i cristiani in Egitto²⁶⁰. L'inaugurazione della Casa della Famiglia Abramitica ad Abu Dhabi — frutto della visione di Papa Francesco — ha inoltre mostrato che in un Paese islamico stabile la libertà religiosa può essere garantita e fondata su valori condivisi dalle religioni abramitiche: il diritto alla vita, il diritto dei genitori a trasmettere valori morali ai figli, la complementarità dei sessi, la tutela dei luoghi sacri e il rispetto per le guide religiose. Nel complesso, tuttavia, la regione non sta ancora compiendo progressi sostanziali verso il riconoscimento di una libertà religiosa piena e universale per tutti i suoi abitanti.

Festeggiamenti in Piazza Saadallah Al-Jabri, ad Aleppo, nel primo venerdì successivo alla transizione politica verso il nuovo regime, nel dicembre 2024.



Persecuzione educata: il peccato di omissione

Roger Kiska

Gli atti di ostilità contro i cristiani nei Paesi occidentali partecipanti all'OSCE sono spesso trascurati e poco analizzati a causa della mancanza di una documentazione sistematica. Nel corso di un dibattito alla Camera dei Lord del Parlamento britannico, Lord Moylan ha evidenziato come in Francia, Germania e Spagna gli attacchi contro chiese, simboli religiosi e istituzioni cristiane siano aumentati negli ultimi anni, con un incremento del 44 per cento degli incendi dolosi contro luoghi di culto cristiani nell'Europa occidentale²⁶¹.

Nel 2016, Papa Francesco ha individuato due forme di persecuzione: quella esplicita e quella che ha definito «persecuzione educata» – una forma più sottile, che si manifesta attraverso pressioni legali, culturali o istituzionali²⁶². Quest'ultima è stata oggetto di crescente preoccupazione anche da parte dell'OSCE²⁶³ e di altri organismi internazionali.

La correttezza politica può contribuire a questa forma di persecuzione, soprattutto quando le autorità non intervengono in modo adeguato²⁶⁴. Sebbene la persecuzione educata si differenzi dalle azioni criminali a sfondo anticristiano, come gli attacchi contro i credenti o i luoghi di culto, la mancata risposta istituzionale a tali episodi—quando invece altri crimini d'odio vengono perseguiti—costituisce un segnale evidente di questa dinamica persecutoria.

L'OSCE

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e il suo Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) si distinguono tra gli organismi intergovernativi per il loro impegno contro i crimini d'odio, inclusi quelli a sfondo anticristiano,

collaborando con governi e organizzazioni della società civile nella raccolta di informazioni su tali reati. Dal 2009, il database sui crimini d'odio dell'OSCE pubblica i dati forniti dagli Stati partecipanti riguardo al numero di episodi registrati in ciascun Paese, alla tipologia di reato e al gruppo minoritario preso di mira. La raccolta dati, secondo l'OSCE, rappresenta il primo passo per affrontare i crimini d'odio e consente l'elaborazione di politiche mirate e un supporto personalizzato per le vittime²⁶⁵.

L'OSCE è stato il primo organismo intergovernativo, nel 2009, a definire il fenomeno della marginalizzazione dei cristiani con l'espressione «intolleranza e discriminazione nei confronti dei cristiani»²⁶⁶. Nel luglio 2018, l'OSCE ha pubblicato una scheda informativa dedicata ai crimini d'odio anticristiani nell'area OSCE²⁶⁷.

Il tallone d'Achille del database dell'OSCE è che la sua efficacia dipende dalla qualità dei dati forniti dagli Stati partecipanti. Purtroppo, vi è una forte disparità nel livello di serietà con cui i diversi Paesi rispettano i propri obblighi di rendicontazione.

Prassi efficaci e inadeguate

Sebbene l'OSCE abbia riconosciuto l'esistenza del problema, gli interventi per affrontarlo restano limitati. Gli atti di pregiudizio contro i cristiani — compresi i crimini d'odio anticristiani — continuano a interessare l'area OSCE, e i dati disponibili indicano un peggioramento della situazione²⁶⁸. Tuttavia, molti Stati partecipanti non hanno introdotto strumenti adeguati per quantificare con precisione la portata del fenomeno nei propri territori. Dei quattro Paesi scandinavi, ad esempio, soltanto la Finlandia ha riportato episodi di odio anticristiano a partire dal 2023. A ciò si aggiunge un ulteriore ostacolo: i ritardi significativi nella pubblicazione dei dati da parte dell'OSCE stessa, con l'ODIHR che non ha ancora diffuso le statistiche relative al 2024.

Negli Stati Uniti, il numero di atti vandalici contro chiese e altri luoghi cristiani è in forte aumento, ma il governo non ha diffuso dati ufficiali. Alcune organizzazioni della società civile hanno supplito a questa carenza, rivelando una realtà preoccupante: gli attacchi sono sempre più frequenti²⁶⁹. La Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti rappresenta un esempio di buona pratica, avendo monitorato sistematicamente gli episodi di vandalismo contro le proprietà ecclesiali: 56 casi registrati nel 2024 e 19 nei primi sei mesi del 2025²⁷⁰. Tra i più gravi si segnalano l'esplosione di un ordigno sull'altare di una chiesa in Pennsylvania (6 maggio 2025) e diversi incendi dolosi in chiese del Massachusetts, dell'Arizona e della Florida nell'ottobre 2024.

Nel Regno Unito, la raccolta dei dati è demandata alle singole forze di polizia territoriali e non avviene in modo sistematico a livello nazionale. Un'indagine condotta dalla Countryside Alliance attraverso richieste FOI (Freedom of Information) rivolte alle 45 forze



territoriali ha rivelato che, tra il 2022 e il 2024, si sono verificati 9.648 reati contro le chiese²⁷¹. Molti non rientrano nella categoria dei crimini d'odio (come i 181 casi di furti di piombo o metalli), ma il dato medio — almeno otto episodi al giorno — resta significativo. L'organizzazione ha chiesto al governo di estendere e finanziare il Places of Worship Protective Security Scheme, attualmente limitato ai luoghi già colpiti da crimini d'odio, affinché possa coprire anche le chiese vulnerabili nelle aree rurali²⁷². Attualmente, il programma protegge soltanto i luoghi di culto o i centri comunitari che hanno già subito crimini d'odio²⁷³.

La Francia rappresenta un esempio virtuoso²⁷⁴: la raccolta accurata dei dati, integrata da strumenti di intelligenza, ha permesso una prevenzione più efficace. Durante la Settimana Santa del 2023, il Ministero dell'Interno ha mobilitato 10.000 agenti e portato il livello di allerta interna al massimo grado²⁷⁵. Anche la Grecia è considerata una buona pratica: il Ministero per gli Affari Religiosi è incaricato di monitorare sistematicamente gli episodi di odio anticristiano, inclusi gli attacchi contro i luoghi di culto²⁷⁶.

Le conseguenze di una documentazione parziale o carente

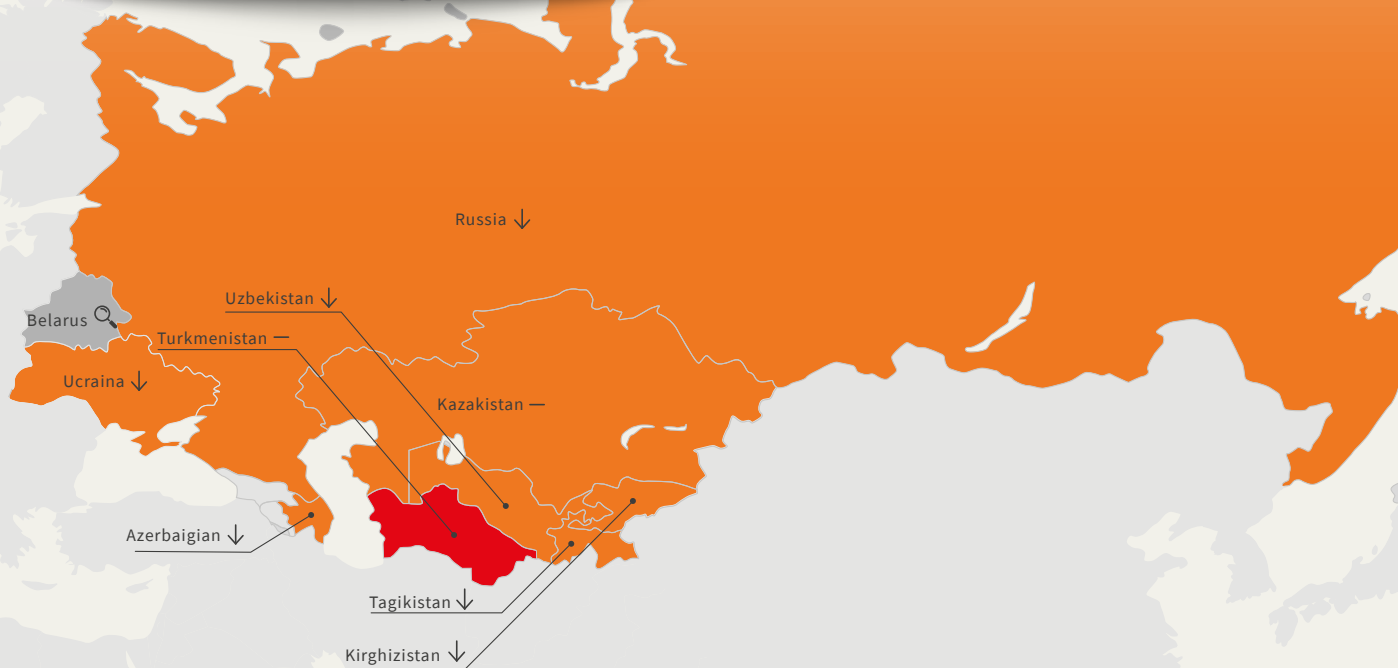
La mancanza di una rendicontazione sistematica degli episodi anticristiani produce conseguenze rilevanti: politiche inefficaci, normalizzazione dell'ostilità, disparità di trattamento tra gruppi religiosi e maggiore vulnerabilità

delle comunità cristiane. A livello europeo, sono stati compiuti alcuni passi avanti nella lotta contro l'odio religioso. La Commissione Europea, ad esempio, ha nominato una coordinatrice per la lotta all'odio contro i musulmani e, il 24 e 25 ottobre 2024, ha pubblicato il rapporto *Being Muslim in the EU*. Inoltre, insieme al Ministero degli Interni olandese, il 21 novembre 2024 ha co-organizzato a L'Aia il seminario «Combating Anti-Muslim Hatred: Showcasing Efforts and Sharing Best Practices of EU Ministries of Interior»²⁷⁷. Tuttavia, di fronte all'aumento degli attacchi contro chiese e ministri di culto cristiani, sono emerse richieste — tra cui quella avanzata da Alessandro Calcagno, consigliere della COMECE — per la nomina di un coordinatore UE dedicato alla lotta contro l'odio anticristiano²⁷⁸. Attualmente, infatti, nell'Unione Europea non esiste alcuna figura analoga a tutela dei cristiani.

L'assenza di un sistema di monitoraggio comparabile consente al pregiudizio anticristiano di rimanere largamente invisibile, lasciando irrisolta una forma di discriminazione che continua a diffondersi all'interno dell'area OSCE.

Nell'immagine in alto: la Chiesa dell'Immacolata Concezione a Saint-Omer, parzialmente distrutta a seguito di un incendio nella notte del 2 settembre 2024.

ANALISI REGIONALE



Paesi OSCE

Roger Kiska

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) si definisce come la più grande organizzazione regionale di sicurezza al mondo²⁷⁹. I suoi 57 Stati membri vengono spesso distinti in due gruppi: quelli «a Est di Vienna» e quelli «a Ovest di Vienna». L'OSCE include la Russia, gli Stati Uniti, il Canada, i Paesi dell'Unione Europea e dello Spazio Economico Europeo, il Regno Unito, la Svizzera, gli Stati dell'ex Europa orientale sovietica, il Caucaso e l'Asia centrale.

Tutti gli Stati partecipanti prevedono nei rispettivi ordinamenti una qualche forma di tutela costituzionale della libertà religiosa; tuttavia, il grado di effettiva applicazione di tale diritto, e degli altri diritti fondamentali, varia considerevolmente da Paese a Paese.

Aumento degli episodi antisemiti e anti-islamici

In seguito all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 contro Israele e allo scoppio della guerra a Gaza, nella regione OSCE — in particolare «a Ovest di Vienna» — si è registrato un forte incremento degli episodi antisemiti e anti-islamici.

In Francia, gli atti antisemiti sono aumentati di oltre il 1.000 per cento, con 1.676 incidenti segnalati nel solo 2023²⁸⁰. L'anno successivo si sono contati almeno 106 aggressioni fisiche, tra cui lo stupro di una ragazza ebrea di 12 anni a Courbevoie²⁸¹. Sempre nel 2023, i casi di odio contro i musulmani sono cresciuti del 29 per cento, raggiungendo quota 242²⁸².

Negli Stati Uniti, le università sono state epicentro di proteste anti-israeliane e di accampamenti permanenti in diversi campus. Centinaia di studenti sono stati arrestati o sospesi, alcuni edifici occupati e diversi rettori costretti alle dimissioni.²⁸³ Le intimidazioni rivolte agli studenti ebrei hanno portato molti di loro a sentirsi insicuri nel seguire le lezioni o sostenere esami, costringendo alcune università a spostare le attività didattiche online²⁸⁴.

Nel Regno Unito, i crimini d'odio contro ebrei²⁸⁵ e musulmani²⁸⁶ hanno raggiunto livelli record dopo il 7 ottobre. Moschee e centri islamici sono stati attaccati durante proteste e disordini tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 2024, innescati da notizie false circolate sui social media secondo cui l'accoltellamento di tre ragazze durante una lezione di danza a Southport sarebbe stato compiuto da un immigrato con un nome di origine musulmana²⁸⁷.

In Germania, un rapporto del 2023 ha registrato 4.369 reati collegati al conflitto Israele-Hamas, in netto aumento rispetto ai 61 del 2022²⁸⁸. L'Associazione federale dei centri per la ricerca e l'informazione sull'antisemitismo (RIAS) ha documentato 4.782 episodi antisemiti, con un incremento di oltre l'80 per cento rispetto all'anno precedente²⁸⁹. La rete CLAIM ha inoltre segnalato 1.926 episodi anti-musulmani nel 2023, più del doppio rispetto agli 898 del 2022²⁹⁰.

Aree colpite da conflitti armati

La guerra in Ucraina ha comportato violazioni della libertà religiosa da entrambe le parti. Nei territori occupati dalla Russia, le autorità hanno sistematicamente represso le confessioni religiose o i membri del clero sospettati di simpatizzare con Kiev²⁹¹. Particolarmente colpite sono state la Chiesa ortodossa d'Ucraina (OCU) e la Chiesa greco-cattolica ucraina, ma restrizioni hanno interessato anche comunità musulmane indipendenti, evangelici e altre minoranze.

Parallelamente, l'Ucraina ha adottato misure contro organizzazioni religiose e civili sospettate di legami con Mosca. Il 23 settembre 2024 è entrata in vigore la Legge sulla protezione dell'ordine costituzionale nel settore delle organizzazioni religiose²⁹², che vieta i gruppi connessi alla Russia. Pur non citata espressamente, la norma è rivolta principalmente alla Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca (UOCMP), autonoma ma soggetta alla giurisdizione del Patriarcato di Mosca. A maggio 2024, la UOCMP contava 10.587 parrocchie in Ucraina, contro le 8.075 dell'OCU²⁹³.

Dalla fine del 2024 si è registrato un forte aumento dei procedimenti penali contro obiettori di coscienza al servizio militare, con pene detentive fino a tre anni. A ottobre 2024 circa 300 obiettori erano sotto inchiesta, il 95 per cento dei quali Testimoni di Geova²⁹⁴. Fenomeni simili si riscontrano anche nella Federazione Russa, dove non è prevista alcuna alternativa civile al servizio militare in caso di mobilitazione²⁹⁵.

Nel 2023, l'Azerbaigian ha lanciato un'offensiva militare che ha portato al controllo totale del Nagorno-Karabakh, provocando la pulizia etnica di 120.000 armeni²⁹⁶. In questa regione storicamente abitata da cristiani armeni, il governo azeri ha avviato la distruzione sistematica di antichi edifici ecclesiastici²⁹⁷.

Episodi anti-cristiani

Nella regione OSCE si sono registrati numerosi atti di vandalismo e violenza contro chiese e comunità cristiane. In Canada, una serie di incendi dolosi contro chiese cattoliche è stata riportata da un'inchiesta della CBC News del gennaio 2024, secondo cui almeno 33 chiese sono state distrutte tra maggio 2021 e dicembre 2023²⁹⁸.

Anche in Spagna, gli attacchi alle chiese sono stati frequenti. L'8 marzo 2023, in occasione della Giornata internazionale della donna, attiviste femministe hanno affisso manifesti e imbrattato con vernice viola l'ingresso principale della Chiesa del Cuore Immacolato di Maria a Sabadell²⁹⁹. Sono stati registrati anche attacchi contro il clero e i fedeli: il 25 gennaio 2023, ad Algeciras³⁰⁰, un presunto jihadista ha ucciso un sacrestano e ferito un sacerdote e un convertito marocchino; a Valencia, un uomo che urlava «Sono Gesù Cristo» ha ucciso un sacerdote e ferito gravemente altri religiosi³⁰¹.

In Italia, 41 attacchi su 42 contro luoghi di culto hanno preso di mira edifici ecclesiastici³⁰².

In Croazia, un Rosario mensile recitato da uomini cattolici nella piazza principale di Zagabria e in altri 12 centri è stato ripetutamente bersaglio di contestazioni da parte di attivisti di sinistra, dopo che erano emerse le posizioni pro-life dei partecipanti. Da gennaio 2023, queste preghiere pubbliche non politiche sono state regolarmente disturbate con manifestazioni aggressive³⁰³.

Secondo le autorità greche, nel 2024 si sono verificati 608 atti di violenza, vandalismo e incendi contro luoghi di culto, soprattutto cappelle e chiese ortodosse, con la maggior parte degli episodi concentrata nell'area Atene-Pireo³⁰⁴.

In Francia, circa 1.000 episodi anti-cristiani sono stati registrati nel 2023, il 90 per cento dei quali è stato ai danni delle proprietà religiose³⁰⁵.

Negli Stati Uniti, gli attacchi contro le chiese sono raddoppiati dal 2022 al 2023³⁰⁶, alcuni legati a proteste per l'aborto seguite alla sentenza della Corte Suprema Dobbs del 2022³⁰⁷.

La persecuzione «educata»

La cosiddetta persecuzione educata indica forme non violente ma coercitive di oppressione, attuate tramite pratiche amministrative, norme sociali e leggi, che di fatto emarginano i cristiani ed escludono la fede dallo spazio pubblico. È sempre più frequente, ad esempio, che i finanziamenti pubblici vengano concessi solo a enti che non professano convinzioni considerate discriminatorie verso la comunità LGBT. In un comune del sud-ovest della Norvegia, cinque gruppi cristiani hanno denunciato di non aver avuto accesso ai fondi a causa delle proprie posizioni dottrinali³⁰⁸.

Prosegue inoltre il ricorso a procedimenti giudiziari per presunti discorsi d'odio. In Finlandia, Päivi Räsänen, parlamentare cristiana ed ex ministra dell'Interno, è sotto processo dal 2019 per aver espresso opinioni di ispirazione cristiana sull'omosessualità, sia in un opuscolo del 2004 che in dichiarazioni pubbliche successive. Sebbene assolta in primo grado e in appello, il governo ha presentato ricorso alla Corte Suprema³⁰⁹.

Nel 2024, in Belgio, un tribunale ha condannato l'arcivescovo Luc Terlinden e l'ex arcivescovo Jozef De Kesel per discriminazione di genere, avendo negato due volte a una donna l'accesso alla formazione diaconale³¹⁰. La sentenza ha sollevato interrogativi significativi sull'autonomia della Chiesa nel governo della propria dottrina.

Tuttavia, si sono registrati anche sviluppi positivi, con alcune delle più alte corti della regione OSCE che hanno contrastato la cosiddetta persecuzione educata, riaffermando la tutela della libertà religiosa.

Nel caso *Higgs contro Farmor's School*³¹¹, la più alta corte d'appello di Inghilterra e Galles si è pronunciata a favore di un'assistente pastorale licenziata da una scuola

primaria per aver pubblicato due post su Facebook critici nei confronti dell'educazione LGBT rivolta ai bambini. I post, di ispirazione cristiana, si inserivano nel dibattito in corso nel Regno Unito sull'obbligatorietà dell'educazione sessuale e sull'ideologia di genere nelle scuole primarie.

Anche la Corte Suprema degli Stati Uniti ha emesso due sentenze che hanno segnato un passo importante nella protezione della libertà religiosa. Nel caso *Groff contro DeJoy*,³¹² ha chiarito un dibattito di lunga data sul grado in cui i datori di lavoro sono tenuti a garantire accomodamenti ragionevoli per le persone tutelate da caratteristiche protette, inclusa la religione. Il ricorrente, dipendente del servizio postale, aveva fatto causa contro l'obbligo di lavorare la domenica. La Corte ha stabilito che ignorare la sua convinzione cristiana profondamente radicata costituiva una violazione del Primo Emendamento, in quanto le Poste non avevano dimostrato che la sua assenza avrebbe arrecato un danno significativo all'attività.

Asia Centrale e Islam

Nei Paesi di questa regione — e in maniera particolarmente accentuata in Turkmenistan — le violazioni della libertà religiosa vanno lette nel quadro delle preoccupazioni legate alla sicurezza nazionale, soprattutto alla luce della minaccia percepita dell'estremismo islamico. L'Islam è presente nell'area sin dall'VIII secolo, caratterizzato da una forte tradizione sufi e consolidatosi sotto diversi khanati, compresi quelli di Gengis Khan. Questa tradizione spirituale e culturale è sopravvissuta in gran parte anche al periodo sovietico. In netto contrasto, l'ascesa del salafismo — promosso da gruppi come lo Stato Islamico — ha rappresentato negli ultimi 25 anni una crescente fonte di preoccupazione.

In tale contesto, le misure adottate dai governi per contrastare la radicalizzazione richiedono una valutazione attenta caso per caso, con particolare attenzione alla proporzionalità della risposta rispetto alla credibilità della minaccia. Discernere l'intento reale delle restrizioni alla pratica religiosa è essenziale per distinguere tra legittime esigenze di sicurezza e repressione ingiustificata. Nell'aprile 2023, il regime azeri ha arrestato centinaia di musulmani sciiti sospettati di legami con l'Iran³¹³. Il Movimento per l'Unità Musulmana (Müsəlman Birliyi Hərəkatı, MBH), un gruppo sciita contrario al controllo statale sulle pratiche religiose, è stato oggetto di una continua persecuzione, comprendente arresti da parte della polizia, percosse e torture³¹⁴. Nel gennaio 2024, l'Azerbaigian si è ritirato dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa dopo che l'organismo intergovernativo aveva annunciato la decisione di non ratificare le credenziali della delegazione azeri a causa delle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel Paese³¹⁵.

Sempre nel 2023, la Commissione statunitense per la libertà religiosa internazionale (USCIRF), a seguito di una missione nel Paese, ha raccomandato l'inserimento del Kazakistan nella Special Watch List per le sue «gravi»

violazioni della libertà religiosa³¹⁶. Nonostante un appello del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla Detenzione Arbitraria, lanciato due anni prima per ottenere la liberazione dei prigionieri, i musulmani sunniti continuano a essere detenuti³¹⁷.

In Kirghizistan le autorità hanno continuato a reprimere forme di adesione all'Islam considerate difforme dalla versione promossa dallo Stato. Tra gennaio e giugno 2023, il Comitato statale per la sicurezza nazionale (SCNS) ha arrestato almeno 23 membri di Hizb ut-Tahrir e 16 appartenenti al gruppo Yakyn Inkar, spesso con l'accusa di possedere materiali classificati come «estremisti»³¹⁸. Nell'agosto 2023, lo SCNS ha disposto la chiusura di 39 moschee e 21 istituzioni educative religiose nella regione di Osh, citando presunte violazioni delle leggi sulla libertà religiosa e delle norme edilizie, igieniche e di sicurezza antincendio³¹⁹. Nel novembre 2023, in Parlamento è stata inoltre avanzata una proposta di legge volta a vietare i veli integrali e le barbe lunghe per «motivi di sicurezza pubblica»³²⁰.

In Tagikistan, Paese a maggioranza sunnita, musulmani che si limitavano a opporsi alle politiche governative sono stati arbitrariamente etichettati come estremisti. Le autorità hanno continuato a sorvegliare e reprimere le pratiche religiose attraverso la cosiddetta «legge sulle tradizioni», che vieta riti religiosi ritenuti eccessivi³²¹. Nel 2023, diverse moschee sono state chiuse o demolite per motivazioni di scarsa rilevanza³²².

In Turkmenistan, il regime della famiglia Berdimuhamedov ha adottato un approccio particolarmente repressivo nei confronti delle pratiche islamiche considerate «non tradizionali» o conservatrici. I musulmani che si discostavano dall'interpretazione ufficiale dell'Islam sono stati perseguiti e condannati a lunghe pene detentive³²³. Nell'agosto 2023, Forum 18 ha riferito di perquisizioni condotte dalla polizia di Türkmenbaşy nelle abitazioni di musulmani, con sequestro di materiale religioso³²⁴. Nell'aprile 2024, i servizi di sicurezza hanno intensificato la sorveglianza sui giovani frequentatori delle moschee, fermando e interrogando uomini sorpresi a pregare, in particolare dopo l'attentato terroristico alla Crocus City Hall di Mosca³²⁵. Sono stati inoltre effettuati raid nei negozi che vendevano abbigliamento e articoli religiosi³²⁶.

In Uzbekistan, le dinamiche mostrano tratti comuni ad altre repubbliche post-sovietiche dell'Asia Centrale. Nel giugno 2024, circa 100 musulmani sono stati arrestati nella regione meridionale di Qashqadaryo nell'ambito di una campagna nazionale contro coloro che condividevano o discutevano la propria fede³²⁷. Nel settembre 2023, le autorità hanno chiuso almeno dieci ristoranti halal a Tashkent per il loro rifiuto di vendere alcolici³²⁸. Nel febbraio 2024, la polizia della capitale ha fermato almeno dieci uomini con la barba lunga, costringendoli a radersi sotto minaccia di incarcerazione³²⁹.

CASO STUDIO

Il progressivo indebolimento del diritto all'obiezione di coscienza

L'8 marzo 2022, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e il Programma delle Nazioni Unite per la Riproduzione Umana (UNHRP) hanno pubblicato le *Linee guida per l'assistenza all'aborto*. Si tratta di un documento di 170 pagine che, secondo quanto dichiarato dalle Nazioni Unite, intende «presentare l'insieme completo di tutte le raccomandazioni e dichiarazioni di buone pratiche dell'OMS relative all'aborto»³³⁰.

Tra le 50 raccomandazioni, la n. 22 afferma che vi sarebbe un «obbligo, fondato sui diritti umani, di garantire che l'obiezione di coscienza non ostacoli l'accesso a cure abortive di qualità»³³¹. Il Rapporto sostiene infatti che l'obiezione di coscienza «continua a costituire un ostacolo all'accesso a cure abortive di qualità»³³².

La regione OSCE comprende 57 Stati partecipanti, 46 dei quali — membri del Consiglio d'Europa — hanno ratificato l'articolo 9 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che riconosce esplicitamente che: «[o]gnuno ha diritto alle libertà di pensiero, **coscienza** e religione»³³³. In caso di violazione, tale diritto può essere fatto valere dinanzi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Anche l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa si è espressa in modo autorevole sul diritto alla libertà di coscienza, in particolare nel contesto della ricerca e dell'erogazione di servizi che comportano la soppressione della vita umana. La Risoluzione 1763 (2010)³³⁴ stabilisce, tra l'altro che:

«1. Nessuna persona, ospedale o istituzione può essere costretta, ritenuta responsabile o discriminata in alcun modo a causa del rifiuto di eseguire, accogliere, assistere o sottoporsi a un aborto, a un'interruzione di gravidanza o all'eutanasia, o a qualsiasi atto che possa causare la morte di un feto o di un embrione umano, per qualsiasi motivo...».

Come ulteriore misura volta a garantire l'accesso all'aborto, la Raccomandazione 22 delle Linee guida suggerisce inoltre di «vietare le rivendicazioni di coscienza da parte delle istituzioni». L'esclusione dell'obiezione di coscienza istituzionale nelle strutture sanitarie a ispirazione religiosa — laddove aborto o suicidio assistito siano considerati atti di soppressione intenzionale della vita e/o contrari alla dottrina religiosa — rappresenta una violazione della coscienza tanto grave quanto la negazione di tale diritto ai singoli individui³³⁵.

Il principale ente non governativo di assistenza sanitaria a livello mondiale è la Chiesa cattolica. Secondo le stime, infatti, essa è responsabile del 25 per cento delle strutture sanitarie globali — una percentuale che, in alcune aree dell'Africa subsahariana, raggiunge il 40-70 per cento,

soprattutto nelle zone rurali più isolate³³⁶. Questa rete sanitaria possiede una chiara e consolidata comprensione del diritto di proteggere la vita dal concepimento alla morte naturale. In tale contesto, le *Linee guida per l'assistenza all'aborto* rappresentano un attacco diretto al diritto all'obiezione di coscienza delle istituzioni e del personale sanitario di ispirazione cattolica (e religiosa in generale).

Le sfide a livello sovranazionale trovano riscontro in sviluppi analoghi sul piano nazionale, sia riguardo all'aborto sia all'eutanasia. In Svezia, nonostante la nota carenza di ostetriche, Ellinor Grimark si è vista rifiutare l'assunzione da parte di diversi enti sanitari per aver dichiarato la propria obiezione di coscienza nei confronti dell'aborto. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha infine deciso di non accogliere il suo ricorso³³⁷.

In una sentenza molto discussa, la Corte Suprema del Regno Unito ha respinto il ricorso di due ostetriche scozzesi che si erano rifiutate di partecipare ad attività accessorie legate alla pratica dell'aborto, stabilendo che la clausola sull'obiezione di coscienza prevista dalla Legge sull'aborto del 1967 si applica unicamente alla partecipazione diretta³³⁸.

Nel maggio 2023, il Collegio congiunto della Commissione comunitaria della Regione di Bruxelles-Capitale ha adottato nuovi standard secondo i quali tutte le strutture sanitarie — comprese quelle di ispirazione cattolica o religiosa — devono garantire la possibilità di praticare aborto o eutanasia al loro interno, oppure, in circostanze eccezionali, provvedere affinché tali atti possano essere eseguiti in collaborazione con un'altra struttura ospedaliera³³⁹.

Conclusione

Nonostante le garanzie esplicite di tutela della libertà di coscienza vigenti in tutti gli Stati partecipanti all'OSCE — comprese le possibilità di ricorso giudiziario — i diritti individuali e istituzionali all'obiezione di coscienza risultano sempre più minacciati, laddove gli ordinamenti giuridici considerano prevalenti altri interessi, come il servizio militare obbligatorio o l'accesso ai servizi di aborto, rispetto alla libertà religiosa.



Regimi autoritari e l'asse ideologico della sinistra latinoamericana

Dr Marcela Szymanski

In tutto il mondo, un numero crescente di **regimi autoritari limita la libertà religiosa** nell'ambito di strategie più ampie volte a consolidare il potere ed eliminare centri d'influenza alternativi. Attraverso l'uso delle istituzioni statali o il ricorso a reti criminali, tali governi smantellano strutture indipendenti – dai sindacati ai mezzi di comunicazione, dalle associazioni imprenditoriali alle comunità religiose – che non si allineano alla narrazione ufficiale. Nei contesti in cui lo stato di diritto è debole o applicato in modo selettivo, le violazioni della libertà religiosa sono frequenti e spesso restano prive di documentazione.

Questa tendenza globale è particolarmente evidente in **America Latina**, dove una potente alleanza di partiti di sinistra ideologica, nota come **Foro di São Paulo** (Forum di San Paolo, FSP), ha acquisito un'influenza significativa. Sebbene il Forum dichiari di promuovere l'integrazione regionale e la giustizia sociale, questo tende regolarmente a ignorare - o persino ad avallare - le pratiche autoritarie adottate da alcuni dei suoi membri.

Fondato nel 1990 a San Paolo, in Brasile, il Forum riunisce partiti politici provenienti da 24 Paesi, 13 dei quali hanno detenuto il potere nel periodo oggetto del presente Rapporto. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare l'unità della sinistra, proporre alternative al neoliberismo e favorire l'integrazione regionale, come affermato nel documento fondativo del 1990 e ribadito nella più recente risoluzione del luglio 2023³⁴⁰.

Originariamente istituito come piattaforma di riallineamento ideologico nel periodo post-Guerra Fredda, il Forum di San Paolo si è evoluto in una rete coesa di sostegno reciproco tra regimi autoritari di sinistra in America Latina, indipendentemente dalle loro credenziali democratiche. Secondo diversi analisti, il Forum funge spesso da meccanismo di appoggio politico per quei regimi sottoposti a critiche internazionali, incanalando tale solidarietà in chiave anti-imperialista e di difesa della sovranità nazionale.

Escludendo sistematicamente tutti i partiti di destra, il Foro di São Paulo si configura come una piattaforma per l'attuazione di modelli socialisti nei Paesi latino-americani, sulla scia degli esempi di Cuba, Nicaragua e Venezuela³⁴¹. I partiti membri respingono il principio dell'universalità dei diritti fondamentali a favore di un concetto di «benessere del popolo» definito dall'autorità statale e, in nome della giustizia distributiva, privilegiano la proprietà pubblica dei beni. Il Forum promuove la solidarietà tra i membri con l'obiettivo di costruire un «mondo multilaterale, giusto ed egualitario», allineato agli ideali socialisti ma radicato nell'identità latinoamericana³⁴².

In questo modello, la religione ha un valore marginale e viene percepita come una minaccia, a meno che non sia pienamente allineata agli obiettivi dello Stato. Poiché i gruppi religiosi dispongono spesso di una solida capacità organizzativa, di reti transnazionali e di un'autorevolezza morale riconosciuta, ogni forma di fede non conforme rappresenta una sfida diretta all'autorità centralizzata.

Per i regimi autoritari, la prima strategia è la cooptazione; quando questa fallisce, subentra la repressione. Durante i disordini sociali in Nicaragua e Venezuela, i governi hanno inizialmente cercato di cooptare³⁴³ le Chiese per poi sottoporle a intimidazioni e restrizioni³⁴⁴. Al rifiuto di queste, sono seguite forme crescenti di intimidazione: prima la negazione di visti e permessi di soggiorno per il clero, poi il monitoraggio delle celebrazioni religiose, fino all'accusa di tradimento. Ciò ha portato all'esproprio di scuole e ospedali³⁴⁵, all'espulsione dei religiosi o alla loro detenzione³⁴⁶.

Nel suo incontro del 2023, il Forum di San Paolo ha scelto di non condannare i regimi di Nicolás Maduro (Venezuela) e Daniel Ortega (Nicaragua) per aver ignorato i risultati elettorali³⁴⁷, rivelando una fedeltà agli alleati ideologici che ha prevalso sui principi democratici e sul rispetto dei diritti umani.

Nel 2025, **i partiti membri del Forum di San Paolo governano oltre 524 milioni di cittadini in tutta l'America Latina**. In molti di questi Paesi, la libertà religiosa e altri diritti umani risultano in progressivo deterioramento³⁴⁸.

I leader delle organizzazioni religiose sono spesso sottoposti a uno stretto controllo nei contesti politici in cui si esige una lealtà assoluta allo Stato. Quando vengono ufficialmente etichettati come oppositori o sovversivi, il

loro operato diventa non solo difficile, ma anche pericoloso. L'obiettivo non è soltanto neutralizzare il dissenso, ma ridefinire la religione come strumento di legittimazione del potere statale.

Nonostante queste restrizioni, i gruppi religiosi continuano a svolgere un ruolo cruciale nell'ambito dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e dell'orientamento morale.

La tensione tra libertà religiosa e autoritarismo socialista in America Latina non è una questione teorica, ma una realtà quotidiana per innumerevoli religiosi e fedeli, il cui impegno per la giustizia e la dignità umana li pone in diretto contrasto con regimi determinati a mantenere un controllo assoluto.

Il Forum di San Paolo rappresenta più di un'alleanza politica ideologica regionale: costituisce un esempio concreto di come le moderne autocratie si stiano evolvendo nel nome della giustizia, dell'uguaglianza e della sovranità nazionale, erodendo però proprio quei valori che dichiarano di voler difendere – incluso il diritto alle libertà di coscienza, di pensiero, di credo, di culto e di espressione.

In America Latina, la libertà religiosa viene sempre più sacrificata in nome del conformismo ideologico. Il mondo dovrebbe prestare attenzione.



Nell'immagine in alto: Paesi dell'America Latina membri del Foro di São Paulo (in rosso).

Nella pagina a lato: Il primo incontro del Forum di San Paolo, nel luglio 1990.

ANALISI REGIONALE



America Latina e Caraibi

Nel periodo 2023-2024, la libertà di religione o di credo in America Latina e nei Caraibi è stata caratterizzata da una tensione costante tra le garanzie costituzionali e le diverse realtà politiche, sociali e culturali della regione. Pur restando il Cristianesimo la religione predominante, fattori quali la criminalità organizzata, la debolezza istituzionale, quadri normativi restrittivi e tensioni ideologiche hanno continuato a compromettere l'effettivo esercizio di questo diritto fondamentale.

Aggressioni a leader religiosi e atti vandalici

Nel 2023 e nel 2024, **almeno 13 leader religiosi sono stati uccisi** in Messico, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala e Honduras. Altri **16 missionari e laici sono stati assassinati** in contesti pastorali in Ecuador, Haiti, Honduras e Messico, cui si aggiungono le morti di altri nove laici in Messico all'inizio del 2025. Nonostante non vi siano prove che tutti questi crimini abbiano avuto una motivazione religiosa, essi riflettono l'insicurezza in cui si svolge l'attività pastorale nelle aree segnate da conflitto e instabilità. I leader religiosi, figure di riferimento nelle comunità, diventano bersagli di attacchi e intimidazioni; lo stesso accade a coloro che osano criticare i regimi autoritari, spesso considerati una minaccia e soggetti a ritorsioni. Ad **Haiti**, almeno 19 sacerdoti

e religiosi sono stati rapiti a scopo di riscatto e due suore sono state uccise nel 2025.

Sono stati inoltre registrati attacchi, profanazioni e atti di violenza simbolica contro luoghi di culto in **Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Haiti, Messico, Nicaragua, Panama, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela**. Alcuni Paesi hanno tuttavia evidenziato un calo nella frequenza di tali episodi e una riduzione dei reati contro i sentimenti religiosi.

Diversi Stati dispongono di osservatori o meccanismi di segnalazione che consentono una documentazione più accurata. Secondo l'Osservatorio Cubano dei Diritti Umani, nel periodo in esame a Cuba si sono verificati 996 atti contro la libertà religiosa. Nel 2023 in Brasile, il canale ufficiale "Dial 100" ha registrato un totale di 2.124 denunce di atti di intolleranza religiosa, provenienti in larga parte dai seguaci delle religioni afro-brasiliane. In Nicaragua, organizzazioni ed esperti come il Colectivo Nunca Más, l'avvocata Martha Patricia Molina Montenegro e l'ONG Monitorio Azul y Blanco monitorano costantemente la persecuzione religiosa. In Messico, il Centro Católico Multimedial documenta sistematicamente la violenza contro sacerdoti, religiosi e istituzioni della Chiesa cattolica.

Dall'ottobre 2023, con l'inizio del conflitto tra Israele e Hamas, diversi Paesi della regione hanno registrato una **proliferazione di episodi antisemiti**, tra cui graffiti con svastiche, minacce contro comunità ebraiche e attacchi a monumenti o istituzioni ebraiche, soprattutto nei grandi centri urbani e sulle piattaforme social.

In Brasile, i seguaci delle religioni afro-brasiliane, come l'Umbanda e il Candomblé, hanno denunciato discriminazioni, episodi di intolleranza religiosa e attacchi ai propri luoghi di culto.

Traffico di droga e criminalità organizzata

Il narcotraffico è divenuto una delle minacce più gravi alla libertà religiosa. Sullo sfondo dei conflitti tra cartelli rivali per il controllo del territorio, **il vuoto lasciato dallo Stato ha trasformato i leader religiosi in custodi delle proprie comunità**, costretti ad affrontare direttamente la violenza e ad assumere il ruolo di protettori e mediatori in aree dominate da bande criminali. Sebbene non vi siano prove di una persecuzione sistematica per motivi religiosi, Chiese e leader religiosi sono vittime di una violenza strutturale che limita la loro azione pastorale e sociale, mettendone a rischio la sicurezza personale.

Nel periodo di riferimento, le organizzazioni criminali hanno esercitato forme di controllo sulle Chiese e sui leader religiosi mediante estorsioni o imposizioni. In **Messico**, queste estorsioni si sono tradotte in "pagamenti" per una presunta protezione da parte delle bande rivali. In **Venezuela**, un gruppo guerrigliero colombiano ha imposto il proprio dominio su diverse comunità lungo il confine, costringendo i leader religiosi a richiedere autorizzazioni per celebrare Messe, organizzare processioni o svolgere altre attività pastorali, oltre a rispettare restrizioni su orari, spostamenti e uso dei luoghi di culto. Tali pratiche configurano una grave violazione della libertà religiosa, subordinandone l'esercizio a imposizioni arbitrarie di attori armati illegali, al di fuori dello Stato di diritto.

Il cosiddetto "culto della santa muerte", associato alle attività dei gruppi criminali, ha suscitato crescente preoccupazione in **Ecuador, Guatemala e Messico**. In Ecuador, durante lo stato di emergenza, i militari hanno smantellato un altare dedicato alla "santa morte" allestito nel corso di una riunione illegale. In Guatemala, si ritiene che tale "devozione" sia legata a bande coinvolte in omicidi ed estorsioni. In Messico, la Chiesa cattolica ha denunciato tale culto come espressione della cultura della violenza promossa dal narcotraffico.

Restrizioni legali alle attività religiose

Nel biennio considerato, **Cuba, Nicaragua e Venezuela** hanno adottato nuove normative che hanno rafforzato il controllo statale sulle attività religiose, aumentando il rischio di criminalizzazione, in particolare per le comunità non registrate ufficialmente.

A **Cuba**, il codice penale entrato in vigore nel dicembre 2022 punisce la partecipazione ad associazioni non autorizzate, colpendo in particolare le Chiese evangeliche non riconosciute. Il nuovo codice ha inoltre introdotto il concetto di "abuso della libertà religiosa" e limitato la possibilità per i genitori di educare i figli secondo i propri principi di fede. Norme complementari, come la legge sulla cittadinanza e quella sugli stranieri, consentono di applicare sanzioni su base ideologica. Altre risoluzioni governative regolano in maniera stringente l'uso dei luoghi di culto, compresi quelli situati in proprietà private.

In **Nicaragua**, nuove leggi hanno autorizzato lo Stato a revocare la cittadinanza a quanti sono considerati dei "traditori", inclusi i leader religiosi. Ulteriori disposizioni hanno imposto a enti caritativi e gruppi religiosi un regime di vigilanza, registrazione obbligatoria e controllo sulla cooperazione internazionale, riducendone drasticamente la capacità di operare in autonomia.

In **Venezuela**, una legge del 2024 ha imposto alle organizzazioni non governative di dichiarare le proprie fonti di finanziamento, penalizzando soprattutto le ONG dipendenti da fondi esteri.

Laicità, neutralità dello Stato e tensioni ideologiche

Il dibattito sulla natura laica dello Stato si è intensificato in diversi Paesi della regione, con pronunce giudiziarie spesso contrastanti. In **Colombia**, la Corte Costituzionale ha ordinato la rimozione di un'immagine della Vergine Maria da un edificio pubblico, richiamando il principio di neutralità religiosa dello Stato. Al contrario, la Corte Costituzionale della **Costa Rica** ha autorizzato la reinstallazione di un crocifisso in una stanza d'ospedale, notando come la presenza dell'oggetto religioso rappresentasse una legittima espressione della libertà religiosa.

In **Messico**, la Corte Suprema è stata chiamata a pronunciarsi su ricorsi che contestavano l'allestimento di presepi in spazi pubblici nello Stato di Yucatán come presunta violazione del principio di laicità; la questione resta tuttora aperta.

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani e gli standard sulla libertà religiosa

Nel febbraio 2024, la **Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH)** ha pubblicato un rapporto sulla libertà di religione o di credo che ha sollevato forti controversie. Il documento presentava la libertà religiosa come potenziale ostacolo ad altri presunti diritti, in particolare quelli legati alla non discriminazione, alla salute sessuale e riproduttiva e alla diversità di genere, suggerendo che le espressioni religiose contrarie a tali istanze potessero configurare discorsi d'odio.

Due dei sette commissari hanno votato contro il Rapporto, criticandone l'impostazione ideologica e ritenendo che eccedesse il mandato della Commissione. Diverse istituzioni religiose, tra cui l'Università Cattolica Nuestra Señora de la Asunción in Paraguay, hanno

espresso preoccupazione per il rischio di criminalizzazione delle credenze tradizionali e per quello che hanno definito un pregiudizio laicista riscontrato nella stesura del documento.

Parallelamente, la **Commissione** ha continuato a monitorare e denunciare gravi violazioni della libertà religiosa nella regione. Nel gennaio 2023, ha concesso misure di sicurezza a undici membri della comunità gesuita di Cerocahui, nello Stato messicano di Chihuahua, ritenendo che si trovassero in una situazione grave e urgente a causa di minacce da parte della criminalità organizzata. In Nicaragua, la Commissione ha denunciato la chiusura su larga scala di organizzazioni civili, incluse entità religiose, e ha espresso preoccupazione per la persecuzione religiosa, gli arresti arbitrari, le restrizioni e le condizioni subite dai detenuti. La Commissione ha inoltre concesso nuove misure cautelari a dieci membri della Chiesa Mountain Gateway, sottoposti a condizioni di detenzione particolarmente dure.

Le misure della CIDH si sono tuttavia rivelate inefficaci nel caso di padre Marcelo Pérez, assassinato a colpi di arma da fuoco nel Chiapas (Messico) nell'ottobre 2024. Le autorità non hanno ancora assicurato i responsabili alla giustizia³⁴⁹.

Nicaragua

Durante il periodo in esame, si è registrata una significativa intensificazione dell'ostilità del governo nei confronti delle Chiese e delle comunità religiose. La persecuzione ha assunto forme diverse: arresti arbitrari, espulsioni, esili forzati, revocche della cittadinanza, divieti di celebrare funzioni religiose in spazi pubblici e revocche di massa dello status giuridico delle istituzioni confessionali. Parallelamente, riforme costituzionali e nuove normative hanno fornito al regime strumenti legali aggiuntivi per esercitare un controllo capillare sulle organizzazioni religiose. Diverse organizzazioni internazionali hanno classificato il Paese come uno dei peggiori della regione in termini di persecuzione religiosa.

Cuba

Pur riconoscendo formalmente le confessioni religiose, lo Stato cubano mantiene un controllo stringente sulle loro attività, imponendo restrizioni agli aiuti sociali offerti dalle Chiese evangeliche e irrigidendo ulteriormente il quadro normativo. La Conferenza episcopale cattolica di Cuba ha descritto la situazione come la più grave delle ultime decadi, affermando che il Paese sta attraversando «uno dei periodi più difficili della sua storia» e osservando che «le nostre comunità e gli operatori pastorali condividono il profondo affanno che segna la vita quotidiana nel Paese. Il valore della pluralità di pensiero, opinione e idee, sempre più presente tra noi, non è stato sufficientemente riconosciuto».

Venezuela

La crisi politica si è ulteriormente peggiorata, con gravi violazioni dei diritti umani e una crescente strumentalizzazione della religione da parte dello Stato. Iniziative come «La mia Chiesa ben equipaggiata» e altri

benefici concessi alle comunità religiose vengono presentati come sostegno alla vita spirituale, ma appaiono spesso orientati a finalità elettorali, compromettendo l'indipendenza delle comunità religiose. Questa dinamica è aggravata da un quadro giuridico che attribuisce al regime ampi poteri discrezionali per sanzionare il dissenso. Durante il periodo elettorale del 2024 sono stati segnalati episodi di sorveglianza e intimidazione da parte di agenti statali nei confronti di leader religiosi. Un pastore ha riferito che il governo offriva vantaggi alle Chiese che lo sostenevano, punendo invece quelle che li rifiutavano.

Messico

Il Paese rimane uno dei contesti più pericolosi al mondo per i leader religiosi. Cinque dei tredici omicidi di leader religiosi registrati nella regione tra il 2023 e il 2024 si sono verificati in Messico. Numerosi religiosi continuano inoltre a subire estorsioni e minacce da parte della criminalità organizzata, soprattutto nelle comunità in

Amici e familiari del poeta nicaraguense ed esponente del clero cattolico Ernesto Cardenal portano la sua bara dopo una messa funebre boicottata dai sostenitori del governo sandinista, presso la Cattedrale di Managua, Nicaragua, nel 2020.



© picture alliance / ASSOCIATED PRESS | Alfredo Zuniga

cui la Chiesa è attiva in ambito sociale e umanitario. L'opera pastorale in regioni come il Chihuahua è stata oggetto di misure cautelari da parte della Commissione interamericana dei diritti umani, a testimonianza della gravità della situazione.

Haiti

Haiti versa in una condizione di collasso istituzionale e può ormai essere considerato uno Stato fallito. L'insicurezza cronica, il collasso del sistema sanitario e l'emergenza alimentare hanno determinato una situazione di estrema vulnerabilità per la popolazione. Bande criminali armate controllano vaste porzioni del territorio, imponendo un regime di violenza e intimidazione che costringe i cittadini a vivere in uno stato di paura costante. Chiese, comunità religiose e leader religiosi sono divenuti bersagli frequenti di rapimenti ed estorsioni.

Migrazioni forzate

La migrazione su larga scala nella regione ha avuto ripercussioni significative anche sulla libertà religiosa. Molti sfollati hanno perso il contatto con le proprie comunità di fede e spesso non dispongono delle condizioni necessarie per praticare liberamente le proprie convinzioni religiose nei Paesi di transito. Eventi come l'Assemblea della Rete Clamor³⁵⁰, svoltasi a Bogotá nel 2024, hanno messo in evidenza la responsabilità delle Chiese nell'offrire accompagnamento spirituale ai migranti e nel segnalare i rischi di discriminazione religiosa nei Paesi di arrivo. In Messico, la Chiesa cattolica ha concentrato gli sforzi sull'assistenza pastorale nei rifugi e nelle regioni di confine, operando spesso in condizioni di estrema difficoltà e insicurezza.

Persone riunite attorno alla bara del sacerdote cattolico e attivista Marcelo Pérez durante una messa nella piazza principale di San Andrés Larráinzar, Chiapas, Messico, il 21 ottobre 2024.

Nella pagina accanto: Padre Marcelo Pérez mostra un'ostensorio a un residente di Simojovel, nello Stato del Chiapas, Messico, il 13 giugno 2020.



© picture alliance / ASSOCIATED PRESS | Isabel Mateos

CASO STUDIO

Tra proiettili e benedizioni

Centro Católico Multimedial (Messico)

Un'esperienza agghiacciante vissuta dal vescovo di Chilpancingo-Chilapa, José de Jesús González Hernández, all'inizio del suo ministero episcopale rivela la durezza di una violenza che non risparmia né tonache né croci.

Nominato vescovo della prelatura di Jesús María, El Nayar, nel 2010, il francescano ha raccontato come, durante una visita pastorale poco dopo l'insediamento, fu vittima di un agguato armato in montagna. Scambiato per un signore della droga rivale — «El Bigotón» — il suo veicolo venne crivellato di colpi. Gli assalitori gli spararono alla testa con l'evidente intento di ucciderlo, ma miracolosamente nessun proiettile lo raggiunse. Quando si resero conto che era un vescovo, riconoscibile dall'abito religioso, si scusarono, si offrirono di risarcire i danni e arrivarono persino a mettersi in fila per ricevere la sua benedizione, riconoscendo che il prelo portava con sé «l'Onnipotente» sulla croce pettorale episcopale.

L'episodio, che il vescovo stesso ha ricordato con un tocco di umorismo — raccontando di aver resistito alla tentazione di colpire l'assassino chinatosi devotamente davanti a lui — non è soltanto la testimonianza di caso di sopravvivenza provvidenziale. È anche la dimostrazione della vulnerabilità di tanti attori sociali impegnati nella costruzione della pace, tra cui sacerdoti e operatori pastorali cattolici.

Sfortunatamente, il Messico è diventato il Paese più pericoloso dell'America Latina per i sacerdoti. Sebbene il numero degli omicidi sia diminuito, casi emblematici come l'assassinio dei gesuiti padre Javier Campos e padre Joaquín Mora in Chihuahua nel 2022 mostrano come il clero diventi un bersaglio quando offre rifugio alle vittime o si rifiuta di pagare i cartelli criminali. L'esempio più recente è quello di padre Marcelo Pérez, della diocesi di San Cristóbal de Las Casas, ucciso per il suo impegno nella difesa dei diritti umani.

Altri sviluppi sono altrettanto allarmanti. Il numero di estorsioni, rapimenti di breve durata (noti localmente come *levantones*), sparatorie e aggressioni all'interno di chiese e centri di evangelizzazione è aumentato drasticamente. Anche laici sono stati uccisi all'interno di edifici religiosi e comunità.

Questi crimini non rappresentano mere statistiche: riflettono la dura realtà di un Messico piagato dalla violenza, dove sacerdoti ed evangelizzatori diventano simboli di speranza in mezzo al terrore.

Nello Stato di Guerrero — dove si trova la diocesi di Chilpancingo-Chilapa — la situazione è drammatica. La violenza si è diffusa nelle aree rurali, segnate da fosse comuni, sparizioni e controllo criminale delle strade. Secondo il Mexico Peace Index 2025, il tasso di omicidi è del 54,7 per cento superiore rispetto al 2015, e Guerrero è tra gli Stati meno pacifici del Paese. Le comunità sono sotto assedio, con cartelli che impongono il proprio dominio ed estorcono i civili. In alcuni casi, i sacerdoti sono scesi dall'altare per affrontare direttamente le violenze, cercando la pace attraverso il dialogo.

In questo contesto, la Chiesa cattolica interviene come mediatrice. Alcuni vescovi hanno negoziato tregue tra capi criminali, mentre sono state promosse iniziative a livello nazionale volte a chiedere riforme della polizia e della giustizia. Tuttavia, questi sforzi sollevano interrogativi difficili: il clero dovrebbe negoziare con i criminali quando lo Stato non agisce o addirittura è complice? Questo ruolo di mediazione pone la Chiesa in una posizione di tensione con le autorità, costretta a percorrere un cammino pericoloso tra la fede e la sopravvivenza.

La storia del vescovo González Hernández sottolinea questo tragico paradosso. Il rispetto per il sacro persiste — ma la fede non dovrebbe mai dover schivare proiettili.



Courtesy David Agren

Papa Francesco e la libertà religiosa: un diritto alla pace

Alessandro Gisotti
Vicedirettore editoriale del Dicastero per la
Comunicazione e già Direttore ad interim della
Sala Stampa della Santa Sede

«Nessuna pace è possibile laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui»³⁵¹. È significativo che queste siano state tra le ultime parole del Magistero di Papa Francesco. Non le ha pronunciate di persona, ma le ha affidate al suo ultimo messaggio Urbi et Orbi della Pasqua 2025: poche ore prima della morte, Jorge Mario Bergoglio riuscì soltanto ad annunciare che *Cristo è risorto*, lasciando la lettura integrale del testo al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie. Un fatto denso di significato: fino all'ultimo istante del suo Pontificato, Francesco si è posto come coraggioso e instancabile difensore dei diritti inscindibili alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Lo ha fatto con parole, gesti e documenti fondamentali, ma soprattutto con viaggi di straordinaria rilevanza, spesso compiuti verso luoghi dai quali motivi politici o di sicurezza avrebbero potuto dissuaderlo.

Papa Francesco ha promosso una concezione positiva, non conflittuale, della libertà religiosa, orientata alla pace, alla fraternità e a quella «cultura dell'incontro» che è divenuta la pietra angolare del suo impegno per il bene comune dell'umanità. Il Pontefice ha difeso tutti i cristiani, non soltanto i cattolici, coniando l'espressione, potente ed evocativa, di «ecumenismo del sangue». Al tempo stesso, si è battuto per i diritti di ebrei, musulmani, yazidi e di altre comunità, convinto che la convivenza pacifica fra i popoli fosse l'unica via percorribile, soprattutto in un'epoca segnata da conflitti aperti o da tensioni sotterranee tra civiltà.

Al pari di San Giovanni Paolo II, Francesco ha considerato la libertà religiosa un diritto umano fondamentale, fondamento di tutte le altre libertà, perché radicato nella dignità intrinseca della persona. Fin dall'inizio del

suo ministero petrino, ha esortato ordinamenti giuridici nazionali e istituzioni internazionali a «riconoscere, garantire e proteggere la libertà religiosa, che è un diritto intrinsecamente inerente alla natura umana, alla sua dignità di essere libero, ed è anche un indicatore di una sana democrazia»³⁵². Un appello che ha ripetuto più volte davanti alla comunità internazionale e ai governi, in particolare nei tradizionali discorsi di inizio anno al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Forse i segni più duraturi di questo impegno restano scolpiti nei suoi 47 viaggi apostolici internazionali. Tra essi, una delle visite più profetiche è stata quella in Iraq, nel marzo 2021. Le immagini di Papa Francesco a Mosul — in piedi tra le macerie di case e chiese devastate dall'ISIS — sono tra le più potenti del suo Pontificato. In quel luogo ferito, egli affermò: «Oggi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra»³⁵³.

La libertà religiosa è stata anche al centro del suo viaggio «impossibile» nella Repubblica Centrafricana, così come di altri viaggi in Asia e in Albania — una nazione che, sotto il regime comunista, era stata dichiarata ufficialmente Stato ateo, facendo della negazione di Dio e di ogni espressione religiosa un principio fondante. Papa Francesco ha parlato frequentemente di libertà religiosa anche durante la sua visita negli Stati Uniti, dove, nel cuore della democrazia più potente del mondo, ha ricordato che la libertà religiosa è una delle conquiste più grandi dell'America — una conquista da difendere contro ogni tentativo di relegare la fede alla sola sfera privata³⁵⁴.

Accanto all'Iraq, un altro viaggio che ha rappresentato una pietra miliare per la libertà religiosa è stato quello compiuto ad Abu Dhabi nel febbraio 2019. Lì, accanto al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, Papa Francesco ha firmato la *Dichiarazione sulla Fratellanza Umana*, un documento che afferma come il pluralismo religioso derivi da una sapiente volontà divina, mediante la quale Dio ha creato gli esseri umani.

Questa sapienza divina — afferma il testo, oggi sottoscritto da molti leader religiosi — è «l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano»³⁵⁵. Ho avuto il privilegio di accompagnare Papa Francesco in quel viaggio come Direttore della Sala Stampa della Santa Sede. Ricordo che il giorno dopo la firma, il Santo Padre mi chiese quale fosse stata la reazione dei media internazionali al documento e quali fossero state le risposte più significative, sia nel mondo cristiano sia in quello islamico.

Il Magistero di Papa Francesco sulla libertà religiosa è presente anche nei documenti chiave del suo Pontificato. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*³⁵⁶ ha dedicato un intero paragrafo a tale diritto fondamentale, mentre nell'Enciclica *Fratelli Tutti*³⁵⁷ ha ribadito che «c'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni», chiarendo che essa non riguarda solo la libertà di culto, ma anche il diritto di vivere pubblicamente la propria fede. A fondamento di questa visione vi è un riferimento costante al Concilio Vaticano II, in particolare alla dichiarazione *Dignitatis Humanae*³⁵⁸, di cui si celebrerà il 60° anniversario nel dicembre 2025.

In conclusione, si può affermare con chiarezza che Papa Francesco ha fatto della libertà religiosa uno dei pilastri della sua missione come Successore di Pietro, legandola strettamente alla promozione della pace, del dialogo e della dignità umana. Un'eredità ora affidata a Papa Leone, che continua a sfidarci tutti a costruire un'umanità più libera e più fraterna.



Papa Francesco libera una colomba simbolo di pace tra le rovine della Chiesa siro-cattolica dell'Immacolata Concezione a Mosul, in Iraq, durante il suo viaggio apostolico nel 2021.

TENDENZE GLOBALI IN MATERIA DI LIBERTÀ RELIGIOSA

I Paesi riportati nella tabella sottostante sono classificati in base alla natura e alla gravità delle violazioni della libertà di religio-
ne o di credo. La classificazione si articola in tre categorie principali:

- Persecuzione:** rientrano in questa categoria i Paesi in cui individui o comunità subiscono atti gravi e ripetuti di violenza o vessazione a causa della propria fede. La persecuzione può essere esercitata da governi, gruppi armati o singoli indi-
vidui e si manifesta attraverso crimini d'odio, aggressioni, minacce, espulsioni forzate o tentativi di silenziamento delle
comunità religiose. Tali episodi avvengono spesso in un clima di impunità, con autorità che li tollerano o addirittura li
incoraggiano.
- Discriminazione:** questa categoria comprende i Paesi che adottano leggi o pratiche discriminatorie nei confronti di
specifici gruppi religiosi, limitandone diritti e opportunità. Le forme di discriminazione possono includere restrizioni al
culto, disuguaglianze nell'accesso al lavoro, all'istruzione o alla giustizia, oltre a ostacoli indiretti, come requisiti pregiu-
dizievole nella vita pubblica o privata. Le discriminazioni possono essere imposte dallo Stato o da attori non statali e, in
molti casi, non vengono contrastate dalle autorità.
- Sotto osservazione:** tale categoria include i Paesi che presentano segnali preoccupanti di potenziali violazioni gravi
della libertà religiosa, pur non offrendo ancora elementi sufficienti per classificarli come discriminatori o persecutori.
Tali situazioni richiedono un attento monitoraggio. Nelle mappe delle analisi regionali, questi Paesi sono contrassegnati
dal simbolo della lente d'ingrandimento.

Tutti gli altri Paesi sono considerati “**conformi**”, in quanto non emergono prove significative di violazioni della libertà di religio-
ne o di credo e rispettano, nel complesso, gli standard internazionali di tutela di questo diritto fondamentale.

↑ situazione migliorata rispetto al 2023 — situazione invariata rispetto al 2023 ↓ situazione peggiorata rispetto al 2023

Nome del Paese	Tendenza	Principali attori e fattori di persecuzione/ discriminazione	Sintesi
Afghanistan	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	Dalla riconquista del potere da parte dei talebani, le minoranze religiose in Afghanistan hanno subito una crescente ondata di violenze e una repressione sistematica, con frequenti attacchi contro i luoghi di culto. Lo Stato Islamico – Provincia del Khorasan (ISKP) ha intensificato le proprie offensive, mentre le autorità talebane hanno imposto politiche discriminatorie nei confronti dei musulmani sciiti.
Arabia Saudita	—	Stato Autoritarismo	In Arabia Saudita, la libertà religiosa è rimasta pressoché assente. Cittadini sciiti hanno subito arre- sti, condanne a morte ed esecuzioni in numero record. Le leggi sulla blasfemia sono state applicate e il dissenso represso. Nonostante alcuni gesti di dialogo interreligioso e la celebrazione di una Messa copta pubblica, il culto pubblico non musulmano resta vietato.
Bangladesh	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	Indù, cristiani, ahmadi e sufi hanno subito violenze e discriminazioni: in un solo anno sono state registrate oltre 1.000 violazioni, decine di luoghi di culto sono stati attaccati e comunità cristiane hanno subito repressioni e arresti di massa. La revoca del divieto imposto a Jamaat-e-Islami ha inoltre alimentato timori per una crescente influenza islamista..
Burkina Faso	↓	Attori non statali Estremismo religioso	In Burkina Faso si è verificata un'escalation di violenze jihadiste. Nel 2024 oltre 1.500 persone sono state uccise, inclusi civili all'interno di chiese e moschee. Decine di leader religiosi sono stati rapiti o giustiziati e più di 30 parrocchie hanno dovuto chiudere. Sia cristiani che musulmani rimangono soggetti a gravi minacce.
Camerun	↓	Attori non statali Estremismo religioso	Nel 2024, il Camerun ha registrato un aumento dei rapimenti perpetrati da Boko Haram e ISWAP, ol- tre a violenze nelle regioni anglofone e attacchi contro membri del clero e luoghi di culto. Il progres- sivo deterioramento della sicurezza incide gravemente sulla libertà religiosa, lasciando le minoranze in una condizione di particolare vulnerabilità.
Cina	↓	Stato Autoritarismo	Nel 2024, il Camerun ha registrato un aumento dei rapimenti perpetrati da Boko Haram e ISWAP, ol- tre a violenze nelle regioni anglofone e attacchi contro membri del clero e luoghi di culto. Il progres- sivo deterioramento della sicurezza incide gravemente sulla libertà religiosa, lasciando le minoranze in una condizione di particolare vulnerabilità.
Corea del Nord	—	Stato Autoritarismo	In Corea del Nord la libertà religiosa è pressoché inesistente. Il regime criminalizza ogni forma di fede non autorizzata, punendo il culto con il carcere, la tortura o l'esecuzione. La repressione si è intensificata attraverso leggi ideologiche, chiusura delle frontiere e rimpatri forzati di dissidenti religiosi dalla Cina.
Eritrea	↓	Stato Autoritarismo	In Eritrea, la repressione contro le minoranze religiose si è intensificata. Centinaia di musulmani e cristiani, inclusi minori, sono stati arrestati. Le incursioni, le torture e le detenzioni in isolamento sen- za contatti con l'esterno sono proseguite. Rapporti delle Nazioni Unite hanno denunciato violazioni sistemiche e ingerenze statali nella sfera religiosa.
India	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In India, sono aumentate sia le violenze a sfondo religioso sia le restrizioni legali. Le leggi anti-con- versione sono state ampliate, le aggressioni da parte di folle si sono intensificate e Chiese e comu- nità cristiane hanno dovuto affrontare un'ostilità crescente. La retorica nazionalista indù, soprattutto in periodo elettorale, ha alimentato le tensioni e favorito l'impunità degli aggressori.

Nome del Paese	Tendenza	Principali attori e fattori di persecuzione/ discriminazione	Sintesi
Iran	↓	Stato Autoritarismo	La libertà religiosa in Iran rimane gravemente limitata. Convertiti, baha'i, sunniti e religiosi dissidenti hanno subito arresti, torture o esecuzioni. La sorveglianza e la repressione da parte dello Stato si sono intensificate, così come la persecuzione del dissenso e le violazioni dei diritti religiosi.
Libia	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	La libertà religiosa in Libia è peggiorata a causa dell'instabilità e della crescente islamizzazione. Sufi, ibaditi e cristiani hanno subito arresti, sparizioni forzate e restrizioni al culto. Le autorità hanno represso le minoranze, riattivato la polizia morale e messo a tacere le credenze dissenzienti.
Maldive	—	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	Nelle Maldive la libertà religiosa resta gravemente limitata. Il culto non islamico è vietato, il proselit- ismo è criminalizzato e mancano tutele costituzionali. I lavoratori migranti e i turisti rischiano arresti ed espulsioni. Persistono le influenze islamiste e la repressione del dissenso.
Mali	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Mali la libertà religiosa è stata minacciata dall'escalation della violenza jihadista, dal crollo dell'ac- cordo di pace del 2015 e dall'autoritarismo della giunta militare. Leader cristiani e musulmani hanno denunciato l'estremismo, mentre i cristiani nella regione di Mopti sono stati costretti dai militanti islamisti al pagamento della jizya.
Mozambico	↓	Attori non statali Estremismo religioso	In Mozambico, i militanti islamisti hanno intensificato gli attacchi anticristiani a Cabo Delgado, dis- truggendo chiese e costringendo i cristiani a scegliere tra la conversione o la morte. Le violenze post-elettorali, gli omicidi mirati e la crescente sfiducia pubblica hanno ulteriormente destabilizzato il Paese, indebolendo le garanzie istituzionali.
Myanmar	↓	Stato Autoritarismo e Nazionalismo ethno-religioso	In Myanmar, i fattori politici, etnici e religiosi sono strettamente intrecciati. La guerra civile ha provo- cato un netto deterioramento della libertà religiosa, con chiese distrutte, religiosi aggrediti e luoghi di culto bombardati, incendiati o trasformati in postazioni militari.
Nicaragua	↓	Stato Autoritarismo	In Nicaragua, il regime di Ortega ha intensificato la repressione contro la Chiesa: i gruppi religiosi hanno perso la personalità giuridica, il culto pubblico è stato vietato e le processioni proibite. Re- ligiosi e laici sono stati arrestati, esiliati o privati della cittadinanza, mentre enti caritativi sono stati chiusi e beni ecclesiali confiscati.
Niger	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	La libertà religiosa resta formalmente protetta dalla Carta transitoria, ma il deterioramento della sicurezza ne ha ostacolato gravemente l'esercizio. Gruppi jihadisti come la Provincia del Sahel dello Stato Islamico (ISSP) e affiliati di al-Qaeda hanno intensificato gli attacchi, causando centinaia di morti, migliaia di sfollati e colpendo chiese, moschee e fedeli.
Nigeria	↓	Stato/ Attori non statali Autoritarismo, Estremismo religioso e Criminalità organizzata	In Nigeria, la libertà religiosa è minacciata da attacchi jihadisti, conflitti settari e scarsa protezione da parte dello Stato. Boko Haram e la Provincia dell'Africa Occidentale dello Stato Islamico (ISWAP) colpiscono sia musulmani che cristiani e rapiscono religiosi. Nella Middle Belt, le violenze sono aumentate, con chiese incendiate e fedeli uccisi.
Pakistan	↓	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Pakistan, gli attacchi jihadisti sono aumentati. Le leggi sulla blasfemia vengono strumentalizzate, causando centinaia di incarcerazioni e diversi linciaggi. Le conversioni e i matrimoni forzati di rag- azze cristiane e indù sono perseguiti, mentre membri della comunità ahmadi sono stati arrestati durante l'Eid. Le riforme giuridiche hanno prodotto pochi cambiamenti in un contesto segnato da violenze diffuse.
Repubblica Democratica del Congo	↓	Attori non statali Estremismo religioso	Nel Paese operano oltre 120 gruppi armati, tra cui l'M23 e le Forze Democratiche Alleate (ADF) di matrice jihadista, che hanno intensificato gli attacchi contro cristiani e musulmani moderati, con omicidi, rapimenti e distruzioni di chiese. L'incapacità dello Stato di garantire protezione, in un con- testo di violenze crescenti, ha aggravato ulteriormente la crisi.
Somalia	—	Attori non statali Estremismo religioso	In Somalia, la libertà religiosa è rimasta assente. Al-Shabaab e ISIS hanno preso di mira convertiti e operatori umanitari. I cristiani hanno subito attacchi e sono costretti a vivere nascosti. È stato rein- trodotto il divieto del niqab per motivi di sicurezza. Le tensioni federali e il controllo jihadista hanno aggravato ulteriormente la condizione delle minoranze religiose.
Sudan	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Sudan, la guerra civile ha provocato sfollamenti di massa. Chiese e moschee sono state attaccate, sacerdoti torturati e cristiani costretti a convertirsi. Le riforme precedenti sono state vanificate men- tre carestia, atrocità e illegalità si sono intensificate. Le minoranze religiose restano particolarmente vulnerabili.
Turkmenistan	↓	Stato Autoritarismo	In Turkmenistan, la libertà religiosa è rimasta rigidamente controllata sotto il regime di Berdimu- hamedow. Il culto non registrato è illegale e la registrazione viene spesso negata. Musulmani e cris- tiani hanno subito perquisizioni, sorveglianza e minacce. I convertiti hanno affrontato abusi familiari, mentre le minoranze sono state pressate ad adottare l'Islam.
Yemen	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	Il regime Houthi ha imposto la propria versione dello Zaydismo e perseguitato i Bahá'í. I convertiti al Cristianesimo e gli stranieri hanno subito pressioni. L'apostasia resta punibile con la morte. La rinascita di al-Qaeda e le minacce jihadiste hanno ulteriormente compromesso la libertà religiosa.
Algeria	↓	Stato Autoritarismo	In Algeria, le restrizioni alla libertà religiosa sono proseguite. Decine di chiese protestanti sono rimaste chiuse, mentre i tribunali hanno condannato convertiti e fedeli per attività religiosa non autorizzata. Le leggi sulla blasfemia sono state applicate e i critici dell'Islam sono stati arrestati o molestati.

Nome del Paese	Tendenza	Principali attori e fattori di persecuzione/ discriminazione	Sintesi
Azerbaigian	↓	Stato Autoritarismo	In Azerbaigian, la situazione relativa alla libertà religiosa è peggiorata a causa della repressione ai danni di musulmani sciiti, Testimoni di Geova e cristiani armeni. Le autorità hanno imposto sorveglianza, perquisizioni e arresti. Circa 120.000 armeni sono stati vittime di una pulizia etnica dal Nagorno-Karabakh, dove luoghi religiosi sono stati profanati o distrutti dopo la presa di controllo dell'area.
Bahrein	—	Stato Autoritarismo	In Bahrein, i rapporti con la Chiesa cattolica sono migliorati, ma i cittadini sciiti hanno continuato a subire arresti, restrizioni sui riti religiosi e discriminazioni. I critici dell'Islam sono stati puniti, mentre i convertiti hanno affrontato gravi conseguenze legali e sociali. Una nuova legge disciplina i luoghi di culto, ma le autorizzazioni per la costruzione di alcune chiese restano sospese.
Brunei	—	Stato Autoritarismo	In Brunei, il Codice penale della Syariah ha continuato a limitare la libertà religiosa. I non musulmani sono soggetti a divieti di proselitismo, educazione religiosa e riunioni. I gruppi non registrati sono considerati illegali. La legge islamica regola la vita pubblica e le critiche alla religione sono penalizzate. Il controllo rimane rigido e centralizzato.
Ciad	—	Attori non statali Estremismo religioso	In Ciad, il Paese ha affrontato violenze jihadiste, con attacchi di Boko Haram e ISWAP che nel 2024 hanno causato decine di morti tra i soldati. Il periodo post-elettorale è stato segnato da instabilità politica, mentre leader cristiani hanno denunciato arresti, emarginazione e crescenti tensioni inter-religiose in un contesto di insicurezza crescente.
Comore	—	Stato Autoritarismo	Tra il 2024 e il 2025, la rielezione del Presidente Assoumani e l'arresto controverso di un imam hanno sollevato preoccupazioni riguardo alla libertà di espressione religiosa. Una retata della polizia contro una chiesa malgascia ha suscitato condanna ufficiale. I cristiani continuano a essere emarginati in un contesto segnato da più ampie tensioni legate all'identità e ai diritti.
Cuba	↓	Stato Autoritarismo	A Cuba, la libertà religiosa è ulteriormente peggiorata sotto il rigido controllo del Partito Comunista. Clero e fedeli hanno subito intimidazioni, arresti, sorveglianza e divieti di culto sempre più frequenti. I gruppi non registrati sono stati repressi. Alcune chiese sono state vandalizzate e saccheggiate da individui non identificati, alimentando un clima di paura e isolamento.
Egitto	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Egitto, la legalizzazione di alcune chiese e una proposta di legge sullo statuto personale hanno segnato progressi parziali, ma sono continuati episodi di violenza settaria, processi per blasfemia e discriminazioni contro gruppi non riconosciuti. Si sono verificati inoltre nuovi casi di rapimenti e conversioni forzate di ragazze cristiane.
Emirati Arabi Uniti	—	Stato Autoritarismo	Negli Emirati Arabi Uniti, la libertà religiosa è limitata dalle leggi contro il proselitismo e la blasfemia, ma il dialogo interreligioso ha fatto passi avanti. La Casa della Famiglia Abramitica, il primo tempio indù ad Abu Dhabi e alcune riforme legali hanno segnato progressi. Tuttavia, controlli rigidi e un attacco antisemita restano fonte di preoccupazione.
Etiopia	—	Stato Autoritarismo	In Etiopia, la libertà religiosa rimane fragile a causa delle divisioni all'interno della Chiesa ortodossa, dei divieti sul velo islamico e delle tensioni etniche. Nonostante l'accordo di pace con il Tigrè, rivalità radicate e la minaccia dell'estremismo continuano a compromettere una convivenza religiosa duratura.
Federazione Russa	↓	Stato Autoritarismo	La libertà religiosa in Russia ha subito un peggioramento a causa della repressione intensificata in seguito alla guerra. Leggi ampie e vaghe sull'estremismo, sugli agenti stranieri e sulle attività missionarie vengono applicate in modo da colpire le minoranze religiose e reprimere ogni forma di dissenso.
Gibuti	—	Stato Autoritarismo	La libertà religiosa a Gibuti è rimasta limitata dal predominio dell'Islam sunnita e dal controllo statale. I non musulmani hanno affrontato restrizioni al culto, discriminazioni in ambito lavorativo e ostacoli amministrativi. La conversione dall'Islam è scoraggiata e può comportare emarginazione o violenze.
Giordania	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Giordania, la libertà religiosa è rimasta stabile ma limitata. I cristiani godono del sostegno statale, mentre i gruppi non riconosciuti incontrano ostacoli legali. Si sono verificati attacchi contro chiese e persiste una forte pressione sociale contro l'apostasia, aggravata dall'influenza crescente dell'islamismo.
Haiti	↓	Attori non statali Criminalità organizzata	La libertà religiosa ad Haiti è gravemente compromessa dalla violenza diffusa, dal collasso dello Stato e dall'impunità. I gruppi armati rapiscono regolarmente leader religiosi, saccheggiano chiese e uccidono civili. Sebbene il dialogo interreligioso persista, l'insicurezza rende difficile l'esercizio della fede.
Iraq	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Iraq, la libertà religiosa è rimasta fragile. I cristiani hanno subito emarginazione politica e pressioni all'emigrazione, mentre gli yazidi continuano a vivere in condizioni di sfollamento. Le milizie sostenute dall'Iran e la recrudescenza dello Stato Islamico hanno ulteriormente minacciato le minoranze. La piena cittadinanza egualitaria resta lontana.
Israele	↓	Stato/Attori non statali Nazionalismo etno-religioso Estremismo religioso	In Israele, la libertà religiosa è peggiorata, con attacchi contro chiese e moschee, aggressioni contro i cristiani e crescenti restrizioni per i musulmani arabi, in particolare a Gerusalemme. Nonostante le condanne, è prevalsa l'impunità. L'attacco di Hamas nell'ottobre 2023 ha acuito polarizzazioni e tensioni.

Nome del Paese	Tendenza	Principali attori e fattori di persecuzione/ discriminazione	Sintesi
Kazakistan	↑	Stato Autoritarismo	In Kazakhstan, sono stati compiuti alcuni passi positivi nel periodo di riferimento, tra cui il riconoscimento ufficiale dell'obiezione di coscienza. Questi cambiamenti hanno portato a un lieve ma significativo miglioramento del contesto generale per la libertà religiosa. Tuttavia, restano in vigore restrizioni rilevanti, tra cui rigidi requisiti di registrazione, multe per il culto non autorizzato o per l'espressione religiosa online, e proposte di modifica legislativa che potrebbero rafforzare ulteriormente il controllo statale sulle attività religiose.
Kirghizistan	↓	Stato Autoritarismo	La libertà religiosa è peggiorata a causa della repressione delle autorità kirghise contro i gruppi non registrati, con perquisizioni in chiese e moschee e l'adozione di una nuova Legge sulla religione che ha introdotto requisiti di registrazione più severi. I gruppi minoritari hanno subito multe, arresti e crescenti pressioni.
Kuwait	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	La libertà religiosa è rimasta limitata ai gruppi registrati. Gli sciiti hanno subito restrizioni al culto, mentre le leggi sulla blasfemia e le discriminazioni sono continuate. I cristiani registrati possono praticare liberamente il culto, ma non godono ancora di un pieno riconoscimento giuridico e affrontano ostacoli amministrativi.
Laos	↓	Stato Autoritarismo	In Laos, la libertà religiosa è fortemente limitata nonostante le protezioni legali. Decine di chiese sono state attaccate, cristiani arrestati e comunità espulse. I funzionari locali si schierano spesso con i villaggi ostili. Il controllo statale esercitato attraverso il Decreto n. 315 soffoca la vita religiosa, in particolare per i protestanti.
Malesia	—	Stato Autoritarismo	In Malesia, nonostante le tutele costituzionali, la libertà religiosa rimane limitata. L'apostasia è vietata nella maggior parte degli Stati, il proselitismo da parte dei non musulmani è penalmente perseguibile e gli sciiti subiscono discriminazioni. I cristiani e i gruppi indigeni incontrano ostacoli legali e pregiudizi amministrativi.
Mauritania	—	Stato Autoritarismo	In Mauritania, la libertà religiosa è pressoché inesistente. L'apostasia è punibile con la morte e la blasfemia è severamente perseguita. Il culto non musulmano è limitato agli stranieri, mentre la piccola comunità cattolica affronta ostacoli legali e manca di una guida autoctona.
Messico	↓	Stato/Attori non statali Autoritarismo e Criminalità organizzata	In Messico, la libertà religiosa è tutelata dalla Costituzione, ma clero e fedeli restano gravemente esposti alla criminalità organizzata. Violenza, estorsioni e profanazioni di chiese sono diffuse, in un contesto di forte impunità. Permangono inoltre tensioni legate al dibattito sul laicismo tra Chiesa e Stato.
Marocco	—	Stato Autoritarismo	In Marocco, la libertà di credo è formalmente riconosciuta, ma l'Islam rimane religione di Stato. La conversione dall'Islam non è illegale, ma comporta sanzioni sociali. Il culto non musulmano è tollerato, sebbene cristiani e baha'i affrontino limiti legali. Il discorso ufficiale promuove un Islam moderato, senza però introdurre riforme giuridiche.
Nepal	↓	Stato/ Attori non statali Nazionalismo etno-religioso	In Nepal, la libertà religiosa è garantita, ma sono in vigore leggi anti-conversione e il proselitismo è vietato. I cristiani, in particolare i dalit, subiscono attacchi, arresti e chiusure di chiese. La legge favorisce le tradizioni induiste, lasciando le minoranze esposte a discriminazioni, violenze e sanzioni legali per l'evangelizzazione.
Oman	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Oman, la libertà religiosa è limitata al culto approvato dallo Stato. Il proselitismo è vietato e le leggi sulla blasfemia prevedono pene severe. I non musulmani possono pregare solo in luoghi designati. Un attacco a una moschea sciita rivendicato dall'ISIS ha evidenziato crescenti tensioni settarie.
Qatar	—	Stato Autoritarismo	In Qatar, la libertà religiosa resta limitata al culto controllato dallo Stato delle religioni abramitiche. Sebbene si siano tenute cerimonie pubbliche ebraiche ed eventi cattolici, i baha'i hanno subito espulsioni e divieti occupazionali. Il proselitismo da parte dei non musulmani e l'apostasia restano reati secondo la legge islamica.
Sri Lanka	↑	Stato/ Attori non statali Autoritarismo e Nazionalismo etno-religioso	In Sri Lanka, la libertà religiosa rimane fragile. La maggioranza buddista gode di uno status privilegiato, mentre cristiani, musulmani e induisti subiscono molestie, restrizioni e discorsi d'odio. L'uso improprio della Legge di attuazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici ha portato ad arresti, mentre la retorica nazionalista buddista resta incontrollata.
Siria	↓	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Siria, la libertà religiosa è rimasta fortemente limitata a causa dell'insicurezza e delle violenze settarie. Siti yazidi, sciiti e cristiani sono stati attaccati, e fazioni islamiste hanno vandalizzato chiese e simboli natalizi. Persistono discriminazioni legali. Nonostante la retorica inclusiva, le prospettive restano incerte.
Tagikistan	↓	Stato Autoritarismo	In Tagikistan, la libertà religiosa è soggetta a un controllo stringente. Tutti i gruppi devono registrarsi, il proselitismo è limitato e le pratiche islamiche sono soggette a divieti. Anche cristiani e altre minoranze sono colpiti da sorveglianza e repressione. Le leggi anti-estremismo favoriscono gli abusi.
Thailandia	—	Stato/ Attori non statali Autoritarismo ed Estremismo religioso	In Thailandia, la libertà religiosa è generalmente rispettata, sebbene il Buddismo goda di uno status privilegiato. Nelle province meridionali, il conflitto compromette i diritti dei musulmani. I rifugiati in fuga da persecuzioni religiose sono detenuti e rischiano l'espulsione. Le minoranze religiose e i gruppi non registrati affrontano trascuratezza o pressioni indirette.

Nome del Paese	Tendenza	Principali attori e fattori di persecuzione/ discriminazione	Sintesi
Territori Palestinesi	↓	Stato/ Attori non statali Nazionalismo etno-religioso ed Estremismo religioso	In Palestina, nonostante le garanzie costituzionali, la libertà religiosa è fortemente compromessa dalla guerra e dalle restrizioni imposte da Israele. I cristiani di Gaza hanno subito gravi perdite, mentre i fedeli cristiani e musulmani affrontano insicurezza, accesso limitato a Gerusalemme e luoghi di culto distrutti.
Tunisia	↓	State Authoritarianism	In Tunisia, la libertà religiosa resta limitata nonostante le garanzie costituzionali. Le comunità non islamiche affrontano restrizioni amministrative, mentre crescono le ostilità sociali, in particolare verso i migranti cristiani e la comunità ebraica. La retorica del governo e la risposta securitaria suscitano crescenti preoccupazioni.
Turchia	↓	Stato Autoritarismo	In Turchia si registra un deterioramento della libertà religiosa. Le minoranze affrontano ostacoli legali, discorsi d'odio e ingerenze statali. Pastori protestanti sono stati espulsi, chiese chiuse e celebrazioni cristiane vietate. Gli attacchi terroristici hanno accresciuto l'allarme.
Ucraina	↓	Stato Autoritarismo	La libertà religiosa in Ucraina ha registrato un peggioramento sensibile a causa della guerra e dell'adozione di leggi restrittive. Una normativa approvata nel 2024 colpisce in particolare i gruppi religiosi affiliati alla Chiesa ortodossa russa.
Uzbekistan	↓	Stato Autoritarismo	In Uzbekistan, la religione è sottoposta a un controllo stringente, con particolare repressione dei musulmani attraverso le leggi anti-estremismo. Sono stati registrati arresti, torture e condanne per atti religiosi minori. Decine di luoghi di culto sono stati chiusi o demoliti. Censura e repressione indicano un clima in peggioramento per la libertà religiosa.
Venezuela	↓	Stato Autoritarismo	In Venezuela, la libertà religiosa è compromessa dal controllo governativo, dalla strumentalizzazione politica della fede e da leggi vaghe che agevolano censura e repressione. La retorica antisemita si è intensificata e l'autonomia delle Chiese risulta sempre più minacciata.
Vietnam	↓	Stato Autoritarismo	In Vietnam, le restrizioni alla libertà religiosa permangono. Le chiese non registrate e le minoranze, come i Montagnard e i Khmer-Krom, sono soggette ad arresti, vessazioni e demolizioni sulla base di leggi generiche. Nuovi decreti hanno rafforzato il controllo statale sulla religione e sulla libertà di espressione online. La maggior parte delle minoranze continua a rimanere priva di protezione.

Paesi “Sotto osservazione”: Paesi in cui sono stati evidenziati fattori di preoccupazione emergenti, che potrebbero causare il deterioramento della libertà religiosa. Questi includono provvedimenti giuridici che contrastano aspetti della libertà religiosa, casi crescenti di crimini di odio e occasionali violenze a sfondo religioso.

AFRICA SUB-SAHARIANA	AMERICA LATINA E CARAIBI	MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA
Angola	Bolivia	Libano
Burundi	Cile	
Costa d'Avorio	Colombia	PAESI OSCE
Gabon	El Salvador	Bielorussia
Gambia	Honduras	
Ghana		
Guinea	ASIA CONTINENTALE E MARITTIMA	
Guinea-Bissau	Bhutan	
Kenya	Cambogia	
Mauritius	Indonesia	
Ruanda	Filippine	
Sudan del Sud		
Togo		

NOTE ESPLICATIVE

Il periodo di riferimento va dal gennaio 2023 al dicembre 2024 (inclusi). Le schede relative ai singoli Paesi sono disponibili al seguente link: <https://acninternational.org/religiousfreedomreport>

Nella valutazione del livello di oppressione dei gruppi religiosi, il Comitato editoriale e i redattori regionali hanno tenuto conto dei criteri illustrati nella sezione relativa alla metodologia e alle definizioni. Aiuto alla Chiesa che Soffre riconosce che la natura qualitativa di questa categorizzazione comporta inevitabilmente una componente soggettiva.



Fonti

- Adrian Shtuni, “The Islamic State in 2025: an Evolving Threat Facing a Waning Global Response”, ICTT – L’Aia, 11 luglio 2025, <https://icct.nl/publication/islamic-state-2025-evolving-threat-facing-waning-global-response> (consultato l’8 agosto 2025).
- Francesco Marone, “Spillover terrorism? Exploring the effects of the Israel-Hamas war on jihadist violence in Europe”, Journal of Contemporary European Studies, 2025, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14782804.2025.2505146> (consultato l’8 agosto 2025).
- Aaron Y. Zelin, “The Damascus Church Attack: Who Is Saraya Ansar al-Sunnah?”, The Washington Institute, 25 giugno 2025, <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/damascus-church-attack-who-saraya-ansar-al-sunnah> (consultato l’8 agosto 2025).
- Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, XXXVI Rapporto del Gruppo di supporto analitico e monitoraggio delle sanzioni presentato ai sensi della risoluzione 2734 (2024) su ISIL (Da’esh), Al-Qaida e individui ed entità associati, luglio 2025, https://docs.un.org/en/S/2025/482&ved=2ahUKEwjuw8T_hPeOAXZ8bsIHQV_lfoQFnoECBUQAQ&usg=AOvVaw1OI_Pk4pnPA-na65gvOysf (consultato l’8 agosto 2025).
- Banca dati sulle statistiche della popolazione rifugiata, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), ultimo aggiornamento 12 giugno 2025, <https://www.unhcr.org/refugee-statistics> (consultato il 2 luglio 2025).
- “Rohingya Refugee Crisis Explained”, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), 22 agosto 2024, <https://www.unrefugees.org/news/rohingya-refugee-crisis-explained/> (consultato il 2 luglio 2025).
- Kielce Gussie, “Syria: ‘The few certainties that existed are now gone’”, Vatican News, 19 marzo 2025, <https://www.vaticannews.va/en/church/news/2025-03/syria-the-few-certainties-that-existed-are-now-gone.html>; “Syrian priest: ‘People are telling us, ‘Father, we are afraid for the future of our children,’” Aiuto alla Chiesa che Soffre, 26 giugno 2025, <https://www.churchinneed.org/father-fadi-azar-speaks-about-the-situation-of-christians-in-syria/> (consultato il 2 luglio 2025).
- “Iraq”, Aiuto alla Chiesa che Soffre, <https://acninternational.org/iraq/> (consultato il 2 luglio 2025).
- Amy Balog, “Iraq: Preserving Christianity in Iraq 10 years after Daesh invasion”, Aiuto alla Chiesa che Soffre Regno Unito, 5 agosto 2024, <https://acnuk.org/news/iraq-preserving-christianity-in-iraq-10-years-after-daesh-invasion/> (consultato il 2 luglio 2025).
- Orientamenti per il Paese: Afghanistan. Analisi comune e nota orientativa, Agenzia dell’Unione europea per l’asilo, maggio 2024, p. 66, https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2024-05/2024_CG_AFG_Final.pdf (consultato il 2 luglio 2025).
- “R4Sahel Coordination Platform for Forced Displacements in Sahel”, Operational Data Portal, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), ultimo aggiornamento 30 giugno 2025, <https://data.unhcr.org/en/situations/sahelcrisis> (consultato il 5 agosto 2025).
- Méryl Demuynck, “Mass Displacement and Violent Extremism in the Sahel: A Vicious Circle?”, International Centre for Counter-Terrorism (ICCT) Policy Brief, agosto 2022, <https://icct.nl/sites/default/files/2022-12/meryl-policy-brief-final-version.pdf> (consultato il 5 agosto 2025).
- Iwona Zamkowska, “Islamic insurgency in the Sahel as the root of mass displacement in Burkina Faso”, International Institute for Religious Freedom (IIRF), Vol 15:1/2 2022, <https://ijrf.org/index.php/home/article/view/131>; “Sahel: ACN comes to the aid of Christians displaced by terror”, Aiuto alla Chiesa che Soffre, 8 febbraio 2024, <https://acninternational.org/sahel-acn-comes-to-the-aid-of-christians-displaced-by-terror/#:~:text=Another%20of%20those%20driven%20out,as%20well%20as%20medical%20expenses> Amy Balog, “Burkina Faso: Church helping thousands of Christians forced into exile”, Aiuto alla Chiesa che Soffre – Regno Unito, 25 settembre 2024: <https://acnuk.org/news/burkina-faso-church-helping-thousands-of-christians-forced-into-exile/?srsltid=AfmBOorajPa8W0f5SB-dOtbgG94egvA9T52hwdrN32Nf5BN8umDcSHDPb> (consultato il 6 agosto 2025).
- “Journeys of Pakistani migrants and refugees to Thailand”, Mixed Migration Centre (UNODC), dicembre 2023, https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2023/12/308_Pakistan_i_migrants_refugees_Thailand.pdf (consultato il 5 agosto 2025).
- Convenzione e Protocollo relativi allo status dei rifugiati, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), <https://www.unhcr.org/media/1951-refugee-convention-and-1967-protocol-relating-status-refugees> (consultato il 6 agosto 2025).
- Manuale e linee guida sulle procedure e sui criteri per determinare lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 e del Protocollo del 1967, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), dicembre 2011 (riedizione aprile 2019), <https://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/5ddfcd47.pdf> (consultato il 5 agosto 2025).
- Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, Corte Penale Internazionale, <https://www.icc-cpi.int/resource-library#corelCtexts> (consultato il 6 agosto 2025).
- Christophe Foltzenlogel, “The Persecution of Ex-Muslim Christians in France and in Europe”, European Centre for Law and Justice (ECLJ), 13 luglio 2022, [https://eclj.org/religious-freedom/coe/the-persecution-of-ex-muslim-christians-in-france-and-in-europe?lng=en&fbclid=IwAROSLVPV3pDCjeqñjJ5LshJX85D_uYWNK8cxAug\\$REe4SMQFMX-vfZ_MOA](https://eclj.org/religious-freedom/coe/the-persecution-of-ex-muslim-christians-in-france-and-in-europe?lng=en&fbclid=IwAROSLVPV3pDCjeqñjJ5LshJX85D_uYWNK8cxAug$REe4SMQFMX-vfZ_MOA) (consultato il 23 luglio 2025).
- “Ex-Muslim Christian refugees in Europe: the ECLJ calls for greater protection”, European Centre for Law and Justice (ECLJ), 11 marzo 2025, <https://eclj.org/asylum/un/>

- ex-muslim-christian-refugees-in-europe-the-eclj-calls-for-greater-protection#:~:text=Similar%20tragedies%20are%20unfolding%20in,or%20violence%20from%20other%20migrants (consultato il 6 agosto 2025).
- Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo 2023, “Cuba”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) Internazionale, 2023, <https://acninternational.org/religiousfreedomreport/reports/country/2023/cuba>, (consultato il 21 agosto 2025).
 - Uría, I. “Iglesia y Revolución en Cuba. Enrique Pérez Serantes (1883-1968), el obispo que salvó a Fidel Castro”, 2011, Ediciones Encuentro.
 - Jarquín, E., Payá, R. M., & Machado, M. C. (2021), “Nicaragua, Cuba y Venezuela: Crónicas del fin de la libertad”, (Serie Informe Sociedad y Política, No. 180), Libertad y Desarrollo. <https://lyd.org/wp-content/uploads/2021/11/SIP-180-1.pdf> (consultato il 26 agosto 2025).
 - “Almagro dice que Cuba exporta “mecanismos de terror” a Nicaragua y Venezuela”, EFE, Los Angeles Times, 7 dicembre 2011, <https://www.latimes.com/espanol/noticias-mas/articulo/2018-12-07/efe-3836161-14914210-20181207> (consultato il 26 agosto 2025).
 - “Venezuela y Cuba: progresía, socialismo y simulacros”, Clarín 1° agosto 2023, https://www.clarin.com/mundo/venezuela-cuba-progresia-socialismo-simulacros_0_ot9eizNbh0.html (consultato il 26 agosto 2025).
 - Si vedano i rapporti Paese di Nicaragua, Venezuela e Cuba delle ultime tre edizioni del Rapporto sulla Libertà Religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) <https://acninternational.org/religiousfreedomreport/reports/global/2023> (consultato il 26 agosto 2025).
 - Ibid.
 - “Los cubanos en Venezuela”, Martí Noticias, 21 ottobre 2018, <https://www.martinoticias.com/a/los-cubanos-en-venezuela/216715.html> (consultato il 26 agosto 2025).
 - Si vedano i rapporti Paese del Nicaragua delle ultime tre edizioni del Rapporto sulla Libertà Religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) <https://acninternational.org/religiousfreedomreport/reports/global/2023> (consultato il 26 agosto 2025).
 - Carlos Carrillo, “Cuba’s ‘migratory stampede’ has no end in sight”, Reuters, 11 settembre 2024, <https://www.reuters.com/world/americas/cubas-migratory-stampede-has-no-end-sight-2024-09-11/> (consultato il 21 agosto 2025).
 - “Remittances from Nicaraguan migrants mark new record, passing \$4 billion”, Reuters 28 dicembre 2023, <https://www.reuters.com/world/americas/remittances-nicaraguan-migrants-mark-new-record-passing-4-billion-2023-12-27/> (consultato il 21 agosto 2025).
 - “Crisis in Venezuela: More than 7.7 million refugees and migrants”, UNHCR Spagna, 2025, <https://www.acnur.org/es-es/emergencias/situacion-de-venezuela>, (consultato il 21 agosto 2025).
 - Sina Hartert, “Burkina Faso: Displaced Christians Feel Like the Exiled People of God in Babylon”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN), <https://acninternational.org/burkina-faso-displaced-christians-feel-like-the-exiled-people-of-god-in-babylon/> (consultato il 5 agosto 2025).
 - “Burkina Faso: New chapter of suffering for Christians”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN), 21 novembre 2023, <https://acninternational.org/burkina-faso-new-chapter-of-suffering-for-christians/> (consultato il 5 agosto 2025).
 - Good Governance Africa. “Fulani and Jihad in West Africa: A Complex Relationship.” *Good Governance Africa*, 2020, gga.org/fulani-and-jihad-in-west-africa-a-complex-relationship/ (consultato il 26 agosto 2025).
 - Uppsala University Press Release. “New study unravels the history of the largest pastoral population in Africa.” 12 febbraio 2025, <https://phys.org/news/2025-02-history-fulani-largest-pastoral-populations.html>; “Fulani”, The Africanica, 25 marzo 2025, <https://theafricanica.com/people/fulani/> (consultato il 21 agosto 2025); B. Sangare, “Fulani People and Jihadism in Sahel and Western African countries”, Fondation Pour la Recherche Stratégique, 8 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/fulani-people-and-jihadism-sahel-and-west-african-countries-2019> (consultato il 21 agosto 2025).
 - Fortes-Lima, C., et al. (2025), “Population history and admixture of the Fulani people from the Sahel”, *The American Journal of Human Genetics*, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0002929724004579> (consultato il 26 agosto 2025).
 - Boukary Sangare, “Fulani People and Jihadism in Sahel and West African Countries”, Foundation for Strategic Research, 8 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/fulani-people-and-jihadism-sahel-and-west-african-countries-2019> (consultato il 26 agosto 2025).
 - Commissione statunitense sulla libertà religiosa internazionale (USCIRF), «Factsheet: Fulani Communities», a cura di Madeline Velturo, 2020, www.uscifr.gov/sites/default/files/2020%20Factsheet%20-%20Fulani%20Communities_FINAL_0.pdf. (consultato il 26 agosto 2025).
 - Good Governance Africa, “Fulani and Jihad in West Africa: A Complex Relationship”, *Good Governance Africa*, 2020, gga.org/fulani-and-jihad-in-west-africa-a-complex-relationship/ (consultato il 26 agosto 2025).
 - International Crisis Group, “The Social Roots of Jihadist Violence in Burkina Faso’s North”, Africa Report N°254, 12 ottobre 2017, <https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/burkina-faso/254-social-roots-jihadist-violence-burkina-fasos-north>; Boukary Sangare, “Annexe 1: Organizations and stratification of the Fulani society in central Mali, Fulani People and Jihadism in Sahel and West African Countries”, Foundation for Strategic Research, 8 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/fulani-people-and-jihadism-sahel-and-west-african-countries-2019> (consultato il 26 agosto 2025).
 - “Focus on the Sahel: Terrorism, NGOs and the Fulani Communities”, France24, 23 ottobre 2024, <https://www.france24.com/en/africa/20241023-focus-sahel-terrorism-ngos-fulani-communities-alqaeda-jnim>. (consultato il 26 agosto 2025).

- Marta Petrosillo e Maria Lozano, “Burkina Faso, extremism and terrorism: Country Report”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) Internazionale, <https://media.acninternational.org/wp-content/uploads/2025/08/ACN-20241205-177390.pdf>
- Ibid.
- Boukary Sangare, “Fulani People and Jihadism in Sahel and West African Countries”, Foundation for Strategic Research, 8 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/fulani-people-and-jihadism-sahel-and-west-african-countries-2019> (consultato il 26 agosto 2025).
- “Burkina Faso, extremism and terrorism: Country Report”, op. cit.
- Maria Lozano, “Nigeria at the Crossroads: Country Report” (Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) Internazionale, 2023, <https://media.acninternational.org/wp-content/uploads/2025/03/ACN-20230202-139856.pdf> (consultato il 26 agosto 2025).
- Nucha Suntain Gambo, “Reconstructing the Origin and the Main Drivers of Conflict between Tiv Farmers and Fulani Herders in Benue State, Nigeria” (Taraba State University, dicembre 2023), <https://ijidjournal.org/index.php/ijid/article/view/462/333> (consultato il 21 agosto 2025).
- John Shiaondo, “Untold Story of the Tiv War Against Hegemony”, Blueprint, 2 maggio 2025, <https://blueprint.ng/untold-story-of-the-tiv-war-against-hegemony/> (consultato il 26 agosto 2025).
- Pierre Prier, “Africa. The Living Memory of the Usman Dan Fodio’s Caliphate”, Orient XXI, 2019, <https://orientxxi.info/magazine/africa-the-living-memory-of-the-usman-dan-fodio-s-caliphate,3556> (consultato il 26 agosto 2025).
- “Killings: Some Politicians Prefer to Worsen Crisis, Have State of Emergency in Benue – Tor Tiv”, Channels Television, 18 giugno 2025, <https://www.channelstv.com/2025/06/18/killings-some-politicians-prefer-to-worsen-crisis-have-state-of-emergency-in-benue-tor-tiv/> (consultato il 26 agosto 2025).
- Maria Lozano, “Nigeria at the Crossroads: Country Report” (Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) Internazionale, 2023), <https://media.acninternational.org/wp-content/uploads/2025/03/ACN-20230202-139856.pdf> (consultato il 26 agosto 2025).
- Ibid.
- Amy Balog, “Nigeria: Leaders Accused of Inaction Amid Ongoing Killings and Food Crisis”, Aiuto alla Chiesa che Soffre, 2024, <https://acninternational.org/nigeria-leaders-accused-of-inaction-amid-ongoing-killings-and-food-crisis/> (consultato il 26 agosto 2025).
- Nucha Suntain Gambo, “Reconstructing the Origin and the Main Drivers of Conflict between Tiv Farmers and Fulani Herders in Benue State, Nigeria” (Taraba State University, dicembre 2023), <https://ijidjournal.org/index.php/ijid/article/view/462/333> (consultato il 21 agosto 2025).
- Boukary Sangare, “Fulani People and Jihadism in Sahel and West African Countries”, Foundation for Strategic Research, 8 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/fulani-people-and-jihadism-sahel-and-west-african-countries-2019> (consultato il 26 agosto 2025).
- Pierre Prier, “Africa. The Living Memory of the Usman Dan Fodio’s Caliphate”, Orient XXI, 2019, <https://orientxxi.info/magazine/africa-the-living-memory-of-the-usman-dan-fodio-s-caliphate,3556> (consultato il 26 agosto 2025).
- A.Thurston, “Central Mali: The Possibilities and Limits of Incorporation”, In: Jihadists of North Africa and the Sahel: Local Politics and Rebel Groups, Cambridge University Press, 2020.
- “Africa Surpasses 150,000 Deaths Linked to Militant Islamist Groups in Past Decade”, Africa Center for Strategic Studies, 28 luglio 2025, <https://africacenter.org/spotlight/en-2025-mig-10-year/> , (consultato il 10 agosto 2025).
- “Global Terrorism Index 2025: Measuring The Impact of Terrorism”, Institute for Economics & Peace, marzo 2025, <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2025/03/Global-Terrorism-Index-2025.pdf>, (consultato il 10 agosto 2025).
- Ibid.
- Sina Hartet e Maria Lozano, “ACN denounces new Islamist massacres in Burkina Faso”, Aiuto alla Chiesa che Soffre International, 30 agosto 2024, <https://acninternational.org/acn-denounces-new-islamist-massacres-in-burkina-faso/> (consultato il 10 luglio 2025).
- “Mali crisis: Key players”, BBC News, 12 marzo 2013, <https://www.bbc.com/news/world-africa-17582909> , (consultato il 21 agosto 2025).
- “Global Terrorism Index 2025: Measuring The Impact of Terrorism”, op.cit
- “Defining a new approach to the Sahel’s military-led states”, International Crisis Group, 22 maggio 2025, <https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/burkina-faso-mali-niger/defining-new-approach-sahels-military-led-states> (consultato il 10 luglio 2025).
- “The coup in Niger”, International Institute for Strategic Studies, agosto 2024, <https://www.iiss.org/sv/publications/strategic-comments/2023/the-coup-in-niger/> (consultato il 26 agosto 2025).
- Dipo Faloyin, “A coup in Gabon seems to have ended one family’s 56-year rule”, Vice News, 10 agosto 2023, <https://www.vice.com/en/article/a-coup-in-gabon-seems-to-have-ended-one-familys-56-year-rule/> (consultato il 15 giugno 2024).
- Wycliffe Muia, “Burkina Faso army says it foiled ‘major’ coup plot”, BBC News, 22 aprile 2025, <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c5ygzxpkvzno> (consultato il 19 agosto 2025).
- B. Rukanga & N. Booty, “Guinea-Bissau: Attempted coup was foiled, says President Embaló”, BBC News, 3 dicembre 2023, <https://www.bbc.co.uk/news/world-africa-67586556> (consultato il 19 agosto 2025).
- Wedaeli Chibelushi, “US and British citizens among 37 sentenced to death in DR Congo coup trial”, BBC News, 13 settembre 2024, <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cx2e2v-2le8wo> (consultato il 19 agosto 2025).

- Natasha Booty e Yusuf Akinpelu, “Central African Republic President Toudera wins referendum with Wagner hep”, BBC, 7 agosto 2023, <https://www.bbc.com/news/world-africa-66428935> (consultato il 27 febbraio 2025).
- Costituzione gabonese del 2024, Repubblica del Gabon, <https://www.gouvernement.ga/object.getObject.do?id=3958> (consultato il 27 dicembre 2024).
- Gérauds Wilfried Obangome, “Gabon takes historic step towards democratic renewal”, Africanews, 13 agosto 2024, <https://www.africanews.com/2024/04/03/gabon-takes-historic-step-towards-democratic-renewal> (consultato il 15 giugno 2024).
- Natasha Booty e Nicolas Negoce, “Togo constitution: Parliament passes reforms likened to coup”, BBC News, 20 aprile 2024, <https://www.bbc.com/news/world-africa-68860091> (consultato l’8 giugno 2024).
- Sofia Christensen, Burkina Faso junta leader says no elections until the country safe for voting, Reuters, 29 settembre 2023, <https://www.reuters.com/world/africa/burkina-faso-junta-leader-says-no-elections-until-country-safe-voting-2023-09-29/>, (consultato il 10 agosto 2025).
- Morgane Le Cam, In Mali, democracy has been indefinitely postponed, Le Monde (Opinion), 19 maggio 2024, https://www.lemonde.fr/en/opinion/article/2024/05/19/in-mali-democracy-has-been-indefinitely-postponed_6671934_23.html, (consultato il 10 agosto 2025).
- Guinea: December (postponed) 2024 Elections”, Africa Center for Strategic Studies, 17 gennaio 2024, <https://africacenter.org/spotlight/2024-elections/guinea/>, (consultato il 10 agosto 2025).
- Dabo Alberto, “Guinea-Bissau opposition vows to ‘paralyse’ country in election timing row”, Reuters, 26 febbraio 2025, <https://www.reuters.com/world/africa/guinea-bissau-opposition-vows-paralyse-country-election-timing-row-2025-02-26/>, (consultato il 10 agosto 2025).
- “BBC News, ‘Slavery, migration, and jihadists-the issues as Mauritania votes’, BBC News, 4 dicembre 2023, <https://www.bbc.com/news/articles/c51y81exdjlo> (consultato l’8 gennaio 2025).”
- “Mahamat Idriss Déby officially declared winner of presidential election”, France 24, 16 maggio 2024, <https://www.france24.com/en/live-news/20240516-%F0%9F%94%B4-chad-junta-chief-mahamat-idriss-d%C3%A9by-officially-declared-winner-of-presidential-election> , (consultato il 10 agosto 2025).
- Le Monde, ‘Senegal: A triumph, a shock, and a wake-up call’, Le Monde, 26 marzo 2024, https://www.lemonde.fr/en/international/article/2024/03/26/senegal-a-triumph-a-shock-and-a-wake-up-call_6655708_4.html (consultato il 15 febbraio 2025).
- “Togo ruling party wins big parliamentary majority in boost for Gnassingbé”, France 24, 5 maggio 2024, <https://www.france24.com/en/africa/20240505-togo-ruling-party-wins-big-parliamentary-majority-in-boost-for-gnassingbe> (consultato l’8 giugno 2024).
- Silas Isenjia, “Catholic Bishops Laud South Africa’s “overwhelming” free and fair polls”, Acia Africa, 3 giugno 2024, <https://www.aciafrica.org/news/11063/catholic-bishops-laud-south-africas-overwhelmingly-free-and-fair-polls> (consultato il 15 gennaio 2025).
- “Sudan Crisis Explained”, UN Refugee Agency, 27 febbraio 2025, <https://www.unrefugees.org/news/sudan-crisis-explained/#:~:text=Sudan%20has%20also%20been%20heavily,exacerbating%20food%20insecurity%20for%20families>(consultato il 10 marzo 2025).
- Santino Fardol W. Dicken, “South Sudan postpones elections to 2026: A move toward inclusivity and stability.” Wilson Center, 6 febbraio 2025, <https://www.wilsoncenter.org/article/south-sudan-postpones-elections-2026-move-toward-inclusivity-and-stability> (consultato il 3 marzo 2025).
- Faisal Ali, “Ethiopia and Somaliland reach historic agreement over access to Red Sea ports”, The Guardian, 1° gennaio 2024, <https://www.theguardian.com/world/2024/jan/01/ethiopia-and-somaliland-reach-historic-agreement-over-access-to-red-sea-ports> (consultato il 15 giugno 2025).
- “What’s Next for the Fight Against al-Shabaab in Kenya and Somalia – agosto 2024”, ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project), 4 settembre 2024, <https://acleddata.com/report/whats-next-fight-against-al-shabaab-kenya-and-somalia-august-2024/>, (consultato il 10 agosto 2025).
- “Government ends extra vetting for for ID registration in borders counties”, Presidente della Repubblica del Kenya, 5 febbraio 2025, <https://www.president.go.ke/government-ends-extra-vetting-for-id-registration-in-borders-counties/> (consultato il 19 agosto 2025)
- Douglas Burton e Masara Kim “ Muslim terrorists slaughter record numbers of Christians in central Nigeria”, Truth Nigeria, 24 giugno 2023, <https://truthnigeria.com/2023/06/muslim-terrorists-slaughter-record-numbers-of-christians-in-central-nigeria/> (consultato il 13 maggio 2025).
- Masara Kim, “Nigeria under invasion”, Truth Nigeria, 2 gennaio 2024, <https://truthnigeria.com/2024/01/christmas-massacre-led-by-3000-invading-terrorists/>(consultato il 13 maggio 2025).
- “Nigeria: Up to 200 Dead in Worst Killing Spree”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN), 28 maggio 2025, <https://acninternational.org/nigeria-up-to-200-dead-in-worst-killing-spree/> (consultato il 15 giugno 2025).
- “Heroic staff save pupils as gunmen attack Catholic school at night”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN), 2 maggio 2025, <https://acninternational.org/heroic-staff-save-pupils-as-gunmen-attack-catholic-school-at-night/> (consultato il 15 giugno 2025).
- Chinedu Asadu, “M23 rebels seize key towns in eastern Congo as violence intensifies”, Associated Press, 16 febbraio 2025, <https://apnews.com/article/m23-rebels-congo-nyanza-le-north-kivu-5ab5f58872065924343f06696c0689a4> (consultato il 24 luglio 2025).



93 Antoine Roger Lokongo, “DRC bishops face backlash over peace plan”, The Pillar, 24 marzo 2025, <https://www.pillaratholic.com/p/drc-bishops-face-backlash-over-peace> (consultato il 28 luglio 2025).

94 “2025 Global Report on Internal Displacement (GRID)”, Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC), 13 maggio 2025, <https://api.internal-displacement.org/sites/default/files/publications/documents/idmc-grid-2025-global-report-on-internal-displacement.pdf> (consultato il 10 agosto 2025).

95 Statistiche sui rifugiati, Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, (fine di aprile 2025), <https://www.unrefugees.org/refugee-facts/statistics/>, (consultato il 10 agosto 2025).

96 Wendy Williams, “African Migration Trends to Watch in 2025”, Africa Center for Strategic Studies, 3 febbraio 2025, <https://africacenter.org/spotlight/migration-trends-2025/>, (consultato il 10 agosto 2025).

97 “Memórias de 7 anos de terror em Cabo Delgado”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (Portogallo), febbraio 2024, <https://fundacao-ais.pt/memorias-de-7-anos-de-terror-em-cabo-delgado/> (consultato il 5 agosto 2025).

98 Ibid.

99 “Mozambique: Church focused on promoting interreligious dialogue in terrorist-plagued north”, Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) Internazionale, 13 giugno 2023, <https://acninternacional.org/church-focuses-on-interreligious-dialogue-in-mozambique/> (consultato il 5 agosto 2025).

100 „Les associations islamiques se mobilisent contre les discours haineux sur les réseaux sociaux”, RFI, 14 luglio 2025, <https://www.rfi.fr/fr/afrique/20250714-burkina-faso-associations-i-islamiques-mobilisent-contre-les-discours-haineux-reseaux-sociaux-sensibilisation> (consultato il 30 agosto 2025).

101 Cfr. Alberto Quintavalla e Jeroen Temperman (eds.), “Artificial Intelligence and Human Rights”, Oxford University Press, 2023.

102 “Messaggio di Sua Santità Papa Francesco per la 57ª Giornata Mondiale della Pace”, Santa Sede, 1° gennaio 2024, <https://www.vatican.va/content/francesco/en/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html> (consultato il 6 agosto 2025).

103 Yugang He, “Artificial intelligence and socioeconomic forces: transforming the landscape of religion”, Humanities and Social Sciences Communications, Vol. 11, No. 602, 2024, <https://doi.org/10.1057/s41599-024-03137-8>; Nadia Nooreyzezan, “India’s religious AI chatbots are speaking in the voice of god – and condoning violence”, Rest of World, 9 maggio 2023, <https://restofworld.org/2023/chatgpt-religious-chatbots-india-gitagpt-kri-shna/>; Edibe Betul Yucer, “Will Artificial Intelligence reshape how we practice religion?”, TRT Global, 3 dicembre 2024, <https://trt.global/world/article/18239230> (consultato il 5 agosto 2025).

104 Andri Nirwana et al., “SWOT Analysis of AI Integration in Islamic Education: Cognitive, Affective, and Psychomotor Impacts”, Qubahan Academic Journal, Vol. 5, no. 1, marzo 2025, <https://doi.org/10.48161/qaj.v5n1a1498> (consultato il 5 agosto 2025).

105 Michael Voskoboinik, “AI in the Classroom: Connecting to Ancestors with AI”, HaYidion: The Prizmah Journal, Center for Jewish Day Schools, Autunno 2023, <https://prizmah.org/hayidion/ai-and-tech/ai-classroom> (consultato il 5 agosto 2025).

106 Christos Papakostas, “Artificial Intelligence in Religious Education: Ethical, Pedagogical, and Theological Perspectives”, Religions 16, N. 5, 563, aprile 2025, <https://www.mdpi.com/2077-1444/16/5/563>; Rico C. Jacoba, “Exploring the Role of Artificial Intelligence in Interreligious Discourse”, Religion and Social Communication, Vol. 21, N. 2, 2023, pp. 375-400, <https://asianresearchcenter.org/blog/articles/exploring-the-role-of-artificial-intelligence-in-interreligious-discourse> (consultato il 5 agosto 2025).

107 Harris Wiseman, “Generative AI Cannot Replace a Spiritual Companion or Spiritual Advisor”, Christian Perspectives on Science and Technology, Vol. 3, 3 aprile 2025, <https://doi.org/10.58913/REGES291> (consultato il 5 agosto 2025).

108 Cathrin Schaeer, “How extremist groups like ‘Islamic State’ are using AI”, Deutsche Welle (DW), 10 luglio 2024, <https://www.dw.com/en/how-extremist-groups-like-islamic-state-are-using-ai/a-69609398> (consultato il 5 agosto 2025).

109 Mykola Makhortykh, “AI and the Holocaust: rewriting history? The impact of artificial intelligence on understanding the Holocaust”, UNESCO, Parigi, 2024, <https://www.gcedclearinghouse.org/sites/default/files/resources/240178eng.pdf> (consultato il 5 agosto 2025).

110 “Using artificial intelligence to stop vandalism on historic sites”, Canterbury Christ Church University, 10 gennaio 2024, <https://www.canterbury.ac.uk/news/2024/using-artificial-intelligence-to-stop-vandalism-on-historic-sites>; Ben Emmerson, “Civilian impact of remotely piloted aircraft”, Capitolo III, Rapporto del Relatore Speciale sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, A/HRC/25/59, 11 marzo 2014, <https://docs.un.org/en/A/HRC/25/59>; “Ensuring use of remotely piloted aircraft or armed drones in counterterrorism and military operations in accordance with international law, including international human rights and humanitarian law”, Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, Risoluzione 25/22, A/HRC/RES/25/22, 15 aprile 2014, <https://docs.un.org/en/A/HRC/RES/25/22> (consultato il 5 agosto 2025).

111 Niccola Milnes e Rida Lyammouri, “Countering Jnim’s Drone Proliferation in the Sahel”, Policy Center for the New South, luglio 2025, p. 5, https://www.policycenter.ma/sites/default/files/2025-07/PP_24-25%20%28Niccola%20Milnes%20%26%20Rida%20Lyammouri%29_0.pdf (consultato il 5 agosto 2025).

112 Daniel Sprick, “Predictive Policing in China: An Authoritarian Dream of Public Security”, Naveið Reet: Nordic Journal of Law and Social Research (NNJLSR), No. 9, 2019, pp. 299-324, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3700785 (consultato il 23 luglio 2025).

113 Beatrice Nolan, “A smuggled North Korean smartphone reveals how the regime censors information, including screenshotting users activities every five minutes”, Fortune, 4 giugno 2025, <https://fortune.com/2025/06/04/north-korea-smartphone-censorship-screenshots-every-five-minutes/> (consultato il 23 luglio 2025).

114 Taimur Aimen, “Cognitive freedom and legal accountability: Rethinking the EU AI act’s theoretical approach to manipulative AI as unacceptable risk”, Cambridge Forum on AI: Law and Governance 1, e20, 16 maggio 2025, pp. 1-28, <https://www.cambridge.org/core/journals/cambridge-forum-on-ai-law-and-governance/article/cognitive-freedom-and-legal-accountability-rethinking-the-eu-ai-acts-theoretical-approach-to-manipulative-ai-as-unacceptable-risk/45F379C0707D7A415C042BB08088F88F>; Michael Klenk, “Ethics of generative AI and manipulation: a design-oriented research agenda”, Ethics and Information Technology, Vol. 26, No. 9, 2024, <https://link.springer.com/article/10.1007/s10676-024-09745-x#citeas> (consultato il 5 agosto 2025).

115 Comitato dei Ministri, «Dichiarazione del Comitato dei Ministri sulle capacità manipolative dei processi algoritmici», Consiglio d’Europa, 13 febbraio 2019, punto n. 9, [https://search.coe.int/cm/#\[“CoEIdentifier”:\[“090000168092dd4b”\],sort”:\[“CoEValidationDate%20Descending”\]\]](https://search.coe.int/cm/#[“CoEIdentifier”:[“090000168092dd4b”],sort”:[“CoEValidationDate%20Descending”]]) (consultato il 26 luglio 2025).

116 Marcello Ienca, “On Artificial Intelligence and Manipulation”, Topoi 42, pp. 833–842, 20giugno 2023, <https://link.springer.com/article/10.1007/s11245-023-09940-3> (consultato il 10 agosto 2025).

117 Aengus Lynch, Caleb Larson e Sören Mindermann, “Agentic Misalignment: How LLMs Could be an Insider Threat”, Anthropic Research, 21 giugno 2025, <https://www.anthropic.com/research/agentic-misalignment> (consultato il 5 agosto 2025).

118 “Big Data Analytics in Motor and Health Insurance: A Thematic Review”, Lussemburgo, Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali, 2019, p. 39, https://register.eiopa.europa.eu/Publications/EIOPA_BigDataAnalytics_ThematicReview_April2019.pdf; Kate Quiñones, “What is ‘debanking’ and how does it affect Catholics?”, Catholic News Agency, 25 marzo 2025, <https://www.catholicnewsagency.com/news/262917/cna-explains-what-is-debanking-and-how-does-it-affect-catholics> (consultato il 6 agosto 2025).

119 “The Rome Call for Ethics”, RenAissance Foundation, 28 febbraio 2020, https://www.romecall.org/wp-content/uploads/2022/03/RomeCall_Paper_web.pdf (consultato il 26 luglio 2025).

120 David Kaye, “Promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression”, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 29 agosto 2018, punto n. 29, <https://docs.un.org/en/A/73/348> (consultato il 26 luglio 2025).

121 Robert Gorwa, Reuben Binns e Christian Katzenbach, “Algorithmic content moderation: Technical and political challenges in the automation of platform governance”, Big Data & Society, Vol. 7, No. 1, febbraio 2020, <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2053951719897945> (consultato il 5 agosto 2025).

122 “Fake message to President of Burkina Faso attributed to Pope”, Vatican News, 21 maggio 2025, <https://www.vaticannews.va/en/world/news/2025-05/pope-leo-xiv-burkina-faso-fake-video-message.html> (consultato il 26 luglio 2025).

123 “Fifth Deep fake to a bishop: they clone his voice and ask for money in his name”, Zenit, 19 luglio 2025, <https://zenit.org/2025/07/19/fifth-deep-fake-to-a-bishop-they-clone-his-voice-and-ask-for-money-in-his-name/>; Mario Ramírez Millán, “Suplantan la voz del arzobispo de Mérida-Badajoz para estafar telefónicamente”, Antenna 3, 26 luglio 2025, https://www.antena3.com/noticias/sociedad/suplantan-voz-arzobispo-meridabadajoz-estafar-telefonicamente_202507266884d80ff4ec026a96bc56bb.html; Rosa Matas, “Suplantan con IA al obispo de Urgell para publicitar inversiones en petróleo”, La Vanguardia, 23 maggio 2024, <https://www.lavanguardia.com/vida/20240523/9668776/suplantan-ia-obispo-urgell-publicitar-inversiones-petroleo.html> (consultato il 26 luglio 2025).

124 Sadie Harley (ed.), “AI reveals hidden language patterns and likely authorship in the Bible”, Phys.org, 5 giugno 2025, <https://phys.org/news/2025-06-ai-reveals-hidden-language-patterns.html>; Alexander Lozano, “Some Observations on Artificial Intelligence (AI) and Religion”, Catholic Insight, 15 luglio 2024, <https://catholicinsight.com/2024/07/15/some-observations-on-artificial-intelligence-ai-and-religion/> (consultato il 5 agosto 2025); Jasmine Liu, “AI Can Help Reconstruct Ancient Texts - With Stunning Accuracy”, Hype-rallergic, 24 marzo 2022, <https://hyperallergic.com/719349/ai-can-help-reconstruct-ancient-texts-with-stunning-accuracy/> (consultato l’11 agosto 2025).

125 Najmeh Bozorgmehr, “Robots can help issue a fatwa’: Iran’s clerics look to harness AI”, Financial Times, 24 settembre 2023, <https://www.ft.com/content/9c1c3fd3-4ae-a-40ab-977b-24fe5527300c> (consultato il 26 luglio 2025).

126 Lance Eliot, “The Crucial Ways That Religion And Generative AI ChatGPT Are Crossing Fateful Faithful Paths”, Forbes, 10 maggio 2023, <https://www.forbes.com/sites/lan-ceiliot/2023/05/10/the-crucial-ways-that-religion-and-generative-ai-chatgpt-are-crossing-fateful-faithful-paths/>; Lluís Oviedo, “Artificial Intelligence and Theology: Looking for a Positive – but not Uncritical – Reception”, Zygon: Journal of Religion and Science, Vol. 57, No. 4, 2022, 938–952, <https://www.zygonjournal.org/article/id/14871/> (consultato il 13 agosto 2025); Anne-Charlotte Muller, “Une IA chrétienne, une des grandes missions du 21e siècle ?”, Fédération romande d’Églises évangéliques (FREE), 4 ottobre 2024, <https://lafree.info/info/une-ia-chretienne-une-des-grandes-missions-du-21e-siecle?highlight=WyJpbm-RlbGxp22VuY2UiLChcnRpZmliYWVsbGUlClpbmRlbGxp22VuY2UgYXJ0aWZpY2IlbGxlll0=> (consultato il 26 luglio 2025).

127 “What are AI hallucinations?”, IBM, <https://www.ibm.com/think/topics/ai-hallucinations> (consultato il 5 agosto 2025).

128 Jing Zhang, Wenlong Song e Yang Liu, “Cognitive bias in generative AI influences religious education”, Scientific Report, 15, N. 15720, 5 maggio 2025, <https://www.nature.com/articles/s41598-025-99121-6> (consultato il 5 agosto 2025).

129 Claire Giangravé, “Artificial intelligence program poised to shake up Catholic education, doctrine”, Religion News Service (RNS), 24 agosto 2023, <https://religionnews.com/2023/08/24/artificial-intelligence-program-poised-to-shake-up-catholic-education-doctrine/> (consultato il 5 agosto 2025).

130 Neil McArthur, “Gods in the machine? The rise of artificial intelligence may result in new religions”, The Conversation, 15 marzo 2023, <https://theconversation.com/gods-in-the-machine-the-rise-of-artificial-intelligence-may-result-in-new-religions-201068> (consultato il 5 agosto 2025).

131 Jordan Wales, “The Image and the Idol: A Theological Reflection on AI Bias”, Church Life Journal, 11 ottobre 2021, <https://churchlifejournal.nd.edu/articles/the-image-and-the-idol-a-theological-reflection-on-ai-bias/>; Mark Harris, “Inside the First Church of Artificial Intelligence”, Wired, 15 novembre 2017, <https://www.wired.com/story/anthony-levan-dowski-artificial-intelligence-religion/> (consultato il 5 agosto 2025).

132 “La Inteligencia Artificial. Una mirada pastoral desde América Latina y el Caribe-Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi (CELAM), gennaio 2025, p. 84, <https://adn.celam.org/wp-content/uploads/2025/05/IA-mirada-pastoral-desde-ALC.pdf> (consultato il 26 luglio 2025).

133 Articolo 2 della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sull’Intelligenza Artificiale e i Diritti Umani, la Democrazia e lo Stato di diritto, Serie dei Trattati del Consiglio d’Europa, 5 settembre 2024, <https://rm.coe.int/1680afae3c> (consultato il 5 agosto 2025).

134 Carissan Véliz, “Moral zombies: why algorithms are not moral agents”, AI & Society, Vol. 36, 16 aprile 2021, pp. 487–497, <https://doi.org/10.1007/s00146-021-01189-x> (consultato il 5 agosto 2025).

135 Jovana Davidovic, “On the purpose of meaningful human control of AI”, Frontiers in Big Data, Vol. 5, 2022, 9 gennaio 2023, <https://www.frontiersin.org/journals/big-data/articles/10.3389/fdata.2022.1017677/full> (consultato il 6 agosto 2025).

136 Card Víctor Manuel Fernández et al., “Antiqua et Nova. Note on the Relationship Between Artificial Intelligence and Human Intelligence”, Dicastero per la Dottrina della Fede e Dicastero per la Cultura e l’Educazione, 14 gennaio 2025, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_dff_doc_20250128_antiqua-et-nova_en.html; “Statement of the Commission on Ethics of COMECE: A European Call for Responsibility. Ethical demands for a human-centric artificial intelligence”, Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), 1° febbraio 2024, <https://www.comece.eu/wp-content/uploads/sites/2/2024/02/Statement-01022024-COMECE-on-EU-AI-Act-EN.pdf>; Bishop William D. Byrne et al., “Joint Letter on Artificial Intelligence: Principles and Priorities”, Conferenza episcopale degli Stati Uniti (USCCB), 9 giugno 2025, <https://www.usccb.org/resources/joint-letter-artificial-intelligence-principles-and-priorities> (consultato il 10 agosto 2025).

137 CSW, “General Briefing, China”, 17 dicembre 2024 - <https://www.csw.org.uk/2024/12/17/report/6398/article.htm> (consultato il 1° luglio 2025).

138 “Xi’an Church of Abundance: Trial Against Pastors Starts with Fabricated ‘Victims’”, Bitter Winter, 1° luglio 2025, <https://bitterwinter.org/xian-church-of-abundance-trial-against-pastors-starts-with-fabricated-victims/>, (consultato il 10 agosto 2025).

139 China File, “A Rew Round of Restrictions Further Constrains Religious Practice in Xinjiang”, 19 aprile 2024 - <https://www.chinafile.com/reporting-opinion/viewpoint/new-round-of-restrictions-further-constrains-religious-practice-xinjiang> (consultato il 1° luglio 2025).

140 “China: Hundreds of Uyghur Village Names Change”, Human Rights Watch, 18 giugno 2024, <https://www.hrw.org/news/2024/06/18/china-hundreds-uyghur-village-names-change> (consultato il 15 giugno 2025).

141 Seulkee Jang, “Repatriated N. Korean defectors who interacted with Christians sent to political prison camps”, Daily NK, 24 aprile 2024, <https://www.dailynk.com/english/repatriated-north-korean-defectors-interacted-christians-sent-political-prison-camps/> (consultato il 16 marzo 2025).

142 “Nota Paese su politiche e informazioni: gruppi etnici e religiosi – Vietnam”, dicembre 2024, GOV.UK, <https://www.gov.uk/government/publications/vietnam-country-policy-and-information-notes/country-policy-and-information-note-ethnic-and-religious-groups-vietnam-february-2022-accessible-version> (consultato il 19 agosto 2025).

143 “Christian Persecution in Laos: Evangelical Pastor Killed”, AsiaNews, 26 luglio 2024, <https://www.asianews.it/news-en/Christian-persecution-in-Laos-evangelical-pastor-killed-61228.html> (consultato il 30 gennaio 2025).

144 John Cosenza, “The Rise of Buddhist Ethnonationalism and Military Impunity in Myanmar”, International Christian Concern (ICC), 7 febbraio 2020, <https://www.persecution.org/2020/02/07/rise-buddhist-ethnonationalism-military-impunity-myanmar/> (consultato l’11 giugno 2025).

145 “Religious Freedom under attack in Burma”, Voice of America (VOA), 4 marzo 2025, <https://editorials.voa.gov/a/religious-freedom-under-attack-in-burma/7997635.html> (consultato l’11 giugno 2025).

146 Costituzione del Myanmar del 2008, Constituite Project, https://www.constitute-project.org/constitution/Myanmar_2008_ (consultato il 19 agosto 2025).

147 “End Blasphemy Laws”, Sri Lanka, <https://end-blasphemy-laws.org/countries/asia-central-southern-and-south-eastern/sri-lanka/>, (consultato il 19 agosto 2025).

148 Kunal Purohit, “Empty bed lost jobs; the price of Indian’s crackdown on NGO funds”, 11 luglio 2024, Context <https://www.context.news/money-power-people/empty-beds-lost-jobs-the-price-of-indias-crackdown-on-ngo-funds> (consultato il 10 febbraio 2025).

149 “New anti-conversion law takes effect in Rajasthan”, 21 febbraio 2025, International Christian Concern, <https://www.persecution.org/2025/02/21/new-anti-conversion-law-takes-effect-in-rajasthan/>, (consultato il 19 agosto 2025)

150 “Growing violence threatens Christian existence in India”, UCA News, 24 gennaio 2024, <https://www.ucanews.com/news/growing-violence-threatens-christian-existence-in-india/107676> (consultato il 10 febbraio 2025)

151 “Manipur Mods Destroyed Hundreds of Our Churches. Yet God Calls Us Christians to Repent”, Christianity Today, 9 agosto 2023, <https://www.christianitytoday.com/2023/08/manipur-kuki-india-christian-persecution-pastor-impahl/> (consultato il 10 febbraio 2025)

152 Rozario, R. “Christians in Nepal persecuted by religious and political decree”, UCA News, 7 maggio 2021, <https://www.ucanews.com/news/christians-in-nepal-persecuted-by-religious-and-political-decree/92379>, (consultato il 15 maggio, 2025).

153 “Church attacked as part of growing trend”, Voice of the Martrys, 14 settembre 2024, <https://www.vomcanada.com/np-2023-09-14.htm> (consultato il 15 maggio, 2025).

154 “Nepal: Police seal illegal church after Hindu organisations protest agsinst mass conversion of Dalits into Christianity, demands action against Pastor who converted from Hinduism”, OP India, 31 agosto 2024. <https://www.opindia.com/2024/08/nepal-police-locks-church-after-hindu-organisations-protest-against-mass-conversion-of-dalits-into-christianity/> (consultato il 15 maggio, 2025).

155 Kallol Mustafa, “The shadow of Digital Security Act over Cyber Protection Ordinance”, The Daily Star, 28 dicembre 2024, <https://www.thedailystar.net/opinion/views/news/the-shadow-digital-security-act-over-the-cyber-protection-ordinance-3785841> (consultato il 20 gennaio 2025).

156 “Bangladesh Interim Government Lifts Ban on Jamaat-e-Islami and Islami Chhatrashibir”, DD News, 28 agosto 2024, <https://ddnews.gov.in/en/bangladesh-interim-govt-lifts-ban-on-jamaat-e-islami-and-islami-chhatrashibir/>; “Bangladesh revokes ban imposed on main Islamic party by ex-PM Hasina”, Reuters, 28 agosto 2024, <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/bangladesh-revokes-ban-imposed-main-islamic-party-by-ex-pm-hasina-2024-08-28/> (consultato il 16 marzo 2025).

157 John Zaw, “Ethnic groups blast Myanmar for gaps in 2014 census”, UCA News, 1° marzo 2018, <https://www.ucanews.com/news/ethnic-groups-blast-myanmar-for-gaps-in-2014-census/81663> (consultato il 20 agosto 2025).

158 “A Brief Overview of the Ethnic Minorities of Burma”, Humanitarian Aid Relief Trust, 8 febbraio 2021, <https://www.hart-uk.org/a-brief-overview-of-the-ethnic-minorities-of-burma/>

159 Rapporto 2022 sulla libertà religiosa internazionale: Birmania, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, 15 maggio 2023, <https://www.state.gov/reports/2022-report-on-international-religious-freedom/burma/>, (consultato il 21 agosto 2025).

Ufficio per la Libertà Religiosa Internazionale, “Rapporto 2023 sulla Libertà Religiosa Internazionale, Myanmar”, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. <https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/burma/> (consultato il 20 agosto 2025).

160 Building_the_Tatmadaw, Maung-Myoe,

270 “Arson, Vandalism, and Other Destruction at Catholic Churches in the United States”, Conferenza episcopale degli Stati Uniti (USCCB), https://www.usccb.org/committees/religious-liberty/Backgrounder-Attacks-on-Catholic-Churches-in-US#tab--_023 (consultato il 7 agosto 2025).

271 Johnnie Furse, “Investigation: Over 9,000 crimes reported at churches across UK in just three years”, Countryside Alliance, 17 aprile 2025, <https://www.countryside-alliance.org/features/investigation-over-9000-crimes-reported-at-churches-across-uk-in-just-3-years> (consultato il 22 luglio 2025).

272 Ibid.

273 “Places of Worship Protective Security Scheme”, Governo del Regno Unito, 13 febbraio 2025, <https://www.gov.uk/guidance/places-of-worship-protective-security-scheme> (consultato il 9 settembre 2025).

274 Grégoire Gindre, “Près de 1 000 actes anti-chrétiens enregistrés en 2023, selon le ministère de l’Intérieur”, Radio chrétienne francophone (RCF), 26 marzo 2024, <https://www.rcf.fr/articles/actualite/pres-de-1-000-actes-antichretiens-enregistres-en-2023-selon-le-ministere-de> (consultato il 15 aprile 2025).

275 Ibid.

276 “Ministry Report: 608 Incidents of Violence, Vandalism at Religious Sites in Greece in 2004”, TO BHMA International, 3 gennaio 2025, <https://www.tovima.com/society/ministry-report-608-incidents-of-violence-vandalism-at-religious-sites-in-greece-in-2024#:~:text=A%20total%20of%20608%20acts%20of%20violence%2C,%E2%80%93%20directed> (consultato il 10 gennaio 2025).

277 “Combating anti-Muslim hatred: Activities of the European Commission’s coordinator on combating anti-Muslim hatred”, Commissione Europea, Stato dell’Unione, 10 settembre 2025, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/combating-anti-muslim-hatred_en (consultato il 9 settembre 2025).

278 Kelly Valencia, “Catholic leaders call for EU coordinator to tackle anti-Christian hate”, Premier Christian News, 31 dicembre 2024, <https://premierchristian.news/en/news/article/catholic-leaders-call-for-eu-coordinator-to-tackle-anti-christian-hate> (consultato il 9 settembre 2025).

279 Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, “Who We Are”, <https://www.osce.org/who-we-are> (consultato il 14 aprile 2025).

280 “Les chiffres de l’antisémitisme en France”, SPCJ - Service de Protection de la Communauté Juive- <https://www.spcj.org/antisemitisme/chiffres-antisemitisme-franc-e-2023-b> (consultato l’11 febbraio 2025).

281 “Les chiffres de l’antisémitisme en France en 2024”, Service de Protection de la Communauté Juive, <https://www.spcj.org/antis%C3%A9mitisme/chiffres-de-l-antis%C3%A9mitisme-2024> (consultato il 21 marzo 2025).

282 Rapporto 2023 della Commissione Nazionale Consultiva per i Diritti Umani sulla lotta contro il razzismo, l’antisemitismo e la xenofobia, CNCDH, https://www.cncdh.fr/sites/default/files/2024-06/CNCDH_Les_Essentiels_Rapport_Racisme_2023_0.pdf (consultato il 11 febbraio 2025); Les incendies criminels d’églises en hausse de 30% l’année dernière”, Info Europe 1, William Molinié, Info Europe 1, <https://www.europe1.fr/societe/info-europe-1-les-incendies-criminels-deglises-en-hausse-de-30-lannee-derniere-278087> (consultato l’11 aprile 2025).

283 Nadine El Bawab, “How pro-Palestinian protests unfolded on college campuses across the US: A timeline”, ABC News, 4 maggio 2024, <https://abcnews.go.com/US/pro-palestinian-protests-unfolded-college-campuses-us-timeline/story?id=109902300> (consultato il 14 aprile 2025).

284 Anemona Hartocollis, “Jewish Students Describe Facing Antisemitism on Campus to Members of Congress”, New York Times, 1° marzo 2024 <https://www.nytimes.com/2024/03/01/us/antisemitism-campus-jewish-students.html#> (consultato il 14 aprile 2025).

285 CST, Episodi di antisemitismo nel 2023, p. 4, https://cst.org.uk/public/data/file/9/f/Antisemitic_Incidents_Report_2023.pdf (consultato il 14 ottobre 2024).

286 “Tell MAMA recorded almost 5,000 anti-Muslim cases a year on from 7 October”, Tel-IMAMA, 7 ottobre 2024, <https://tellmamauk.org/tell-mama-recorded-almost-5000-anti-muslim-cases-a-year-on-from-7-october/> (consultato il 27 novembre 2024).

287 Andy Gregory, “How lies and disinformation about Southport knife attack suspect led to riots”, Independent, 31 luglio 2024, <https://www.independent.co.uk/news/uk/crime/southport-attack-riots-far-right-social-media-b2588628.html> (consultato il 6 th novembre 2024).

288 “Bundesweite Fallzahlen 2023 - Politisch motivierte Kriminalität”, BMI, BKA, (2024) p. 11, https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/nachrichten/2024/pmk2023-factsheets.pdf?__blob=publicationFile&y=3 (consultato il 10 febbraio 2025).

289 RIAS, Annual Report on Antisemitic Incidents in Germany, 25 giugno 2024, https://report-antisemitism.de/documents/2024-06-25_rias-bund_press_release_annual_23.pdf (consultato il 14 aprile 2025).

290 Sarah Marsh, “Anti-Muslim incidents double in Germany but overlooked by authorities, NGO says”, Reuters, <https://www.reuters.com/world/europe/anti-muslim-incidents-double-germany-overlooked-by-authorities-ngo-says-2024-06-24/> (consultato il 10 febbraio 2025).

291 Martin Fornusek, “Faith under fire: Russia’s war on religion in Ukraine’s occupied territories”, Kyiv Independent, 4 aprile 2024, <https://kyivindependent.com/faith-under-fire-russias-war-on-religion-in-ukraines-occupied-territories/> (consultato il 16 th gennaio 2025).

292 “Про захист конституційного ладу у сфері діяльності релігійних організацій (Sulla tutela dell’ordine costituzionale nell’ambito dell’attività delle organizzazioni religiose)”, Verkhovna Rada of Ukraine, 20 agosto 2024, <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/3894-20#Text> (consultato il 13 febbraio 2025).

293 Konstantin Skorin, “Ukraine’s Ban on Moscow-linked Church will have Far-Reaching Consequences”, 4 settembre 2024, <https://carnegeendowment.org/russia-eurasia/politika/2024/08/zapret-upc-v-ukraine?lang=en> (consultato il 14 aprile 2025).

294 Willy Fautré, “Thousands of conscientious objectors under threat of 3-year prison terms”, Human Rights Without Frontiers, 2 dicembre 2024, <https://hrwf.eu/wp-content/uploads/2024/12/Ukraine-2024.pdf> (consultato il 16 th febbraio 2025).

295 Victoria Arnold, “No legal provision for alternative civilian service during mobilisation”, Forum 18 News Service, 19 dicembre 2022, https://www.forum18.org/archive.php?article_id=2797 (consultato il 14 marzo 2025).

296 “Azerbaijani Regime Ethnically Cleansed Nagorno-Karabakh According to International Fact-Finding Mission”, Freedom House, <https://freedomhouse.org/article/new-report-azerbaijani-regime-ethnically-cleansed-nagorno-karabakh-according-international> (consultato il 1° marzo 2025).

297 “Azerbaijan – USCIRF Annual Report 2024 – Recommended For Countries Of Particular Concern (CPC)”, Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale, <https://www.uscifr.gov/sites/default/files/2024-05/Azerbaijan.pdf> (consultato il 1° marzo 2025).

298 CBC News, “Why dozens of churches in Canada have been torched and burned”, aprile 2024, <https://www.cbc.ca/player/play/video/1.7079243> (consultato il 15 aprile 2025).

299 “Feministas atacan la iglesia del Inmaculado Corazón de María en Sabadell”, en Dolça Catalunya, 9 marzo 2023, <https://www.dolcatalunya.com/2023/03/feministas-atacan-la-iglesia-del-inmaculado-corazon-de-maria-en-sabadell/> (consultato il 14 aprile 2025).

300 “Las víctimas del ataque yihadista de Algeciras describen ante el juez las agresiones”, en la Voz de Cádiz, Campo de Gibraltar, 24 marzo 2023. <https://www.lavozdigital.es/provincia/campo-gibraltar/victimas-ataque-yihadista-algeciras-describen-ante-juez-20230324114925-ntv.html> (consultato il 14 aprile 2025).

301 «La Policía detiene al agresor de los frailes del monasterio de Gilet », Las Provincias, 10 novembre 2024. <https://www.lasprovincias.es/valencia/guardia-civil-detiene-hombre-agresiones-frailes-monasterio-20241110091547-nt.html?ref=https%3A%2F%2Fwww.lasprovincias.es%2Fvalencia%2Fguardia-civil-detiene-hombre-agresiones-frailes-monasterio-20241110091547-nt.html> (consultato il 14 aprile 2025).

302 Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), “Hate Crime Reporting: Italy 2023”, OSCE, 2023, <https://hatecrime.osce.org/reporting/italy/2023> (consultato il 27 febbraio 2025).

303 “Public prayer gathering attacked in Zagreb”, Osservatorio sull’intolleranza e la discriminazione contro i cristiani (OIDAC), <https://www.intoleranceagainstchristians.eu/index.php?id=12&case=8671> (consultato il 15 aprile 2025).

304 “Ministry Report: 608 Incidents of Violence, Vandalism at Religious Sites in Greece in 2004”, Tovima.com, 3 gennaio 2025, <https://www.tovima.com/society/ministry-report-608-incidents-of-violence-vandalism-at-religious-sites-in-greece-in-2024#:~:text=A%20total%20of%20608%20acts%20of%20violence%2C,%E2%80%93%20directed> (consultato il 10 gennaio 2025).

305 “Près de 1 000 actes anti-chrétiens enregistrés en 2023, selon le ministère de l’Intérieur”, Grégoire Gindre, RCF, 26 marzo 2024, <https://www.rcf.fr/articles/actualite/pres-de-1-000-actes-antichretiens-enregistres-en-2023-selon-le-ministere-de> (consultato il 15 aprile 2025).

306 Arielle Del Turco, “Hostility Against Churches Is on the Rise in the United States: Analyzing Incidents from 2018-2023”, Family Research Council, febbraio 2024, <https://downloads.frc.org/EF/EF24B78.pdf> (consultato il 3 febbraio 2025).

307 “Backgrounder: Attacks on Catholic Churches in the U.S.”, Conferenza episcopale degli Stati Uniti, https://www.usccb.org/committees/religious-liberty/Backgrounder-Attacks-on-Catholic-Churches-in-US#tab--_023 (consultato il 3 febbraio 2025).

308 “Norwegian city under fire for refusing grants to Christian institutions”, CNE News, 11 aprile 2023, <https://cne.news/article/2888-norwegian-city-under-fire-for-refusing-grants-to-christian-institutions> (consultato il 20 novembre 2024).

309 Osservatorio sull’intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa, “Update: Prosecutor will take Päivi Räsänen case to Supreme Court”, 12 gennaio 2024, <https://www.intoleranceagainstchristians.eu/index.php?id=12&case=7234> (consultato il 19 maggio 2025).

310 “Aartsbisschoppen schuldig aan discrimineren vrouw die opleiding tot diaken wil volgen”, De Morgen, 25 giugno 2024, <https://www.demorgen.be/snelnieuws/aartsbisschoppen-schuldig-aan-discrimineren-vrouw-die-opleiding-tot-diaken-wil-volgen-b-3defc26a/> (consultato il 7 gennaio 2025).

311 Higgs contro Farmor’s School [2025] EWCA Civ 109 (12 febbraio 2025), [https://www.baillii.org/cgi-bin/format.cgi?doc=/ew/cases/EWCA/Civ/2025/109.html&query=\(higgs\)+AND+\(v\)+AND+\(farmor%27s\)+AND+\(school\)](https://www.baillii.org/cgi-bin/format.cgi?doc=/ew/cases/EWCA/Civ/2025/109.html&query=(higgs)+AND+(v)+AND+(farmor%27s)+AND+(school)) (consultato il 27 giugno 2025).

312 Groff contro DeJoy, 600 U.S. 447 (2023), https://www.supremecourt.gov/opinion/s/22pdf/22-174_k536.pdf (consultato il 27 giugno 2025).

313 “Mass arrests of religious Shias reported in Azerbaijan”, eurasianet, <https://eurasianet.org/mass-arrests-of-religious-shias-reported-in-azerbaijan> (consultato il 15 aprile 2025).

314 “Müslüman Birliyi Harekatının daha bir üzüvü saxlanılıb” (Un ulteriore esponente del Movimento per l’Unità Musulmana è stato arrestato), Amerikanın Sesi, <https://www.ame-rikaninsesi.org/a/7044003.html> (consultato il 1 st marzo 2025).

315 “Facing expulsion, Azerbaijan quits European parliamentary body”, Eurasianet, 25 gennaio 2024, <https://eurasianet.org/facing-expulsion-azerbaijan-quits-european-parliamentary-body> (consultato il 26 agosto 2025).

316 “Kazakhstan – USCIRF Annual Report 2024 – Recommended For Special Watch List”, Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale, <https://www.uscifr.gov/sites/default/files/2024-05/Kazakhstan%202024.pdf> (15 aprile 2025).

317 “KAZAKHSTAN: Still jailed despite 2021 UN “immediate” release call”, Forum 18, https://www.forum18.org/archive.php?article_id=2861 (17 dicembre 2024).

318 “Kyrgyzstan – USCIRF Annual Report 2024 – Recommended For Special Watch List”, Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale, <https://www.uscifr.gov/sites/default/files/2024-05/USCIRF%202024%20Annual%20Report.pdf> (consultato il 18 dicembre 2024).

319 “УКМК Ош облусундагы 60тан ашуун мечит, медресенин ишин токтотту” (Il Comitato Statale per la Sicurezza Nazionale ha sospeso l’attività di oltre 60 moschee e madrase nella regione di Osh), Азаттык үналгысы, <https://www.azattyk.org/a/32538861.html> (consultato il 18 dicembre 2024).

320 “Диний фанатизм”: Паранжы менен сакалга Борбор Азияда эмнеге каршы болууда? “Fanatismo religioso”: perché in Asia Centrale si assiste a un’opposizione al burqa e alla barba?, BBC News, <https://www.bbc.com/kyrgyz/articles/c6pdaq89djz5o> (consultato il 18 dicembre 2024).

321 “Tajikistan – USCIRF Annual Report 2024 – Recommended For Countries Of Particular Concern (CPC)”, Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale, <https://www.uscifr.gov/sites/default/files/2024-05/Tajikistan.pdf> (consultato il 5 gennaio 2025).

322 Ibid.

323 Freedom in the World 2024: Turkmenistan, Freedom House, <https://freedomhouse.org/country/turkmenistan/freedom-world/2024> (consultato il 5 th febbraio 2025).

324 “Raids, literature seizures, imam detained”, Forum 18, https://www.forum18.org/archive.php?article_id=2858 (consultato l’8 febbraio 2025).

325 Lebapda, “Moskwa hüjüminden soň, howpsuzlyk güýçlendirildi (Sicurezza rafforzata nel Lebap dopo l’attacco a Mosca)”, Azat Ýewropa/Azatlyk Radiosy, <https://www.azathabar.com/a/lebabyn-hakimiyetleri-moskwa-hujuminden-son-howpsuzlygy-guyclendir-di/32879522.html> (consultato il 12 th febbraio 2025).

326 Orsýetdäki paýjaly hüjümden soň türkmen polisiýasy dincileri gysyar (Polizia turkmena reprime le figure religiose dopo il tragico attacco in Russia), Azat Ýewropa/Azatlyk Radiosy, <https://www.azathabar.com/a/orsyetdaki-pajjaly-hujumden-son-turkmen-polisiyasy-dincileri-gysyar/32876308.html> (consultato il 12 febbraio 2025).

327 “Former prisoner of conscience rearrested, another given 10 more years jail”, Forum 18, https://www.forum18.org/archive.php?article_id=2933 (consultato il 10 th marzo 2025).

328 “Uzbekistan’s recent anti-religious measures present a worrisome trend for its Muslims”, Global Voices, <https://globalvoices.org/2024/02/29/uzbekistans-recent-anti-religious-measures-present-a-worrisome-trend-for-its-muslims/> (consultato il 10 marzo 2025).

329 “«Либо сбреете бороду, либо сядете на 15 суток». В Ташкенте снова начались рейды против ношения бород («O ti radi la barba o vai in prigione per 15 giorni». Sono ricominciati a Tashkent i raid contro chi porta la barba)”, Радио Озодлик, <https://rus.ozodlik.org/a/32812887.html> (consultato il 10 marzo 2025).

330 “Linee guida per l’assistenza all’aborto”, Nazioni Unite, 8 marzo 2022; Abortion care guideline (consultato il 26 agosto 2025).

331 Ibid.

332 “Raccomandazione n. 22 su diritto e politiche: Obiezione di coscienza, Linee guida per l’assistenza all’aborto”, Nazioni Unite, 8 marzo 2022; Law & policy Recommendation 22: Conscientious objection (3.3.9) - Abortion care guideline (consultato il 26 agosto 2025).

333 Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo – Articolo 9, <https://fra.europa.eu/en/law-reference/european-convention-human-rights-article-9>

334 Il diritto all’obiezione di coscienza nell’ambito delle cure mediche legali (Risoluzione 1763), Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa 7 ottobre 2010, <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=17909&lang=en> (consultato il 21 luglio 2025).

335 “Adoption agencies shut under ‘equality’ laws”, The Christian Institute, aprile 2009, <https://www.christian.org.uk/wp-content/uploads/adoption-agencies-shut.pdf>, (consultato il 21 luglio 2025).

336 “The Role of the Catholic Church in Healthcare Provision Globally”, ICN, 11 ottobre 2023; <https://www.indcatholicnews.com/news/48212>

337 Corte europea dei diritti dell’uomo, Grimmmark contro Svezia, ricorso n. 43726/17, sentenza dell’11 febbraio 2020, <https://hudoc.echr.coe.int/fre?i=001-201915> (consultato il 21 luglio 2025).

338 Greater Glasgow Health Board contro Doogan e un altro, [2014] UKSC 68, Corte Suprema del Regno Unito, https://supremecourt.uk/uploads/uksc_2013_0124_judgment_7d69fe9719.pdf (consultato il 21 luglio 2025).

339 Commission Communautaire Commune, “Arrêté du Collège réuni de la Commission communautaire commune fixant les normes que les hôpitaux doivent respecter”, Regione di Bruxelles-Capitale, 25 maggio 2023, https://www.ejustice.just.fgov.be/mopdf/2023/08/04_1.pdf#Page139 (consultato il 21 luglio 2025).

340 Miguel Martinez-Meucci, “The dangerous ambiguity of the Sao Paulo Forum”, Latin America 21, luglio 2023. <https://latinoamerica21.com/en/the-dangerous-ambiguity-of-the-sao-paulo-forum/> (consultato il 26 agosto 2025).

341 “Foro de São Paulo solidarity with Cuba, Venezuela, and Nicaragua”, Prensa Latina, 19 novembre 2022, <https://archivo.prensa-latina.cu/2022/11/19/foro-de-sao-paulo-solidario-con-cuba-venezuela-y-nicaragua>, (consultato il 21 agosto 2025).

342 “Declaración final del XXVI Encuentro del Foro de São Paulo”, Página 13, 4 luglio 2023, <https://pagina13.org.br/declaracion-final-del-xxvi-encuentro-del-fsp/>, (consultato il 21 agosto 2025).

343 “La Iglesia católica de Venezuela reza para que el chavismo no siga el camino de Nicaragua”, El País, 19 febbraio 2025, <https://elpais.com/america/2025-02-19/la-iglesia-catolica-de-venezuela-reza-para-que-el-chavismo-no-siga-el-camino-de-nicaragua.html>, (consultato il 21 agosto 2025).

344 Edgar Beltrán, “Is the Church in Venezuela facing new risks of persecution?”, The Pillar, 2 agosto 2024, <https://www.pillaratholic.com/p/is-the-church-in-venezuela-facing>, (consultato il 21 agosto 2025).

345 “Government of Nicaragua declares Jesuit branch illegal and expropriates its assets”, Deutsche Welle, 24 agosto 2023, <https://www.dw.com/es/gobierno-de-nicaragua-ilegaliza-filial-jesuita-y-le-expropia-bienes/a-66617400>, (consultato il 21 agosto 2025).

346 “Nicaragua leader calls Catholic Church a ‘dictatorship’”, Al Jazeera, 29 settembre 2022, <https://www.aljazeera.com/news/2022/9/29/after-pope-outreach-nicaragua-ortega-calls-church-a-dictators>, (consultato il 21 agosto 2025).

347 Miguel Martinez Meucci, “The dangerous ambiguity of the Sao Paolo Forum”, LatinoAmerica21, 11 luglio 2023, <https://latinoamerica21.com/en/the-dangerous-ambiguity-of-the-sao-paulo-forum/> (consultato il 21 agosto 2025).

348 Paesi governati da membri del Foro di San Paolo: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Santa Lucia, Uruguay e Venezuela.

349 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, “ONU-DH insta a investigar el asesinato del sacerdote y defensor indígena de los derechos humanos, Marcelo Pérez Pérez”, 20 ottobre 2024, <https://hchr.org.mx/comunicados/onu-dh-insta-a-investigar-el-asesinato-del-sacerdote-y-defensor-indigena-de-los-derechos-humanos-marcelo-perez-perez/> (consultato il 5 agosto 2025).

350 Fr Dionisio Baez, O de M., “Escuchamos el clamor de aquellos que lloran sangre”: Ante un panorama tan duro, resuena la voz de Dios”, *Religión Digital*, https://www.religiondigital.org/america/asamblea-red-clamor-bogota-migracion_0_2712628720.html (consultato il 2 agosto 2025).

351 Messaggio «Urbi et Orbi» del Santo Padre Papa Francesco, Pasqua 2025, Piazza San Pietro, 20 aprile 2025., 20 aprile 2025, [https://www.vatican.va/content/francesco/en/messages](https://www.vatican.va/content/francesco/en/messages/urbi/documents/20250420-urbi-et-orbi-pasqua.html)



Aid to the
Church in Need

ACN INTERNATIONAL

Aiuto alla Chiesa che Soffre

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN) è un'organizzazione benefica cattolica fondata nel 1947 per assistere i profughi di guerra. Riconosciuta come fondazione pontificia nel 2011, ACN è impegnata nel sostegno ai cristiani in tutto il mondo attraverso l'informazione, la preghiera e l'azione, ovunque essi siano perseguitati, oppressi o in condizioni di grave necessità. Ogni anno Aiuto alla Chiesa che Soffre sostiene oltre 5.000 progetti in 130 Paesi, grazie esclusivamente a donazioni private.

ACN International Aid to the Church in Need

Bischof-Kindermann Str. 23
61462 Königstein
GERMANY

Tel. +49 6174 291-0
press@acn-intl.org

www.acninternational.org

I nostri uffici in tutto il mondo

Australia / Nuova Zelanda

info@aidtochurch.org
www.aidtochurch.org

Filippine

info@acnph.org
www.acn-philippines.org

Olanda

info@kerkinood.nl
www.kerkinood.nl

Austria

kin@kircheinnot.at
www.kircheinnot.at

Francia

accueil@aed-france.org
www.aed-france.org

Polonia

info@pkwp.org
www.pkwp.org

Belgio / Lussemburgo

info@kerkinood.be
www.kerkinood.be

Germania

info@kirche-in-not.de
www.kirche-in-not.de

Portogallo

apoio@fundacao-ais.pt
www.fundacao-ais.pt

Brasile

atendimento@acn.org.br
www.acn.org.br

Inghilterra

acn@acnuk.org
www.acnuk.org

Slovacchia

www.acnslovensko.sk
info@acnslovensko.sk

Canada

info@acn-canada.org
www.acn-canada.org

Irlanda

info@acnireland.org
www.acnireland.org

Spagna

info@ayudaalaiglesianecesitada.org
www.ayudaalaiglesianecesitada.org

Cile

info@acn-chile.org
www.acn-chile.org

Italia

acs@acs-italia.org
www.acs-italia.org

Stati Uniti

info@churchinneed.org
www.churchinneed.org

Colombia

info@acncolombia.org
www.acncolombia.org

Malta

info@acnmalta.org
www.acnmalta.org

Svizzera

mail@kirche-in-not.ch
www.kirche-in-not.ch

Corea del Sud

info@churchinneed.or.kr
www.churchinneed.or.kr

Messico

info@acn-mexico.org
www.acn-mexico.org

PONTIFICAL
FOUNDATION

